Senato
della Repubblica

Camera
dei Deputati

BAMBINI, ADOLESCENTI E VALORE DEL LIBRO

29 gennaio 2008

Palazzo San Macuto
Sala del Refettorio

Commissione
parlamentare
per l'infanzia

n.....
.....

INDICE

Pag.

Nota introduttiva *7*

Indirizzi di saluto

Anna Maria Serafini
Presidente della Commissione parlamentare per l'infanzia *11*

Federico Motta
Presidente dell'Associazione Italiana Editori (AIE) *17*

Le iniziative del Governo

Ricardo Franco Levi
Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio con delega per l'informazione, la comunicazione e l'editoria *23*

Danielle Gattegno Mazzonis
Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali *25*

Mariangela Bastico
Vice Ministro della pubblica istruzione *29*

I dati e le statistiche

Cristina Liverani
Research Manager *di Doxa* *35*

Adolfo Morrone
Ricercatore dell'ISTAT *47*

Prima parte
Il libro per l'infanzia

Pag.

Interventi

Silvia Caviglia e Serena Verzilli
Classe IV A sperimentale dell'Istituto Statale di Istruzione Superiore via Rocca di Papa di Roma 63

Martino Montanarini
Amministratore delegato del Gruppo Giunti Editore 67

Marzia Malerba Corraini
Presidente delle Edizioni Corraini 71

Roberto Piumini
Scrittore e narratore per l'infanzia 73

Giovanna Malgaroli
Referente del Gruppo nazionale di coordinamento "Nati per leggere" 77

Seconda parte
Il libro e gli adolescenti

Introduzione

Daniela Dioguardi
Componente della Commissione parlamentare per l'infanzia 89

Interventi

Licia Troisi
Scrittrice 93

Igino Poggiali
Presidente dell'Istituzione Biblioteche di Roma 97

Pag.

Silvana Sola
Componente del Consiglio direttivo dell'Associazione Librai italiani (ALI) *103*

Angela Nava Mambretti
Presidente del Coordinamento Genitori Democratici (CGD) *105*

Nicola Galli Laforest
Referente dell'Associazione culturale Hamelin *107*

Claudia Camicia
Presidente del Gruppo di Servizio per la letteratura giovanile *111*

Conclusioni

Anna Maria Serafini
Presidente della Commissione parlamentare per l'infanzia *115*

NOTA INTRODUTTIVA

La presente pubblicazione raccoglie gli atti del seminario di studio "Bambini, adolescenti e valore del libro"*, organizzato dalla Commissione parlamentare per l'infanzia, con il contributo dell'Associazione italiana editori (AIE), il 29 gennaio 2008.*

Il seminario si è aperto con gli indirizzi di saluto della presidente della Commissione, Anna Maria Serafini, e del presidente dell'AIE, dottor Federico Motta.

Sono quindi intervenuti, in rappresentanza del Governo, il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio con delega per l'informazione, la comunicazione e l'editoria, Ricardo Franco Levi, il sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali, Danielle Gattegno Mazzonis, e la vice ministro della pubblica istruzione, Mariangela Bastico.

La dottoressa Cristina Liverani, reserch manager *della* Doxa*, e il dottor Adolfo Morrone, ricercatore dell'ISTAT, hanno fornito dati e statistiche sul fenomeno della lettura nei bambini e negli adolescenti, offrendo importanti spunti di riflessione e di giudizio.*

Nella prima parte del seminario, dedicata al libro per l'infanzia, hanno preso la parola due studentesse del quarto anno dell'Istituto Statale di Istruzione Superiore via Rocca di Papa di Roma, l'amministratore delegato del Gruppo Giunti editore, Martino Montanarini, la presidente delle Edizioni Corraini, Marzia Malerba Corraini, lo scrittore e narratore per l'infanzia, Roberto Piumini, e Giovanna Malgaroli, referente del Gruppo nazionale di coordinamento "Nati per leggere".

Nella seconda parte del seminario, introdotta dall'onorevole Daniela Dioguardi e riguardante il libro e gli adolescenti, hanno preso la parola la scrittrice Licia Troisi, il presidente dell'Istituzione Biblioteche di Roma, Igino Poggiali, Silvana Sola, componente del Consiglio direttivo dell'Associazione Librai italiani (ALI), la presidente del Coordinamento Genitori Democratici, Angela Mambretti Nava, il referente dell'Associazione culturale Hamelin, Nicola Galli Laforest, e la presidente del Gruppo di Servizio per la letteratura giovanile, Claudia Camicia.

Ha concluso i lavori la Presidente della Commissione parlamentare per l'infanzia.

Gli atti del seminario e i materiali di documentazione distribuiti nel corso dell'iniziativa sono disponibili anche sul sito Internet *del Parlamento italiano, all'indirizzo www.parlamento.it, all'interno della sezione Organismi bicamerali - Commissioni di indirizzo, vigilanza e controllo, nella pagina della Commissione parlamentare per l'infanzia.*

INDIRIZZI DI SALUTO

ANNA MARIA SERAFINI

Presidente della Commissione parlamentare per l'infanzia

Care amiche, cari amici, illustri ospiti,

siamo alla seconda sessione del seminario che la Commissione parlamentare per l'infanzia ha voluto dedicare al tema del rapporto tra infanzia, adolescenza e mezzi di comunicazione di massa. Dopo quella del 3 dicembre 2007, dedicata alla rappresentazione di bambini e adolescenti nella carta stampata, la sessione di oggi affronta le tematiche legate al libro e alla lettura. E così come accadde nella prima sessione, quando ci venne incontro la disponibilità dell'Istituto degli Innocenti di Firenze, anche oggi abbiamo con noi un *partner* importante, l'Associazione italiana editori, qui rappresentata dal suo presidente Federico Motta, che saluto e ringrazio a nome di tutti i componenti della Commissione parlamentare. L'Associazione italiana editori ha offerto un contributo importante alla riuscita del seminario odierno, collaborando con noi sia nella scelta dei temi che nella organizzazione materiale di questo importante appuntamento. Ne approfitto per ringraziare tutti voi, e per ringraziare i membri del Governo, che hanno accettato il nostro invito: il sottosegretario Ricardo Franco Levi, il sottosegretario Danielle Mazzonis, il sottosegretario Mariangela Bastico.

Perché, dunque, dedicare una sessione alla lettura e al libro, in un seminario destinato ad analizzare i mezzi di comunicazione di massa, soprattutto nell'utilizzazione che ne fanno bambini e adolescenti? Specie in un'epoca, e in una nazione, in cui il libro viene talvolta definito da alcuni esperti di comunicazione, un mezzo "improprio", perfino obsoleto, e qualche volta inutile?

Vorrei rispondere a questa domanda proponendovi un mito platonico, uno straordinario racconto tratto dal *Fedro*. Qui si narra di un dio egizio, Theuth, che introduce nella comunità umana diversi saperi, la matematica, l'astronomia, il gioco, e infine le lettere, ovvero la scrittura e la lettura. Quando un giorno il dio volle far conoscere agli egizi il senso delle arti che aveva diffuso tra gli uomini, s'imbatté nel re Thamus, il quale gli mosse l'obiezione sull'utilità e il danno di simili ingegnose invenzioni. Il dio Theuth sostenne che le lettere avrebbero reso gli egiziani più sapienti e più ricchi di memoria, poiché la scrittura è "un farmaco per la sapienza e la memoria". Ma il re di tutti gli egizi era invece convinto che la scrittura avrebbe corrotto il suo popolo. E così si rivolse al dio: "tu non hai scoperto un farmaco per la memoria… a coloro che imparano, dai un'apparenza di sapienza e non la verità; grazie a te, essi, avendo udito molto senza insegnamento, crederanno di essere molto dotti senza per lo più esserlo…". La disputa tra il dio Theuth e il re Thamus viene poi commentata da Socrate, il quale replicando a Fedro, sostiene che la scrittura è come la pittura, i cui prodotti "ci stanno davanti come se vivessero; ma se domandi loro qualcosa, tengono un maestoso silenzio. Nello stesso modo si comportano i discorsi: crederesti che potessero parlare quasi che pensassero; ma se tu, volendo imparare, domandi loro qualcosa di ciò che dicono, ti manifestano una cosa sola e sempre la stessa. E una volta che sia messo per iscritto, ogni discorso si rivolge a tutti, tanto a chi l'intende quanto a chi non ci ha nulla da fare, e non sa a chi gli convenga parlare e a chi no".

Quando Platone scrive il *Fedro*, nella Grecia classica sta davvero consumandosi una rivoluzione "mediatica". Il passaggio dalla tradizione orale degli aedi, alla scrittura delle lettere, dunque ad una scrittura "inutile" dal punto di vista mercantile (si pensi solo all'uso che ne fecero i Fenici), può essere davvero considerato come il primo grande

esempio di una civiltà che fonda memoria e sapienza sul testo scritto e dunque sulla lettura.

Oggi, 25 secoli dopo Platone, dinanzi ad un'altra potente rivoluzione mediatica e tecnologica, siamo qui a chiederci se davvero la scrittura e la lettura restino quei "farmaci per la memoria e la sapienza" dei quali parlava il dio egizio Theuth. Noi crediamo di sì, anche a costo di sembrare romantici e obsoleti. E ci crediamo a tal punto, da aver dato quel titolo provocatorio a questa sessione seminariale. Per noi, il libro, non è solo un mezzo, ma si conferma un valore di civiltà e di civilizzazione, un farmaco, un cibo sano per la mente. Se non partiamo da questo assunto di fondo, sarà difficile valutare con obiettività quanto ci verrà detto tra qualche minuto dagli esperti dell'ISTAT e della *Doxa*, che hanno compiuto indagini rilevanti sulla quantità e la qualità della lettura tra i bambini e gli adolescenti italiani. E aggiungo che i risultati che qui verranno proposti, di fatto, confermano i dati che la delegazione internazionale dell'OCSE, nello studio denominato PISA, ha divulgato recentemente. E si tratta di dati allarmanti.

Secondo il Rapporto PISA 2006, lo cito testualmente, "tra il 2000 e il 2006, il punteggio medio degli studenti italiani in lettura è diminuito in misura statisticamente significativa, passando da 487 a 469, contro una media OCSE pari a 500 nel 2000 e a 492 nel 2006". E ancora, "se si fa riferimento alla distribuzione degli studenti nei diversi livelli delle scale complessive… si riscontrano differenze importanti". Per quanto riguarda la lettura, i livelli di eccellenza riscontrati tra gli studenti liceali italiani sembrano attestarsi al di sotto della media OCSE. La percentuale italiana è appena del 5,2 nel 2006, contro una media OCSE dell'8,6. Mentre aumenta drammaticamente la percentuale degli studenti italiani che si collocano al di sotto del livello di sufficienza. La percentuale è addirittura del 50,9 nel 2006, contro una media OCSE attestata attorno al 40 per cento. La conclusione, amara, del Rapporto PISA 2006 è la seguente: i dati suggeriscono l'immagine di un Paese che – nonostante i tanti sforzi – da un lato continua a non riuscire a coltivare le eccellenze, dall'altro assiste ad uno slittamento verso il basso del livello medio di prestazione degli studenti.

Inoltre, l'Ufficio studi dell'Associazione italiana editori sottolinea anch'esso un dato tendenziale. Sembra che la penetrazione della lettura abbia buone percentuali fino all'adolescenza (circa il 63 per cento, tra ragazzi di età compresa tra gli 11 e i 14 anni), ma che decresca pericolosamente con il crescere dell'età. La non lettura tra i ragazzi delle scuole inferiori ha percentuali alte: quasi uno su tre non legge altri libri oltre quelli scolastici. Ma tra i ragazzi delle scuole superiori la percentuale dei non lettori risale a livelli davvero insopportabili. Uno studente superiore su due non legge alcun altro libro al di fuori dei testi scolastici. È evidente che qui si sottolinea una tendenza rischiosa per l'intero Paese. Come di nuovo sottolinea l'Associazione italiana editori, nelle conclusioni al *Report* di ricerca 2008, che trovate nella cartellina consegnatavi quest'oggi, "la minor lettura, la minor disponibilità di libri in casa sono fattori direttamente collegati con i risultati scolastici e quindi con la capacità del sistema Paese di competere – attraverso il suo capitale umano – a livello internazionale con le altre economie".

Molte indagini statistiche dimostrano che la presenza di una biblioteca in casa aumenta sensibilmente la prestazione scolastica dei ragazzi. Anzi, si sostiene che il titolo di studio dei genitori abbia effetti importanti sulla lettura dei ragazzi e che la propensione alla lettura dei genitori sia l'altro elemento che favorisce una solida cultura della lettura tra i ragazzi di ogni età. Insomma, nell'educazione, nella promozione e nella diffusione della civiltà della lettura tra i ragazzi, contano anche i modelli di lettura che intervengono nelle scelte delle famiglie, influenzati da fattori economici, sociali e culturali. È da segnalare che la stessa condizione scolastica di partenza dei genitori può non essere dirimente. Infatti,

coloro che hanno raggiunto solo i gradini più bassi dell'istruzione, se leggono libri o hanno una piccola biblioteca in casa, influenzano il comportamento dei figli nella lettura.

Si tratta, ancora una volta, di un processo, del quale siamo consapevoli, ma che attende di essere governato, con proposte istituzionali concrete e efficaci. Credo che dobbiamo operare tutti assieme per colmare il solco che si è creato – non solo per la lettura, ma per tutti i mezzi di comunicazione – tra l'analisi dei processi e la necessità di mettere in campo tutte le migliori energie perché tali processi abbiano sbocchi positivi per la crescita umana e culturale di bambini e adolescenti.

E infatti, a ben guardare, esempi di buone pratiche ve ne sono dappertutto, in Italia. Il ministro della pubblica istruzione, Fioroni, ha operato per un potenziamento straordinario delle biblioteche scolastiche, consapevole che ogni investimento nel libro non scolastico a scuola rappresenta un investimento sul futuro dei nostri ragazzi.

Il ministro per i beni e le attività culturali, Rutelli, ha siglato nell'ottobre del 2006 un protocollo per l'istituzione del "Centro per il libro e la lettura", la cui finalità è quella di diffondere e promuovere la lettura in Italia, considerando l'obsolescenza di quello che fu l'Istituto per il libro. Si tratta di una istituzione strategica, intanto perché ha al suo interno tutti i soggetti che si occupano di editoria libraria e poi perché propone la costituzione di un Osservatorio del libro e della lettura. Mi permetto solo di notare, da Presidente della Commissione parlamentare per l'infanzia, che forse sarebbe auspicabile un ulteriore potenziamento degli interventi a favore dell'editoria per ragazzi e per la promozione della lettura tra le nuove generazioni. Anche perché il tema è così acuto e avvertito dagli stessi operatori editoriali da suscitare un importante incontro che avrà luogo a Campi Bisenzio, il prossimo 31 gennaio, sostenuto dalla Regione Toscana e organizzato da diverse associazioni.

Il Dipartimento per l'editoria della Presidenza del Consiglio, guidato dal sottosegretario Franco Levi, ha elaborato un disegno di legge di riforma dell'editoria, aperto al contributo dei soggetti che vi operano. Ciò che tuttavia possiamo fare subito e concretamente, in collaborazione con il Dipartimento, è immaginare il lancio di una campagna per la diffusione e la promozione del libro tra le nuove generazioni, approfittando di tutti i mezzi di comunicazione più utilizzati dai nostri ragazzi, a partire ad esempio dalle radio e dalle sale cinematografiche.

E come dimenticare le proposte contenute nel Manifesto per le politiche del libro nella XV Legislatura, adottato nel corso degli Stati generali dell'editoria del 2006?

Tra le altre cose importanti contenute in questo significativo Manifesto, cito – ma solo per ragioni di tempo – lo "sviluppo delle biblioteche", la "valorizzazione dei contenuti culturali nei processi educativi", gli "incentivi fiscali per l'acquisto dei libri, a partire dalle famiglie con figli in età scolare, dai lavoratori a progetto, dagli insegnanti" e la "parificazione dell'IVA sui libri a quella sui giornali". In sostanza, gli editori, consapevoli dello stato di crisi dell'editoria libraria, hanno già levato il grido di allarme e hanno già presentato proposte che si possono esaminare, valutare e accettare.

Ma anche tante associazioni sensibili al tema della promozione e della diffusione del libro presso le nuove generazioni hanno intrapreso in questi anni tante e significative iniziative. Penso all'impegno straordinario profuso da coloro che hanno dato vita a "Nati per leggere", una sorta di circuito virtuoso che lega le biblioteche, i pediatri e le tantissime associazioni onlus. Forse varrebbe la pena di estendere l'esperienza che ha dato vita a "Nati per leggere" anche a chi si occupa di lettori un po' più grandi, agli adolescenti, il vero anello debole nella catena complessiva dei lettori in Italia. E penso infine a tutte quelle associazioni che con tanta energia e fantasia aiutano i ragazzi a leggere, perfino con formule inedite di comodato.

Partiamo, dunque, dall'assunto fondamentale per cui il libro, la lettura, sono valori. E se essi sono valori, devono essere tali per tutti i soggetti coinvolti nella comunità educativa che circonda un bambino o un adolescente. Sembra infatti davvero difficile, se non controproducente, criminalizzare le nuove generazioni, quando la lettura non è una pratica abituale quotidiana diffusa tra gli adulti, almeno in Italia. La lettura di un libro è faticosa, ma è una fatica utile. La lettura di un libro richiede del tempo, ma non è mai spreco di tempo, anzi, è una conquista di tempo nuovo. La lettura di un libro richiede silenzio interiore, affinché quel "farmaco" possa agire nelle nostre intelligenze, e non è mai silenzio privo di comunicazione. Fatica utile, durata felice, silenzio interiore: questi sono i valori che ogni libro porta in sé. Sembrano valori anacronistici rispetto ai modelli prevalenti della società del consumo, dove ogni attività è liquida, per dirla con Zygmunt Baumann, e attraversa l'umanità senza mai consolidarsi in essa. La diffusione della lettura del libro deve perciò diventare un elemento fondamentale della nostra civiltà.

È per questa ragione che oggi abbiamo invitato qui con noi gli editori, gli autori, personalità del mondo delle istituzioni, operatori delle biblioteche, rappresentanti delle associazioni studentesche e dei genitori, insegnanti e operatori dei *media*. Crediamo che questa comunità educativa diffusa abbia il compito di confrontarsi con la crisi di senso che da qualche anno si è introdotta nella pratica della lettura dei libri. E riteniamo che essa debba rispondervi impegnandosi sempre di più, negli ambiti di competenza di ciascuno.

La Commissione parlamentare per l'infanzia farà la sua parte. Ci impegniamo a sollecitare tutte le agenzie educative, gli operatori dei *media*, le istituzioni, affinché venga lanciato un forte movimento pubblico a favore della lettura del libro, affinché ciascuno – a partire dagli adulti – riconosca il libro quale valore positivo e importante per la propria vita e affinché questo riconoscimento si trasferisca, come modello, alle nuove generazioni. I nostri ragazzi e le nostre ragazze hanno bisogno di vederci con un libro tra le mani per qualche ora ogni giorno, e – se permettete – con la televisione spenta. Se non cominciamo così, temo che ogni sforzo sarà reso vano dalla potenza persuasiva e invasiva di altri mezzi di comunicazione. Il libro non può competere con gli altri *media*, più veloci e più semplici. Il libro insegna a possedere un vocabolario più ampio rispetto alle 600 o 700 parole che vengono utilizzate oggi per esprimere emozioni, racconti, sentimenti, opinioni razionali. E se l'intera comunità educativa si rende responsabile di un adattamento al vocabolario in uso, temo che difficilmente farà un buon servizio a bambini e adolescenti.

Nel caso della lettura dei libri è più che mai necessario un patto tra le generazioni. I papà e le mamme, gli insegnanti e i pediatri, i giornalisti e i politici devono leggere per poter trasmettere l'amore per la lettura. Non vi può essere alcuna giustificazione ragionevole del fatto che in Italia si legga poco tra gli adulti, e si legga ancor meno tra gli adolescenti. Altrimenti, ha ragione Umberto Galimberti quando sostiene che l'ospite inquietante nella dimora generazionale dei nostri figli è il nichilismo, come scelta esistenziale distruttiva e autodistruttiva. Il nichilismo è l'assenza di ogni valore orientativo per la vita. E quando si presenta, appunto come "ospite inquietante", fa balenare nella mente degli adolescenti il pensiero per cui tutto è permesso, perché nulla è davvero importante. La diffusione di episodi di bullismo, alcuni casi di omicidi privi di qualunque movente, ma soprattutto il dilagare delle sostanze tossiche traggono ispirazione dal fenomeno nichilista che secondo Galimberti può caratterizzare una generazione. E se una generazione è ammalata o si fa male, è opportuno intervenire con farmaci adeguati. Uno di questi è il platonico farmaco della scrittura e della lettura.

La verità è che i nostri ragazzi ci pongono costantemente domande di senso. Noi dobbiamo avere semplicemente il coraggio di affrontarle e di rispondervi, senza mai banalizzarle, né ridicolizzarle o respingerle. Ce lo chiede il nostro ruolo di educatori, ma ce

lo chiede, soprattutto, il rispetto umano per una generazione che forse più di ogni altra avverte il disagio di una civiltà che si è fatta più confusa, più cinica, e forse più disumana. La nostra condizione è simile a quella che Bertolt Brecht esaminò quando scrisse *Vita di Galileo*. Vorrei chiudere questa breve introduzione al seminario, citandone un passo, nel quale Galileo così parla ai colleghi scienziati:

"Se gli uomini di scienza si limitano ad accumulare sapere per sapere, la scienza può rimanere fiaccata per sempre e le vostre nuove macchine non saranno fonte che di nuovi triboli per l'uomo. E quando, con l'andar del tempo, avrete scoperto tutto lo scopribile, il vostro progresso non sarà che un progressivo allontanamento dall'umanità. Tra voi e l'umanità può scavarsi un abisso così grande che, un giorno, a ogni vostro *eureka* rischierebbe di rispondere un grido di dolore universale".

Ecco, dinanzi alle grandi trasformazioni scientifiche e tecniche della nostra epoca, noi vogliamo sperare, invece, che ogni "*eureka*" si trasformi in progresso vero, autentico, umano e universale. (*Applausi*)

FEDERICO MOTTA

Presidente dell'Associazione Italiana Editori (AIE)

Grazie Presidente, grazie anche delle gentili parole nei nostri confronti.

Parlare oggi di editoria per l'infanzia e per i ragazzi significa per noi oscillare pericolosamente tra due posizioni: dalla consolazione alla depressione.

Dobbiamo consolarci per il fatto che i bambini nel nostro Paese leggono più della popolazione adulta come tutte le indagini e le ricerche ci confermano, magari con percentuali diverse; parliamo, ad esempio, di una percentuale del 59,5 per cento per gli undicenni – quattordicenni, che è molto superiore rispetto a quella degli adulti, che si attesta ormai da tempo sul 43 per cento. Però dobbiamo anche deprimerci di fronte all'altro lato di questa medaglia e cioè che il 40,5 per cento di questi stessi undicenni e quattordicenni, quindi un po' meno della metà dei ragazzi italiani, non legge alcun libro diverso da quelli scolastici. (E speriamo che leggano quelli scolastici).

Ciò significa che una buona fetta dei nostri ragazzi non va in libreria, non va a sbirciare per esempio nei reparti dei libri ormai presenti in quasi tutti i supermercati dei centri commerciali; oggi i ragazzi utilizzano *Internet* ma non vanno nelle librerie on line e credo che non vadano neppure nelle biblioteche di pubblica lettura.

Da una parte possiamo consolarci osservando come le nuove tecnologie - *Internet*, la telefonia mobile e tutte quelle attività che i nostri ragazzi svolgono accanto a quelle scolastiche, come piattaforme televisive, *dvd* e i cosiddetti *eBooks* che ultimamente qualcuno ha lanciato come l'ultima frontiera della lettura, ma che ad oggi ancora non hanno risolto nessun tipo di problema - non intaccano minimamente quello che è il concetto di lettura e soprattutto l'utilizzo del libro. Dall'altra purtroppo ancora una volta dobbiamo deprimerci guardando alle differenze territoriali: ad esempio l'Italia è divisa anche nella lettura tra Nord e Sud, oppure tra centri metropolitani e piccoli centri. Quindi è una situazione molto diversificata che presenta aspetti diversi a seconda dei luoghi e dei modi in cui la lettura viene offerta e che ci pone di fronte ad una serie non solo di interrogativi, ma anche di possibili soluzioni che dovremmo dare.

I temi che verranno affrontati nella giornata di oggi non sono nuovi. Più volte li abbiamo posti al centro dell'attenzione delle istituzioni e del mondo politico. Ultima, almeno come nostra importante occasione ufficiale, quella degli Stati generali dell'editoria che abbiamo tenuto qui a Roma nel settembre di quasi due anni fa.

In quell'occasione avevamo mostrato con tanto di dati e valutazioni econometriche come i ragazzi che possono usufruire in casa di una pur modesta biblioteca – almeno di 50 libri – registrano *performance* scolastiche di 15 punti superiori rispetto a quelle dei loro coetanei che hanno la sfortuna di abitare in una casa (e in una regione) del tutto priva di libri o con biblioteche meno dotate.

Diciamo questo non solo perché interessati come categoria imprenditoriale ma perché siamo convinti che "migliori risultati scolastici" significano maggiori diritti di cittadinanza, maggiori possibilità di reddito e occupazione nel futuro, soprattutto significano maggiori e migliori strumenti per interpretare e leggere i tanti segnali che provengono dal mondo esterno e che generano sempre più paure immotivate e incomprensioni rispetto ai grandi processi di globalizzazione dei mercati e della conoscenza.

Diciamo che se si legge di più si è in grado di affrontare meglio le sfide del futuro sia a livello nazionale, sia internazionale e soprattutto che la lettura ha un impatto diretto sulla capacità di crescita economica di un Paese: il risultato del ritorno economico della lettura

di libri non di scuola è direttamente legato a quello delle capacità di un Paese. In questo periodo si discute molto sul rapporto tra Spagna e Italia e su come la Spagna abbia superato in termini di PIL il nostro Paese: ci sono stati distinguo, polemiche e diverse interpretazioni nelle ultime settimane. Io non so se la Spagna ha superato l'Italia in questi termini però so che a un 46,8 per cento di bambini e ragazzi italiani che nel 2007 affermano di aver letto almeno un libro corrisponde un 58 per cento dei loro coetanei spagnoli.

Allora so che la Spagna prima o poi ci supererà. E lo so perché la lettura è un fattore di sviluppo.

Questo è un tema su cui intendiamo sempre più porre l'attenzione perché è un fatto non solo culturale, su questo insistiamo molto, ma con un diretto riflesso sull'economia del Paese, soprattutto sullo sviluppo futuro di questo Paese.

La lettura aumenta la capacità innovativa, incrementa la capacità di comprendere i fenomeni e quindi aiuta anche l'approccio alla tanto decantata produttività del lavoro in termini critici. L'abitudine alla lettura, a entrare in una libreria, ad avvicinarsi a banchi di libri, a entrare in una biblioteca non solo per preparare una ricerca scolastica o universitaria, si crea fondamentalmente nella prima infanzia, si crea nella famiglia e nella scuola, si crea nel contatto quotidiano con il libro.

I forti lettori di libri sono anche contestualmente forti utilizzatori di tecnologie e di altri media. Sanno scegliere nel *bouquet* delle offerte che *Internet*, le riviste, le nuove televisioni digitali, il *web* 2.0, la musica, il cinema, il *dvd*, tutto ciò che è comunicazione mettono a loro disposizione.

Le nuove generazioni sanno scegliere in tutto, e quindi anche nel libro.

Come editori – oltre a sottolineare questi nessi, il legame profondo che la lettura ha, oltre che con i diritti di cittadinanza, con la produttività del lavoro – non possiamo fare altro che mettere a disposizione di bambini e ragazzi, direttamente o attraverso la mediazione dei loro genitori, un'offerta di libri capace di dare risposte ai loro bisogni di lettura. In termini di generi, di fasce d'età, di prezzi, di letterature e di linguaggi. Possiamo aiutarli con i libri, che le nostre case editrici producono, a comprendere il mondo complesso e le paure che giungono loro attraverso televisione, radio, *Internet*. Si tratta oltretutto di bisogni in sempre più rapido cambiamento e trasformazione.

I dati relativi alla produzione di libri per bambini e ragazzi dicono sostanzialmente che nel 1980 si pubblicavano 0,15 titoli per 1000 bambini e che oggi questo valore è raddoppiato, così come è raddoppiato il numero di titoli, anche se è giusto sottolineare che pubblichiamo la metà o un terzo di quanto fanno le altre grandi editorie europee e il valore del nostro mercato rispetto a quello appunto di Francia, Spagna, Germania, Gran Bretagna, è sempre la metà o un terzo. Questo aumento di produzione significa che il bambino e i suoi genitori hanno a disposizione oggi un'offerta molto più ricca e articolata entro la quale compiere le loro scelte di lettura e di acquisto. Significa quindi maggiore libertà e autonomia per il piccolo lettore e per le scelte che vuole fare.

Per gli editori tutto questo significa anche capacità e possibilità di investire in innovazione e ricerca. Cosa è innovazione e ricerca in una libreria per ragazzi o per bambini? E', ad esempio, cercare nuovi illustratori e nuovi autori, nuovi grafici e nuove letterature, magari non più solo europee, nuovi traduttori capaci di riproporre al lettore italiano fiabe e linguaggi di Paesi di cui il bambino sempre più spesso incontra coetanei sui banchi di scuola. Significa quindi fare un servizio sociale per i bambini, che possono crescere con un concetto educativo aperto, ma significa anche offrire un lavoro sempre più qualificato in una società che oggi ha bisogno di passare dall'essere una società di lavoro legato alla trasformazione, alla produzione, ad una società di lavoro di qualità, e credo che l'editoria in questo senso possa dare un contributo fondamentale.

E' chiaro che per fare tutto questo è necessaria una politica organica e continuativa in materia di promozione della lettura, evitando di tagliare risorse alle biblioteche per l'ampliamento delle proprie collezioni, formando personale bibliotecario specializzato, senza demandare sempre e tutto al libro e al volontariato di bibliotecari, librai, insegnanti ed editori. Non può essere sufficiente solo pubblicare libri belli e nuovi, è necessario che anche tutto quello che c'è intorno funzioni in modo coerente e con un unico obiettivo, che è l'unico valido. Mi riferisco alla crescita della lettura, che è un bene sociale, un bene del Paese e come tale abbiamo non solo il dovere di difenderlo, ma anche quello di cercare di svilupparlo sempre di più.

L'Italia è, nei confronti degli altri Paesi, da troppo tempo caratterizzata da una crisi nella produttività e da bassi tassi di lettura: il legame tra i due fenomeni è più stretto di quanto possa sembrare a prima vista. Un dato recente pubblicato da ISTAT dice che solo un quarto dei lavoratori italiani, solo la metà dei dirigenti e dei professionisti, dichiara di leggere un libro per il proprio aggiornamento professionale.

Ci si può stupire allora che in un mondo sempre più complesso e competitivo la produttività sia il principale fattore critico della nostra economia? Non credo che sia necessario parlare sempre di quanto si legga o non si legga, questo è solo un fattore; credo che in realtà sia in discussione la capacità del nostro Paese e anche della nostra classe politica di saper immaginare un futuro per i suoi cittadini di domani, di dotarli di strumenti concreti e tangibili per affrontare i cambiamenti geo-politici ed economici che sono sotto gli occhi di tutti.

Devo dire che in questi mesi siamo andati vicini a risultati mai raggiunti; alcuni si sono concretizzati, come il Progetto "*Amico libro*", in cui gli editori sono stati in parte coinvolti direttamente e che speriamo veramente possa portare un contributo forte allo sviluppo dell'educazione della lettura dei nostri ragazzi.

In altri casi ci siamo andati vicino, penso alla costituzione, o meglio all'attuazione, del "*Centro per il libro e la lettura*"; speriamo che gli sforzi fatti soprattutto dal sottosegretario Mazzonis riescano a portare in fondo questo importante istituto che può realmente permettere di promuovere la lettura in modo fattivo e incisivo.

Abbiamo bisogno di pochi fatti, di semplici azioni ben indirizzate al tema dello sviluppo della lettura, che diano risultati e possibilità di sviluppo ai nostri ragazzi.

Grazie. *(Applausi)*

LE INIZIATIVE DEL GOVERNO

RICARDO FRANCO LEVI

Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio
con delega per l'informazione, la comunicazione e l'editoria

Grazie presidente Serafini, grazie presidente Motta, grazie a tutti voi di essere qui oggi in giornate un po' particolari per chi, come me, è al Governo. Ero venuto qui persuaso di avere il compito di confermare gli impegni che avevamo preso, di illustrarli e di prenderne possibilmente dei nuovi. Con ciò che è successo negli ultimi giorni e con la vita di questo Governo ormai agli sgoccioli la mia presenza qui ha un significato un po' diverso. Innanzitutto ha il significato, tutto personale, di testimoniare una passione per il libro che è ormai da una vita intera una specie di malattia. Non avrei voluto raccontarlo in pubblico ma visto che l'amico Federico Motta mi ha quasi costretto a farlo vi racconterò quel piccolo aneddoto: una delle prime volte che sono andato in Parlamento, in una pausa dei lavori parlamentari e di Governo, mi sono seduto su uno dei divani del Transatlantico - sapete ragazzi è quel lungo corridoio alla Camera dei deputati che vedete spesso in televisione e che sta davanti alle aule parlamentari con tanti divani e poltrone. Mi sono seduto su uno dei divani e, come sempre mi succede, ho tirato fuori un libro e mi sono messo a leggere, mi si è avvicinato dopo un po' un giornalista di lunga esperienza parlamentare che tra l'altro conosco, perché avendo fatto il giornalista per tanti anni, molti di questi sono vecchi amici, e mi ha detto: "sai è la prima volta in tanti anni che nel Transatlantico di Montecitorio vedo qualcuno che legge un libro". Questo non vuol dire che non si leggano quotidiani, giornali o altro, ma un libro evidentemente è una cosa un po' curiosa nei ritmi concitati dell'attività del Parlamento.

Detto questo - e vorrei farla breve perché avete tante cose importanti da fare, da ascoltare e da dire oggi - ci tengo, a conclusione di questa bella esperienza di Governo, a ricordare, per quel che riguarda il tema del libro, tre elementi e a dare anche una notizia. Come ha ricordato Anna Serafini, che ringrazio ancora una volta dell'invito e della collaborazione che abbiamo avuto in questo periodo, uno degli impegni principali a cui ho atteso in questi quasi due anni di lavoro è stata la preparazione di un disegno di legge organico per la riforma dell'editoria. Il disegno di legge è stato approvato nell'ottobre scorso dal Consiglio dei ministri ma, adesso qui lo posso dire, è stato bloccato nei mesi successivi per un problema di verifica della copertura finanziaria; è stata una verifica non facile, lunga, ma che siamo, che sono riuscito a risolvere positivamente nelle ultime ore, direi forse negli ultimi minuti, per cui l'ultimo atto che riuscirà ad accompagnare questa mia esperienza di responsabile del Dipartimento dell'informazione e dell'editoria sarà quello della trasmissione formale al Parlamento del disegno di legge di riforma dell'editoria. Un articolo del disegno di legge contiene anche una proposta alla quale abbiamo lavorato tanto con Federico Motta, con l'Associazione italiana degli editori e con i librai, due categorie, quella degli editori e quella dei librai, alle quali va il mio ringraziamento per il lavoro che hanno fatto con noi e la riconoscenza profonda per quel che rappresentano nella nostra società e nella costruzione di un'Italia migliore. Col loro lavoro abbiamo raggiunto un'ipotesi di sistemazione per la normativa che regola il prezzo del libro e dunque l'ammontare dello sconto possibile, le forme con le quali il prezzo viene venduto nelle librerie; si tratta di un compromesso tra le due posizioni, quella degli editori e quella dei librai, una mediazione che ha in sé il meglio di ciò che un compromesso vuol dire, ossia, un punto di possibile equilibrio fra le ragioni degli uni e le ragioni degli altri.

Dunque posso formalmente dirvi che il disegno di legge sarà trasmesso al Parlamento. Non mi sento certo in questo momento di poter scommettere sul fatto che il Parlamento

avrà tempo di trasformarlo effettivamente in una legge della Repubblica. Comunque il documento rimarrà negli atti parlamentari e, come tale, sarà base, mi auguro, dalla quale partire nella prossima legislatura per riprendere il lavoro e, sulla base di questo disegno di legge, arrivare finalmente ad una legge organica di sistemazione del mercato dell'editoria.

L'altro punto, ma non voglio rubare con questo la scena a Danielle Mazzonis, che ne è l'autrice principale e ne è stata l'animatrice, è il Centro del libro che è una cosa essenziale in Italia. Mi auguro, essendo arrivati ad un millimetro dal traguardo - Danielle potrà dirci qualcosa di più e la ringrazio davvero di cuore per tutto quello che ha fatto confermando tutto l'appoggio che è stato dato dalla Presidenza del Consiglio e dal Dipartimento dell'editoria - che si possa arrivare a mettere quel poco di inchiostro, nero su bianco, necessario per farlo partire.

L'ultimo punto, ed era un impegno che stavamo per realizzare e tradurre in atto, e mi auguro che, sulla base di ciò che abbiamo preparato, di ciò che è sui nostri tavoli, potrà essere prontamente ripreso, è una campagna di comunicazione forte a sostegno non tanto e non solo del libro ma con più precisione della lettura, elemento essenziale del lavoro che tutti noi insieme dobbiamo fare. E' stata una richiesta precisa, dettagliata, di tutti gli operatori del libro. Ne parlammo anche negli Stati generali dell'editoria e tutti siamo persuasi che una comunicazione forte a sostegno della lettura, con tutti gli strumenti attraverso cui questo può essere fatto, sia essenziale.

Qui ancora una volta rivolgo un appello alle televisioni: se, a partire dalle trasmissioni di intrattenimento, ma ancor di più dalle tante commedie o *sitcom*, come oggi si chiamano, che vengono trasmesse, se qualche volta si vedesse un libro su un tavolo, se qualche volta si vedesse un ragazzo che legge un libro come occasione normale di intrattenimento, io credo che queste cose farebbero meglio di tanti dibattiti anche importanti come quello che facciamo noi. Sarebbe fondamentale comunicare che il libro è una normale, e consentitemi di dirlo, divertente occasione di intrattenimento e di svago. Dobbiamo sempre pensare che il libro non è solo difficile apprendimento ma anche una straordinaria occasione di svago, di intrattenimento e di gioia. Grazie a tutti voi per quello che fate e per tutto quello che farete; e ragazzi, mi raccomando, leggete che leggere è la cosa più bella del mondo. (*Applausi*)

DANIELLE GATTEGNO MAZZONIS

Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali

Ringrazio la presidente Serafini per averci dato questa opportunità di discussione perché è vero che c'è la crisi di governo, è vero che siamo in un periodo particolarmente difficile, però è anche vero che il mondo continua e, in questo mondo, la lettura e il libro non possono che avere un'importanza essenziale anche per evitare momenti di degrado culturale, come quelli ai quali abbiamo assistito in questo periodo. Io sono convinta che il libro aiuti la riflessione, uno è solo di fronte al proprio libro e allora ci accorgiamo che alcune cose che nel mondo succedono non possono succedere tra le persone che hanno la capacità di fermarsi prima di agire.

Siamo in giornate particolari, che si legano al tema della memoria di quanto accaduto durante la seconda guerra mondiale; ho infatti partecipato negli ultimi due giorni, domenica e lunedì, ad un convegno sulla memoria, parlando della memoria. Perché ricordo questo? Perché ieri in un incontro interessante organizzato dal ministro Rutelli si è parlato della memoria, ma si è parlato anche dei genocidi in generale, dei genocidi di oggi, parlo del Darfur, ma anche del Ruanda. C'erano persone venute da ogni luogo della terra, c'erano serbi, croati, che riconoscevano la violenza, la loro capacità distruttiva e, nel riconoscerla, anche qui si richiamavano ovviamente ad episodi della seconda guerra mondiale e del nazismo. Quando si parlava di conservare la memoria il punto di partenza era esattamente quello della conoscenza, perché bisogna sapere le cose per capirle.

Per sapere le cose non basta vedere i film, ce ne sono stati e tanti, ma il libro è decisivo perché il libro ti permette di vedere, a seconda della fase della vita, un aspetto diverso della questione, perché quando si è piccoli si può immaginare, basta vedere la foto di un bambino che invece di giocare con i giocattoli con cui si gioca oggi, gioca con dei giocattoli inventati perché si trova in una situazione di degrado e gioca con quello che trova. Quell'immagine lì che si vede solo su un libro e non in un film è quella che permette al bambino di ricordarsene per sempre. Lasciatemi dire una cosa personale. A casa nostra c'erano effettivamente molti libri, è vero che avere libri intorno induce a leggerli, induce a pensare che bisogna leggerli, che si è maleducati, come dire le parolacce, se non si legge. A casa avevamo uno scaffale nel quale c'era un libro su Michelangelo e noi bambini lo guardavamo perché era bello, c'erano belle immagini, si vedeva la Cappella Sistina; accanto a questo libro, non so come mai, c'era un libro sui campi di concentramento, non era il suo posto perché quelli mio padre li teneva un po' in alto probabilmente per non farceli vedere... Io quelle foto me le ricorderò sempre e noi più crescevamo più andavamo a cercarle e le guardavamo e, ogni volta che risento parlare di queste cose, mi ricordo il libro.

Questo per dire che tutta l'infanzia e l'adolescenza sono marcate anche dai libri e da immagini che uno sceglie girando le pagine, uno guarda una foto piuttosto che un'altra, legge una didascalia piuttosto che un'altra, pertanto la diffusione e la presenza del libro nelle case è fondamentale. Non tutti possono avere una grande biblioteca perciò io credo che le biblioteche territoriali hanno un'importanza incredibile, molti di voi esperti del settore hanno girato più biblioteche di me; da quando sono al Ministero per i beni culturali, cioè negli ultimi diciotto mesi, ho visitato biblioteche nuove, innovative, interessanti. In Italia c'è una crescita in questo settore, è vero che ci sono moltissime biblioteche piene di vita e sono certa che se questo fenomeno si continua a moltiplicare noi avremo l'auspicata crescita della lettura di cui parlavamo. Dovere di chiunque governi

questo Paese è di finanziare al massimo questo tipo di operazione perché è il veicolo indubbiamente più sicuro.

Una volta che uno si è abituato a farsi prestare un libro dopo un po' lo vuole possedere, cioè averlo in casa. Quindi la biblioteca, poi il possesso del libro e poi il desiderio di prestarlo perché teniamo presente che uno degli strumenti di complicità e di amicizia tra adolescenti è ancora prestarsi un libro, è convincere un altro a leggere il libro che ti è piaciuto e poi verificare che ognuno l'ha capito in modo diverso. E' vero che i giovani non leggono ma, quando leggono, leggono con una passione che è persino superiore alla nostra. Io sono convinta che tutte le cifre che noi diamo sulla "non lettura" nel nostro Paese rispetto alla Francia, rispetto alla Spagna, rispetto alla Germania, sono assolutamente vere però io vi consiglio sempre di riprendere in mano un rapporto del Dipartimento di educazione degli Stati Uniti d'America che si chiama *American ricks* dove si può vedere che gli statunitensi non solo non leggono, ma hanno anche perso l'abitudine a scrivere e a far di conto perché chi non sa leggere, chi non è abituato a leggere dopo un po' perde anche la capacità di fare le addizioni e le sottrazioni e le moltiplicazioni. Non è un caso che spesso per dare un resto di 10,40 su 11 euro si utilizza la macchinetta, la microcalcolatrice perché non c'è la capacità di arrivare a 11 contando le monete. Questa è la stessa difficoltà di astrazione che si ritrova quando la gente perde la capacità di leggere; è un'astrazione minima però è il cammino verso questa perdita di rapporto con quello che non è direttamente "pensato" da qualcun altro e dunque da una macchina. Questo problema è vero e a me quello che colpisce in quel rapporto degli Stati Uniti è che più del 60 per cento delle persone non è in grado di riempire un assegno, che più del 75 per cento degli abitanti non è in grado di compilare un modulo per richiedere un documento, però sono capaci di firmare la carta di credito per cui non associano le due cose. Un'altra cosa che mi ha colpito in questo rapporto è che la McDonald's è stata obbligata a cambiare le casse nei negozi perché i cassieri non riuscivano a individuare il prodotto che voleva il cliente e a digitare il prezzo sulla cassa, ma avevano bisogno del disegno, per cui per il panino con il formaggio ora si preme il tasto con il disegno corrispondente.

Questo per dire che siamo a rischio, ma non siamo i soli ad esserlo e più il rischio è universale più è pericoloso. Davvero credo che le Nazioni Unite, l'Unesco, dovrebbero fare campagne mondiali per la ripresa della lettura, dell'astrazione; ascoltare letture, già sarebbe positivo, o riscrivere, trovare delle forme per obbligare alla dettatura. Dunque bisogna ribadire ancora una volta la centralità del libro e della lettura.

La presidente Serafini nella sua relazione citava Brecht e le macchine e questo mi porta al rapporto con la tecnologia, cioè al tema dei *computer* e di tutti gli altri strumenti con i quali abbiamo sempre più a che fare e alla capacità di rapportarsi alla lettura con la fantasia e trasformare la virtualità della macchina con la virtualità della propria creatività. Le macchine invecchiano più rapidamente dei libri: a tutte le età ci sono dei libri che uno può andare a leggere, pensate ai vecchi fumetti, non c'è nulla di più divertente che guardare i fumetti di una volta e farli vedere ai bambini, far vedere loro com'era il mondo che noi vedevamo nei fumetti; se uno legge un fumetto il bambino ascolta con una passione ben maggiore di quella che ha quando vede il gioco elettronico che alla fine è sempre quello; i giochi elettronici, anche i migliori, sono ripetitivi invece il fumetto non lo è. Si è visto con l'anno dedicato a Garibaldi, si è riscoperto un personaggio d'avventura: in fondo tra Superman e Garibaldi come lo possiamo raccontare oggi, non vedo poi tanta differenza, nel senso che Garibaldi è uno che viaggia, che va, che viene, che cambia continente, che arriva e libera una quantità di gente, che rapisce una signora, se la prende, se la porta via; sono tutte storie stupende basta saperle raccontare in un modo attuale,

infatti i fumetti su Garibaldi che sono stati curati dall'editoria italiana di questi anni sono fantastici e vi consiglio di guardarli, io li ho letti con grandissima attenzione.

Il libro dunque si gode e si fruisce e diverte anche quando è un libro per bambini, forse sono io che sono un po' infantile ma quando guardo questi libri mi diverto.

C'è stata la mostra dei piccoli editori a Roma, si tiene ogni anno, ve la consiglio, è un luogo di enorme divertimento e lì c'è tutta una parte sull'editoria infantile e giovanile. La creatività dei nostri editori in questo campo è assolutamente eccezionale e invito tutti gli insegnanti a prendere contatto perché permette, a mio parere, con la diversità del materiale proposto, di reinventare nuove forme di didattica. Non parlo solo del multiculturalismo: c'erano uno o due libri sull'Islam in Italia, alcune cose sull'America Latina e in particolare sui bambini ecuadoriani. Credo che il nostro Paese sia particolarmente ricettivo nel seguire queste attività e che la qualità dell'offerta sia unica, basta che ognuno di noi abbia la pazienza di andarsela a cercare. Purtroppo le librerie sono spesso fatte come i supermercati - e questo è un altro punto interessante che meriterebbe una discussione - per cui uno va lì e se non sa esattamente che cosa cerca a volte non lo trova e perde la voglia di girare. Come si fa a cambiare le librerie? Questo problema se lo pongono molto seriamente anche i librai e io non ho la soluzione, ma sono certa che anche questo è importante perché dobbiamo trovare la forma migliore per incoraggiare ognuno di noi a guardare non solo i libri che lo riguardano ma anche i libri per bambini.

Il Ministero per i beni e le attività culturali in questo anno e mezzo ha fatto una serie di sforzi importanti per cui quando sento dire che questo Governo non ha fatto niente un po' mi irrito; non abbiamo fatto tutto quello che avevamo promesso di fare nelle 200 e passa pagine del programma, questo è vero, però è passato solo un anno e mezzo per cui siamo un po' giustificati; al di là di questo, alcune cose nel nostro Ministero sono state fatte. Prima di tutto abbiamo rafforzato il rapporto con le biblioteche che si era rallentato, le biblioteche statali erano state un po' trascurate all'interno della struttura, abbiamo cercato di dedicar loro maggiore attenzione e soprattutto di ridurre, di diminuire la carenza di fondi per comprare i libri, perché una biblioteca che non compra libri, che non aggiorna le collezioni è un problema. Abbiamo cercato di fermare il *trend* negativo, abbiamo lavorato sul sistema "biblioteca nazionale" in strettissima collaborazione con gli enti locali arrivando a un sistema omogeneo, non straordinariamente moderno, però che funziona almeno a livello nazionale tra le biblioteche pubbliche, cioè tra quelle statali, regionali e comunali e che permette di identificare dove sono i libri, dove si possono prendere in prestito e per quanto tempo, dunque una specie di catalogo ampio, nazionale, che ormai è disponibile. Abbiamo sottoscritto, tra i primi paesi in Europa, la Convenzione sulla diversità culturale dell'Unesco. Voi mi direte che c'entra? La Convenzione sulla diversità culturale in realtà, al di là del suo nome che suona come multiculturalismo, è una convenzione che afferma che lo Stato è autorizzato, in qualche modo, a non obbedire rigorosamente alle norme dell'Organizzazione mondiale del commercio quando le tematiche riguardano la cultura. Questo permette, detto in parole povere, di adottare misure fiscali in deroga alle regole tradizionali del mercato per promuovere la cultura. Questa Convenzione riguarda tutti gli aspetti della cultura, la prima cosa a cui si pensa è il cinema, ma in realtà riguarda anche la promozione degli autori, la promozione delle traduzioni per diffondere i nostri libri e anche misure fiscali. Quest'anno, l'avevamo appena firmata, non abbiamo introdotto nessuna misura in questo campo ma invito tutti i soggetti interessati a leggerla con grande attenzione, a guardare cosa farà la Francia sull'eccezione culturale e a cercare di far passare qualche norma in questo senso.

Infine abbiamo il Centro per il libro. Il Centro per il libro è figlio di un'intuizione ormai di moltissimi anni fa sulla necessità di avere tutti i soggetti possibili, pubblici e privati, in un unico luogo di diffusione della lettura e del libro. Era nato in questa direzione l'Istituto per il libro all'epoca di Veltroni, ministro per i beni e le attività culturali, però era una struttura ministeriale e pertanto aveva tutti i limiti burocratici e operativi di una struttura ministeriale. Il ministro Rutelli, appena insediato, ha deciso di modificare questa struttura in stretta collaborazione con tutti gli attori del settore: editori, librai, scrittori, traduttori, enti locali, bibliotecari e naturalmente la Direzione generale dei beni librai del Ministero per i beni culturali. Tutti insieme abbiamo pensato ad una struttura che avesse una sua flessibilità amministrativa e pertanto fosse una struttura autonoma. Abbiamo discusso di questa cosa abbondantemente con tutti e nella legge finanziaria quest'anno l'abbiamo presa in considerazione, credo che oggi stesso il ministro Rutelli dovrebbe firmare il decreto. Il Centro per il libro e la lettura sarà quindi una realtà, mi auguro dalla prossima settimana, si tratterà poi di aspettare la nomina degli organi ma sarà molto facile perché gli editori sceglieranno il loro rappresentante, le Regioni il loro, eccetera. Il tutto prenderà un po' di tempo ma i finanziamenti ci sono, la struttura c'è e pertanto questo si potrà considerare un successo. Grazie. (*Applausi*)

MARIANGELA BASTICO

Vice Ministro della Pubblica Istruzione

Doveva essere presente il Ministro Fioroni ma, come potete immaginare, la situazione politica rischiava di farlo arrivare molto, molto tardi e quindi mi ha chiesto di rappresentarlo.

Siamo qui - prima di me sono intervenuti il sottosegretario Levi e la sottosegretaria Mazzonis - in rappresentanza di un Governo che come sapete è dimissionario, però abbiamo ritenuto importante la nostra presenza nell'ambito di questa riflessione che la presidente Serafini e la Commissione parlamentare per l'infanzia hanno promosso; una riflessione assolutamente importante sul rapporto tra i bambini, gli adolescenti e il valore della lettura.

Sono tornata proprio ieri sera tardi da Cracovia, da Auschwitz perché, come gli altri rappresentanti del Governo, ho mantenuto tutti gli impegni delle celebrazioni per la Giornata della Memoria. Ho accompagnato i ragazzi che partivano da Carpi e da Fossoli, seguendo il percorso fatto dai deportati dal campo di Fossoli. Il giorno dopo ho salutato tanti altri ragazzi che partivano dal binario 21 della stazione di Milano, in quel sotterraneo terribile da cui partivano i carri blindati che portavano i deportati ad Auschwitz, a Birchenau. La cosa che voglio comunicarvi di queste esperienze molto profonde - e che dobbiamo assolutamente sostenere e diffondere perché hanno una forza educativa e formativa straordinaria - quello che mi ha colpito è stato il silenzio assoluto e la lentezza dei movimenti. I ragazzi che di solito chiacchierano, si muovono, si spintonano, perché hanno bisogno di esprimersi anche attraverso la gestualità, hanno accompagnato questi eventi, peraltro lunghi, intere giornate, con un silenzio straordinario. Voglio dirvi che un'educazione costruita con le modalità opportune riporta al centro il valore del silenzio e del tempo necessario per apprendere, che sono gli elementi essenziali della lettura, elementi che oggi sono messi a rischio, un rischio molto grande nell'ambito di un sistema sociale in cui il tempo deve essere assolutamente bruciato, in cui si fa tutto in tempo reale. La lettura dei messaggi e dei contenuti di *Internet*, per esempio, ha questa connotazione: non ho obiezioni da fare contro questo strumento, ma dobbiamo essere consapevoli degli effetti che produce: un tempo brevissimo nella percezione delle immagini, nella lettura, cambiamenti rapidissimi di quadro, con testi brevissimi.

La lettura del libro ha, invece, un altro tempo e un'altra modalità. Un tempo e un modo che necessitano - e qui voglio rivolgermi sia alla scuola che alle famiglie - di una giornata organizzata con spazi lasciati autonomi, liberi per i ragazzi. Questo è un argomento che coinvolge moltissimo le famiglie e soprattutto i genitori più giovani, che volendo dare di tutto e di più ai loro figli, organizzano le giornate dei ragazzi con un'agenda fittissima di appuntamenti, molto più fitta, a volte, di quella degli adulti: bambini portati di qua e di là, dal corso di lingua a quello di danza, dalla palestra a qualcos'altro ancora. Giornate estremamente stressanti, che lasciano ai figli poco tempo per sé, e il tempo della lettura è un tempo per sé; è un tempo che non può essere vissuto nel frastuono, non può essere un piccolo ritaglio in giornate così incalzanti. Secondo me è un tema che dobbiamo proporre con forza sia alla scuola che alla famiglia, i due luoghi dove i bambini e gli adolescenti crescono e dove possono davvero impostare la loro vita in cui il libro c'è.

D'altra parte anche la biblioteca è il luogo del silenzio, della riflessione. Sono molto soddisfatta della sottoscrizione dell'accordo "Amico libro", tra Ministero, Regioni, Enti locali e Associazione degli editori, che ha un valore simbolico e concreto molto importante: distribuisce a tutte le scuole una piccola risorsa, 1000 euro finalizzati all'acquisto di libri; l'accordo con gli editori ci ha consentito di avere, per coloro che vi hanno aderito, degli sconti: quindi si possono acquistare più libri e questo è importante. Con il progetto "Amico libro" abbiamo voluto dare indicazione alle scuole che le biblioteche vanno arricchite e, principalmente, che vanno tenute aperte ed utilizzate, perché, spesso, sono diventate luoghi ignorati nell'ambito dell'attività didattica.

Questo progetto è abbinato ad un altro che si chiama "scuola aperta" che significa tenere aperte le scuole nel pomeriggio, per rafforzare la modalità didattica del tempo pieno. Infatti, una classe è spesso troppo numerosa per andare in biblioteca, si deve dividere in gruppi - classe; per fruire di un luogo che necessita di una riflessione anche personale, anche intima, è necessario avere le scuole aperte nel pomeriggio e il Ministero ha finalizzato risorse importanti - sono quasi 60 milioni di euro - per l'apertura pomeridiana. Abbiamo voluto estendere il tempo pieno nella scuola elementare, che consente di utilizzare laboratori, biblioteche, di lavorare nei percorsi scuola-città, quindi di condurre gli studenti al museo, nelle biblioteche comunali, ovviamente là dove ci sono. Queste scelte necessitano e si rafforzano là dove c'è una comunità locale interessata alla scuola. Vengo da una regione, l'Emilia Romagna, che fortunatamente ha queste condizioni, che si è occupata e si occupa della scuola, che l'accompagna nei percorsi di crescita e qualificazione. So, quindi, il valore per la scuola di questo legame con la comunità. In questo periodo ho inaugurato tante biblioteche comunali; è stata una gioia straordinaria: alcune sono dentro le sedi scolastiche, altre esterne, ma tutte nascono dalla relazione, dall'affetto che si è creato tra la comunità e la scuola, una scuola che non è chiusa in sé. Dove invece gli enti locali e la comunità si disinteressano della scuola, abbiamo provato il percorso inverso: è la "scuola aperta" che deve diventare il centro della comunità, della relazione con la cittadinanza; allora quella scuola dotata di una biblioteca, magari piccola, dotata di un'aula per i *computer* dove collegarsi con *Internet*, diventa il luogo in cui anche i ragazzini che non frequentano la scuola possono trovare un luogo di coesione, di riflessione e di incontro. Il progetto "Amico libro" è interconnesso con queste altre esperienze. "Scuola aperta" non è soltanto il luogo dove si va a socializzare, fattore pure importante, ma deve mantenere proprie specificità, ad esempio la lettura di Dante. Del resto l'esperienza di Benigni dimostra che Dante può essere letto, può essere ascoltato e capito dai ragazzi e da persone che non hanno un livello culturale necessariamente alto. Ha ragione il presidente Motta, anche con investimenti non grandissimi si possono fare tante cose, perché la diffusione della lettura è un processo capillare che non necessita di investimenti giganteschi; una biblioteca può nascere anche come piccola biblioteca e poi ampliarsi. Occorre che ci sia attenzione culturale, occorre la volontà e il crederci; sono convinta che proprio per questo la riflessione di oggi costituisce un momento importante.

Voglio concludere dandovi un'altra linea di riflessione: la scuola deve fare un salto di qualità.

Il Ministro, più volte, ha parlato di emergenza educativa: siamo molto preoccupati dei risultati scolastici dei nostri ragazzi; se i risultati sono questi - e crediamo che i ragazzi italiani non abbiano meno attitudini, meno doti intellettive dei ragazzi degli altri Paesi europei - significa che la scuola davvero deve fare una riflessione seria su se stessa, riflessione alla quale abbiamo voluto dare una prima risposta attraverso le nuove indicazioni nazionali per la scuola dell'infanzia, la scuola elementare e media. Sono già state approvate e sono in sperimentazione per due anni in tutte le scuole. Sono state

apportate nuove innovazioni per i primi due anni della scuola superiore, che sono diventati obbligatori. Il punto, a nostro avviso, di maggiore criticità e difficoltà per i ragazzi è costituito dai primi due anni della scuola superiore. Lo dimostrano anche le indagini internazionali. Vorrei ricordarvi l'indagine internazionale PIRS, non sufficientemente valorizzata, che fornisce i dati sulla capacità di lettura dei bambini di nove anni: i bambini italiani che sono in quarta elementare sono collocati al nono posto tra tutti i Paesi coinvolti. Nell'indagine OCSE- PISA, invece, volta a studiare le competenze scientifiche dei ragazzi quindicenni, nel 2006, gli studenti italiani sono al trentasettesimo posto, in posizione calante rispetto al passato, cosa che ci ha ovviamente allarmato moltissimo; Cosa vuole dire? Che nella scuola elementare si lavora sugli apprendimenti, sulle competenze, come saper leggere, saper scrivere, saper fare di conto, saper fare dei ragionamenti di carattere logico. Nella scuola media queste metodologie didattiche volte agli apprendimenti e alle competenze, si frammentano in troppe discipline, con orari di insegnamento molto ridotti, senza un lavoro interdisciplinare ad esempio di carattere scientifico, linguistico. Per affrontare queste problematicità abbiamo approvato le nuove indicazioni per il curricolo, che individuano grandi aree di competenza: la prima è quella linguistica, la lingua italiana nella sua forma scritta, nella sua forma parlata, nella sua capacità di interpretare le diverse modalità per esprimersi; la seconda area è quella della matematica, la terza area è quella delle scienze, la quarta area è quella storico-geografica, cioè la conoscenza del mondo in cui si vive. Nella didattica assumono un ruolo assolutamente strategico i laboratori scientifici, linguistici, informatici. E quindi le biblioteche non sono altro che il laboratorio della lettura.

Questo è il piano strutturale in cui confluiscono i vari progetti di cui vi ho parlato, progetti semplici ma che, proprio perché arrivano a tutte le scuole, sono fondamentali.

Ultimissima considerazione: la scuola è impegnata, ma ha bisogno di una grande collaborazione con le famiglie: va costruito un patto di corresponsabilità educativa scuola-famiglie. Qui ci sono associazioni di familiari molto attive e competenti che, sono certa, daranno contributi essenziali in questa direzione.

Determinante, infine, è il ruolo dei *mass media*. Dovremmo fare un appello, e so che la Commissione si occuperà anche di questo, perché un messaggio forte deve giungere dalla televisione e dai *mass media* per incentivare la lettura

Grazie ancora alla senatrice Serafini per quest'occasione di dialogo che ha realizzato. *(Applausi)*

I DATI E LE STATISTICHE

CRISTINA LIVERANI
Research Manager di Doxa

Buongiorno a tutti. Analizzeremo oggi alcuni dei risultati tratti dall'indagine *Doxa Junior&Teens,* realizzata da oltre vent'anni e che, in diverse occasioni, si è avvalsa della collaborazione dell'Associazione Italiana Editori (***slide* 1**).

Doxa realizza questa indagine per alcuni committenti che contribuiscono al dovuto approfondimento dei diversi temi trattati (***slide* 2**).

Gli argomenti riguardano la vita quotidiana, l'esposizione ai *media*, le abitudini di consumo di bambini e ragazzi, di età compresa tra i 3 e i 18 anni. In particolare, per quanto riguarda la lettura, contributi importanti arrivano da editori quali *Walt Disney Company*, *De Agostini Editore* e, a partire da questa ultima rilevazione, *Mondadori Libri* e *Piemme*.

L'impianto metodologico della ricerca (***slide* 3**) prevede oltre 4.500 interviste personali presso il domicilio di bambini e ragazzi tra i 3 e i 18 anni, realizzate in parte direttamente con i ragazzi in parte con i genitori. Le interviste che vengono realizzate sono rappresentative di un universo di oltre 8 milioni di individui e vengono realizzate su tutto il territorio nazionale con una distribuzione che rispetta i dati ISTAT, in base alle variabili di sesso, età, area geografica e ampiezza centri abitati (***slide* 4**).

Verificheremo prima di tutto alcune informazioni utili per un inquadramento generale delle attività svolte nel tempo libero ed in particolare ci soffermeremo sui *media* con i quali bambini e ragazzi entrano in contatto nel giorno medio, identificato come l'ultimo giorno feriale precedente l'intervista (***slide* 5**). Un primo dato rilevante è quello della televisione: un *media* costantemente presente nelle giornate dei ragazzi, un'attività che si frappone e sovrappone ad altre pratiche. Oltre la metà dei ragazzi mentre guarda la televisione fa altro: i più piccoli disegnano, i più grandi parlano al telefono o mandano SMS, sfogliano riviste. I nuovi *media* entrano a far parte della giornata dei *teens*, soprattutto il cellulare, per fare telefonate ma anche per giocare e per mandare *sms*. Anche per *pc* e *Internet* è soltanto dai 14 ai 18 anni che le penetrazioni assumono una certa rilevanza, seppur limitata.

Nello specifico della lettura, il peso tra le diverse classi di età è più o meno omogeneo: la percentuale di ragazzi che *'hanno fatto l'attività'* nel giorno feriale precedente l'intervista è omogenea e sia per *junior* che per *teens* si attesta intorno al 5-6 per cento. Parlando di lettura in senso allargato ovviamente a questa percentuale va aggiunta quella di coloro che hanno letto giornalini per ragazzi, due fenomeni fortemente correlati. Il tempo medio dedicato alla lettura dei libri (tra chi dichiara di leggere) è attorno ai 40 minuti per i bambini più piccoli e 50 minuti per i ragazzi più grandi. Un tempo simile a quello dedicato ad altri *media*, ad esempio chi usa il *pc* o *Internet* lo fa per circa 50-60 minuti, solo tra i ragazzini più grandi i tempi si allungano un po'.

Approfondendo il discorso sulla lettura, una prima evidenza che ci sembra importante da raccontare (***slide* 6**) è che il 62 per cento dei genitori di bambini di 3-4 anni dichiara di aver comprato/ricevuto in regalo almeno un libro per il proprio figlio. L'84 per cento di questi genitori dichiara di leggere le favole al figlio con una frequenza piuttosto alta (per oltre il 60 per cento è un qualcosa che si ripete più volte alla settimana, per il 21 per cento una pratica quotidiana). Il passaggio dai genitori ai figli è un passaggio imprescindibile, sicuramente è più facile per i bambini più piccoli, ma è una pratica che indubbiamente porta ad un avvicinamento alla lettura, come approfondiremo più avanti.

Il *trend* di acquisto di lungo periodo, sul campione principale 5-18 anni, (***slide* 7**) mostra una situazione di sostanziale stabilità. I dati che fotografano la situazione di oggi

non sono diversi da quelli del 1996. Il 64-65 per cento dei ragazzi ha ricevuto o acquistato almeno un libro nell'ultimo anno; la percentuale tra i ragazzi più grandi è di poco inferiore.

In termini di lettura (***slide* 8**) si ripropone lo stesso andamento: un panorama in cui tanti ragazzini non leggono libri non scolastici, ma non distante da quello di anni fa. Per nostra convenzione, abbiamo definito lettori assidui coloro che leggono tre o più libri (non scolastici) in un anno (***slide* 9**) che rappresentano il 22 per cento – 27 per cento del campione, a seconda delle diverse età considerate. Rimane un 40 per cento di bambini che legge libri non scolastici nella misura di uno o due. La media dei libri letti si assesta intorno ai due libri all'anno sul totale dei ragazzi, tra chi legge almeno un libro la media si alza intorno ai tre. Ci sono indubbiamente delle differenze da segnalare in termini di sesso (***slide* 10**) che iniziano in questi anni e poi si consolidano nella vita adulta, per cui le femmine leggono tendenzialmente più dei maschi.

E' interessante analizzare che i ragazzi lettori di almeno un libro si fanno parte attiva nella scelta di questo volume (***slide* 11**). Il 19 per cento acquista il libro personalmente, ed un ulteriore 28 per cento pur ricevendolo in regalo lo ha richiesto espressamente. Ovviamente queste percentuali diventano molto più forti se andiamo ad analizzare i dati sul campione di lettori assidui.

Che cosa leggono i ragazzi? Quali sono i principali generi dei libri che leggono? (***slide* 12**) Gusti e preferenze variano con l'età: i bambini più piccoli vogliono fiabe e favole, fumetti, libri sugli animali, a mano a mano che crescono si avvicinano ai generi degli adulti per cui romanzi, romanzi di avventura, ma anche libri *fantasy*, gialli, polizieschi e libri di fantascienza. All'interno dei due macro *target* di età, i bambini di 5-13 anni e i ragazzi di 14-18 anni, siamo andati poi ad individuare se ci sono delle differenze sui generi di libri letti, in termini di sesso (***slide* 13**). Quello che emerge nel campione *junior* è che le femmine sono più vicine ai generi delle fiabe e delle favole, mentre i maschi sono più propensi alla lettura dei romanzi, fumetti, libri sugli animali. Le differenza più forte tra i maschi *teens* riguarda la preferenza per i libri di fantascienza, i libri di sport e i libri *horror*.

Un altro concetto, già ripreso negli interventi precedenti, e che vorremmo sottolineare, riguarda il fatto che un ragazzo lettore, che inevitabilmente dedica del tempo al libro, non necessariamente esclude dalla sua vita altre attività, anzi, paradossalmente, l'essere un lettore è un qualcosa che si porta dietro tutta una serie di altre attività. Sono ragazzini stimolati, che hanno possibilità e cultura per interagire con diversi *media* (***slide* 14**). Gli indici calcolati tra ragazzi lettori assidui e ragazzi non lettori, mostrano come i lettori di oltre tre libri l'anno, vanno più su *Internet* rispetto ai non lettori, quasi tre volte in più; fanno più sport, usano di più il *pc*, giocano di più fuori casa, studiano di più, usano di più il cellulare. La sola attività che fanno in misura quasi uguale ai loro coetanei non lettori è giocare con la *consolle*. I dati ci propongono ragazzini che inseriscono la lettura in tutte le attività della loro giornata che resta una giornata piena in cui interagiscono con diversi *media*.

In conclusione, vorremmo riprendere il discorso generale sull'importanza dei genitori quali canali per l'introduzione alla lettura (***slide* 15**). I dati parlano di un 25 per cento di genitori lettori assidui di libri che leggono 3 o più libri all'anno, e un 38 per cento lettori sporadici cioè lettori che leggono da 1 a 2 libri all'anno. Mettendo in relazione questa informazione, cioè l'abitudine di lettura dei genitori, con la lettura dei ragazzini emerge (***slide* 16**) che i genitori lettori assidui hanno il 62 per cento di figli, tra i 5 e i 13 anni, che sono lettori assidui. Dall'altro lato nelle famiglie in cui almeno un genitore è laureato, pari al 16 per cento del nostro campione, il 37 per cento dei figli, tra i 5 e i 13 anni, sono lettori assidui. Viceversa, nel campione di genitori non lettori, ben il 77 per cento dei figli non

legge. L'abitudine alla lettura per i ragazzi è un qualcosa fortemente condizionato dal contesto socio-culturale elevato o in alternativa da una marcata abitudine dei genitori. Grazie. *(Applausi)*

Slide n. 1

Doxa Junior, Baby & Teens: Premessa e Obiettivi

Doxa Junior Baby & Teens è uno strumento d'indagine sull'esposizione all'intero mondo media e sulla realtà di vita e di consumo del segmento di popolazione 3-18 anni.

JUNIOR

- indagine condotta annualmente da Doxa a partire dal **1989** sui ragazzi tra i **5 e i 13 anni**
- strumento d'indagine sull'esposizione del target "junior" ai **media** e sulla **realtà di vita e di consumo** di questo segmento aggiornando il trend soprattutto alla luce de:
  - ✓ la costante evoluzione degli atteggiamenti e dei consumi dei giovanissimi
  - ✓ l'importanza che i singoli media - stampa, televisione generalista e satellitare, Internet - hanno tra i ragazzi
  - ✓ la rilevanza che assume l'analisi del time budget dei ragazzi nella comprensione dei consumi di questo target

TEENS

- indagine sui comportamenti e i consumi dei ragazzi di **14 e 18 anni** condotta da Doxa a partire dal **2004** quale naturale estensione della tradizionale indagine Junior
- ha l'obiettivo di analizzare e monitorare:
  - ✓ atteggiamenti e comportamenti
  - ✓ esposizione ai media
  - ✓ abitudini di consumo

BABY

- indagine sui comportamenti e i consumi dei bambini di **3 e 4 anni**, condotta per il primo anno da Doxa nella primavera **2004** e ripetuta semestralmente sia come rilevazione autunnale che primaverile. L'indagine si propone quale complemento alla tradizionale indagine Junior.

Slide n. 2

Doxa Junior, Baby & Teens: I principali clienti 2006-2007

Slide n. 3

Doxa Junior, Baby & Teens 2007: Metodologia

Le edizioni 2007 di Junior Teens & Baby, come le precedenti, sono state realizzata utilizzando un **campione statistico rappresentativo** della popolazione di tutti i ragazzi italiani della fascia di età compresa di 3-4 anni compiuti per Baby, 5-13 anni compiuti per Junior e 14-18 anni compiuti per Teens.
Il campione è stato **pre-stratificato geograficamente** (per regioni e ampiezza centri, con un oversampling del 10% sul campione di partenza) e per **fasce biennali** in base alla reale distribuzione della popolazione rilevata dall' ISTAT.

JUNIOR

- Sono state realizzate **2.568 interviste** a ragazzi di **5-13 anni** e ai rispettivi **genitori**. L'universo di riferimento è stimato, per il 2007, in 4.683.000 bambini, di cui 2.412.000 maschi e 2.271.000 femmine.
- Le interviste sono state effettuate in circa 250 comuni diversi di tutte le regioni, ad opera di circa 200 intervistatori e sono state svolte tra il 14 Maggio e il 12 Giugno 2007.

TEENS

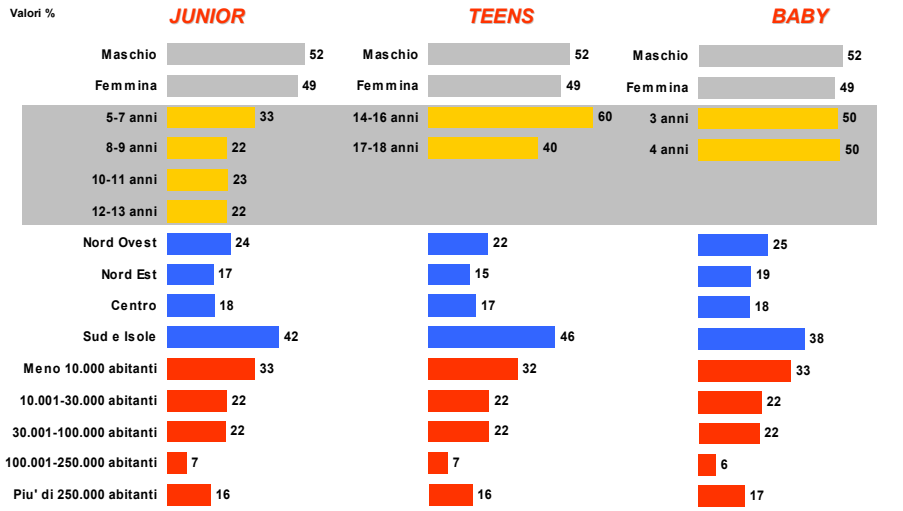
- Sono state realizzate **1.388 interviste** a ragazzi di **14-18 anni**. L'universo di riferimento è stimato, per il 2007, in 2.844.000 ragazzi, di cui 1.465.000 maschi e 1.380.000 femmine.
- Le interviste sono state effettuate in circa 250 comuni diversi di tutte le regioni, ad opera di circa 200 intervistatori e sono state svolte tra il 29 Maggio e il 25 Giugno 2007.

BABY

- Sono state realizzate **561 interviste** a **genitori** di bambini **3-4 anni**.
- L'universo di riferimento è stimato, per il 2007, in 1.090.000 ragazzi, di cui 561.000 maschi e 529.000 femmine. Le interviste sono state effettuate in circa 250 comuni diversi di tutte le regioni, ad opera di circa 100 intervistatori e sono state svolte tra il 13 Giugno e il 30 Giugno 2007.

Slide n. 4

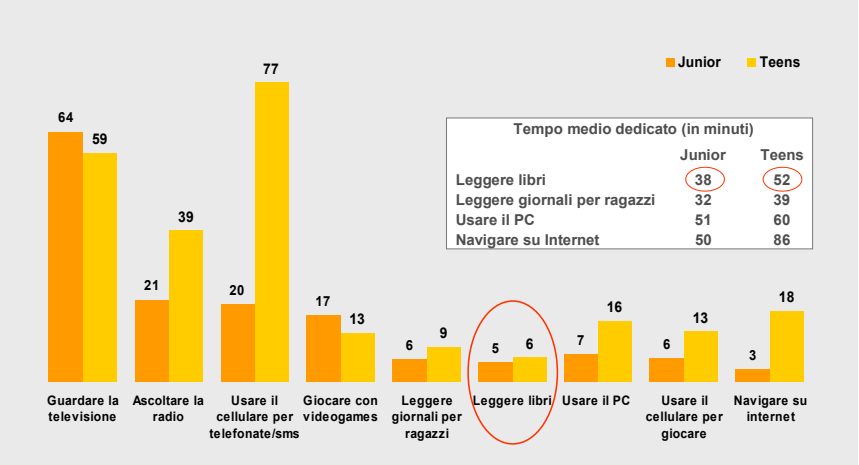
Doxa Junior, Baby & Teens 2007: La distribuzione del campione



Slide n. 5

Junior & Teens: I consumi mediali

Valori %
Base: totale ragazzi 5-18 anni



Tempo medio dedicato (in minuti)

	Junior	Teens
Leggere libri	38	52
Leggere giornali per ragazzi	32	39
Usare il PC	51	60
Navigare su Internet	50	86

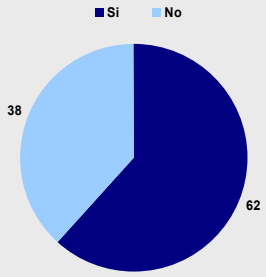
* Indicati dai ragazzi - ultimo giorno feriale precedente l'intervista

Slide n. 6

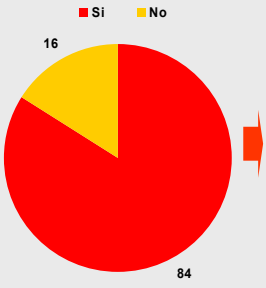
Baby: I libri acquistati e le favole lette

Valori %
Base: totale genitori Baby 3/4 anni

'Nell'ultimo anno suo figlio ha comprato/ricevuto in regalo dei libri?'



'Lei (o sua moglie/suo marito) legge le favole a suo figlio/a?'



'Con quale frequenza?'

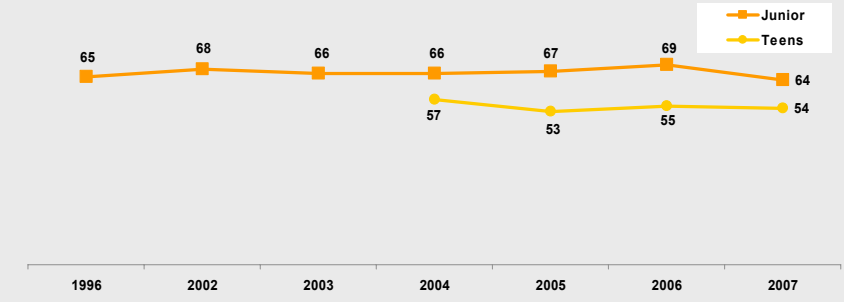
Valori %
Base: genitori che leggono favole al figlio/a

Slide n. 7

Junior & Teens: Libri acquistati/ricevuti nell'ultimo anno - Trend -

Valori %
Base: totale ragazzi 5-18 anni

Hanno acquistato/ricevuto in regalo almeno un libro nell'ultimo anno



Numero medio di libri acquistati/ricevuti in regalo nell'ultimo anno

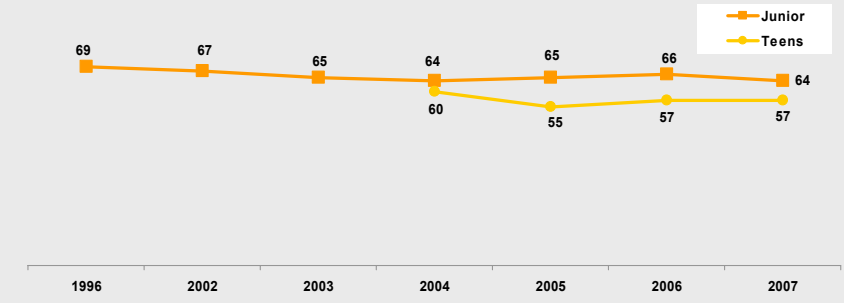
	1996	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Junior	2.2	2.1	2.1	2.1	2.1	2.1	1.9
Teens				2.5	1.7	1.6	1.7

Slide n. 8

Junior & Teens: Libri letti nell'ultimo anno - Trend -

Valori %
Base: totale ragazzi 5-18 anni

Hanno letto almeno un libro nell'ultimo anno



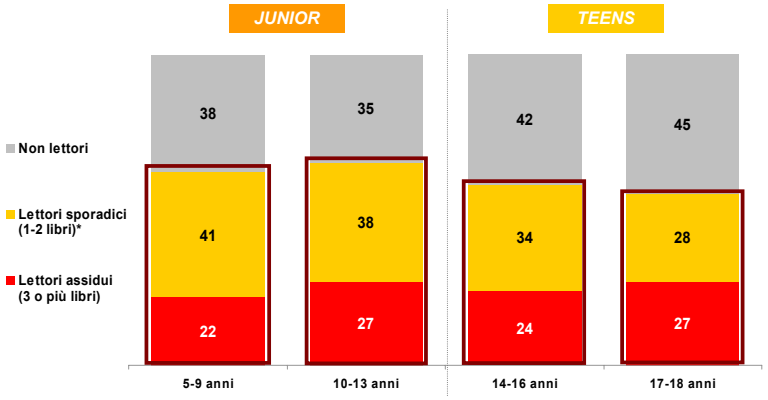
Numero medio di libri letti nell'ultimo anno

	1996	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Junior	2.3	2.1	2.1	2.1	2.0	2.0	1.9
Teens				2.0	1.8	1.8	1.7

Slide n. 9

Junior & Teens:
lettori di libri non scolastici - Analisi per età -

Valori % - Base: totale ragazzi 5-18 anni



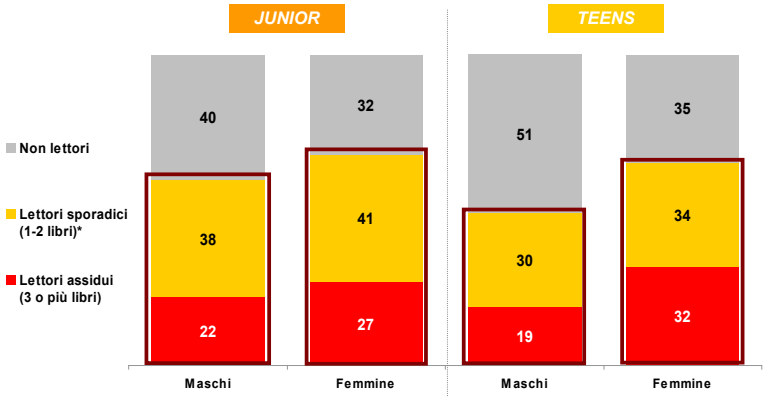
Numero medio libri letti				
Totale universo	1.7	2.1	1.7	1.7
Lettori almeno 1 libro	2.9	3.3	3.1	3.4

* NOTA: incluso chi dichiara 'Non ricordo quanti ma almeno uno'

Slide n. 10

Junior & Teens:
lettori di libri non scolastici - Analisi per sesso -

Valori % - Base: totale ragazzi 5-18 anni



Numero medio libri letti				
Totale universo	1.7	2.1	1.4	2.1
Lettori almeno 1 libro	2.9	3.2	3.0	3.4

* NOTA: incluso chi dichiara 'Non ricordo quanti ma almeno uno'

Slide n. 11

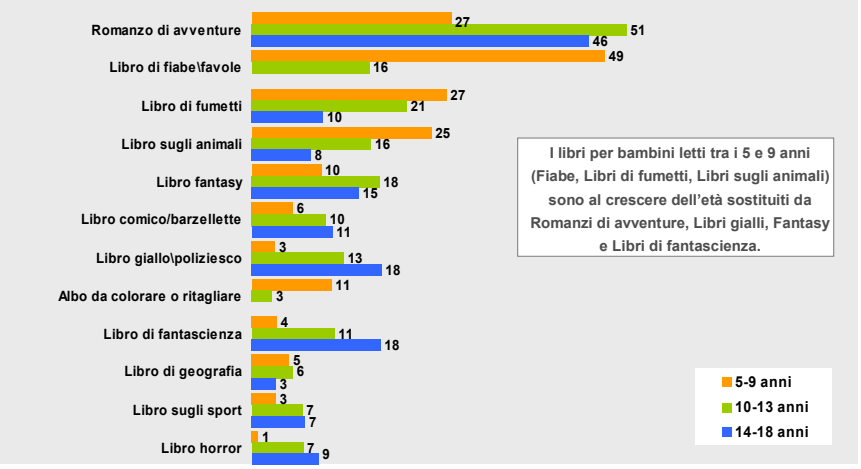
Junior: Modalità di acquisto e scelta dei libri

Valori %
Base: ragazzi 5-13 anni lettori di almeno un libro nell'ultimo anno

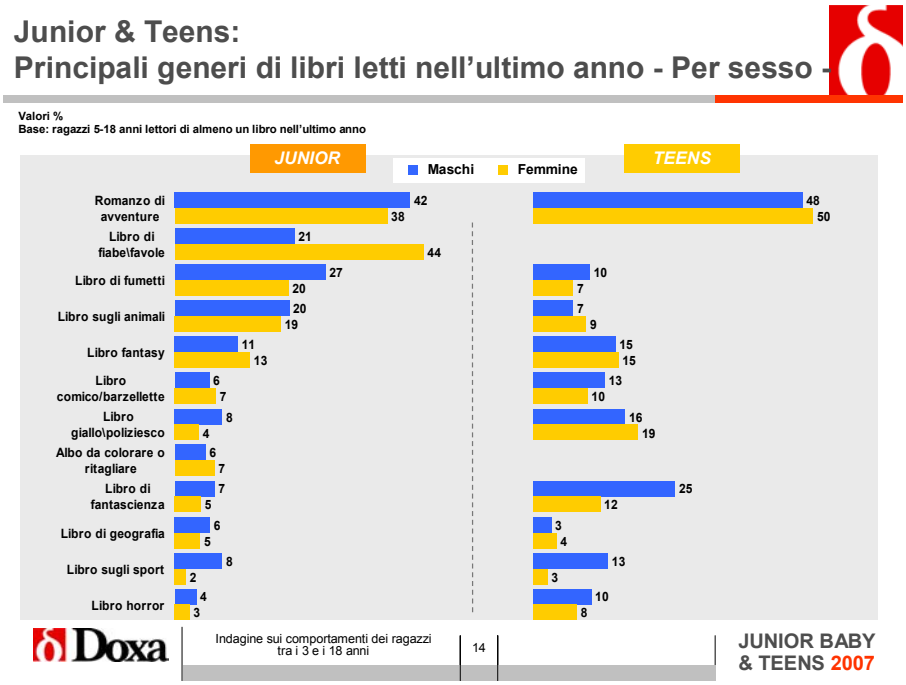
Slide n. 12

Junior & Teens: Principali generi di libri letti nell'ultimo anno - Per età -

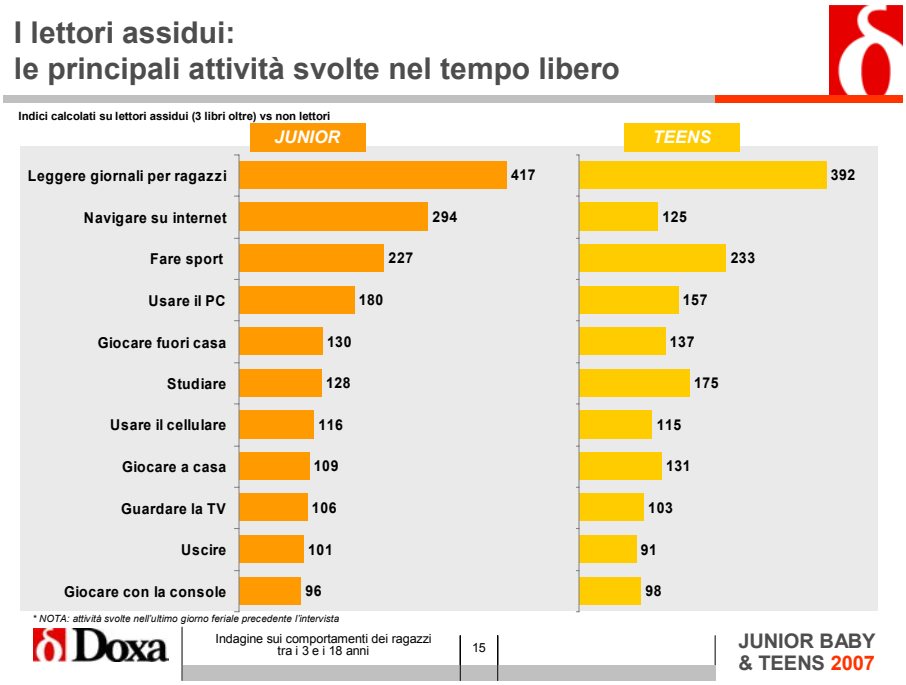
Valori %
Base: ragazzi 5-18 anni lettori di almeno un libro nell'ultimo anno → 64% dei 5-13 anni; 57 % dei 14-18 anni



Slide n. 13



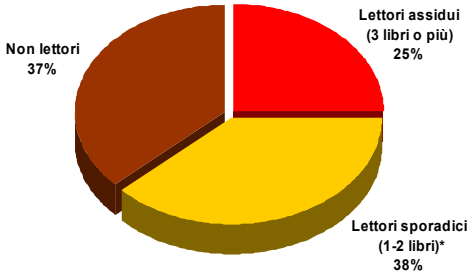
Slide n. 14



Slide n. 15

Junior: I genitori lettori di libri (dichiarato dai genitori)

Valori %
Base: totale genitori 5-13 anni



In media, il totale universo dei genitori di ragazzi 5-13 anni ha letto 1.9 libri nell'ultimo anno

In media, i genitori di ragazzi 5-13 anni che hanno letto almeno un libro, ne ha letto 3.2 libri nell'ultimo anno

* NOTA: incluso chi dichiara 'Non ricordo quanti ma almeno uno'

Slide n. 16

Junior: L'influenza della famiglia sulle abitudini di lettura dei ragazzi

Valori %
Base: totale genitori 5-13 anni

Tra i genitori lettori assidui (3 libri e oltre) ...
25% del totale campione

Nelle famiglie in cui almeno un genitore è laureato…
16% del totale campione

Tra i genitori NON lettori…
37% del totale campione

…il 62% dei figli 5-13 anni sono lettori assidui

… il 37% dei figli 5-13 anni sono lettori assidui

…il 77% dei figli 5-13 anni sono NON lettori

* NOTA: incluso chi dichiara 'Non ricordo quanti ma almeno uno'

ADOLFO MORRONE
Ricercatore dell'ISTAT

Buongiorno e grazie per quest'occasione. Oggi i dati che propongo riprendono l'indagine realizzata nel 2006 dall'ISTAT sulla lettura e più in generale sulla partecipazione culturale.

L'ISTAT ha una profonda e radicata tradizione di analisi del fenomeno della lettura. La prima indagine speciale sulle letture è stata realizzata nel 1965 ed è stata ripetuta con cadenze diverse più volte fino al 1988. Dal 1993, in poi, grazie all'istituzione del sistema di indagini multiscopo l'ISTAT dispone di indicatori annuali sul fenomeno della lettura. Oltre agli indicatori annuali l'ISTAT dispone, anche, di un'indagine di approfondimento specifico sulla lettura che è nata nel 1995 e che viene ripetuta ogni 5 anni (1995, 2000 e 2006).

Questi sono i dati dell'indagine realizzata nel maggio del 2006, presentati per la prima volta alla Fiera del libro di Torino dell'anno scorso quindi con una tempistica assolutamente eccezionale per un'indagine di queste dimensioni. Si tratta, infatti, di un campione di 24 mila famiglie che comportano circa 60 mila interviste. Un campione di tali dimensioni ci permette di fornire dati ad un livello di dettaglio estremamente particolareggiato: territorialmente parlando riusciamo ad arrivare a livello regionale, come adesso vedremo, ma anche da un punto di vista socio-economico, possiamo analizzare nel dettaglio chi sono gli inclusi e chi sono gli esclusi rispetto al fenomeno della lettura.

Illustreremo adesso i principali risultati dell'indagine: dato l'obiettivo del seminario prenderò in considerazione solo i bambini e ragazzi dai 6 ai 14 anni e analizzerò essenzialmente l'aspetto della lettura nel tempo libero, ossia quella che noi definiamo la lettura per piacere, svincolata da obblighi e costrizioni. Esistono, ovviamente, altre tipologie di lettori che sono più o meno costretti alla lettura ma per noi l'indicatore fondamentale della volontà e del piacere di leggere è rappresentato dalla lettura nel tempo libero **(*slide* 1)**.

Chi sono, dunque, i ragazzi e i bambini che leggono nel tempo libero? Sono 2.635.000 persone pari al 52,9 per cento dei bambini e ragazzi dai 6 ai 14 anni. Rispetto al 2000 la percentuale di lettori è aumentata, dal 47,4 per cento del 2000 al 52,9 per cento del 2006, questo è un dato importante e nel dettaglio possiamo vedere che, nella fascia di età 6–10 anni, la lettura è aumentata di circa cinque punti percentuali e, nella fascia di età 11-14, la lettura è aumentata di ben 6,5 punti percentuali, dal 53,3 per cento al 59,8 per cento. Questo dato è ancora più significativo se si tiene conto che la lettura nel tempo libero sul totale della popolazione è aumentata solo di un punto, dal 42,8 al 43,8 per cento. Sono i giovani che sostengono la lettura in Italia: come potete vedere dal grafico, la lettura è già forte tra i bambini di 6-10 anni ma diventa ancora più forte tra i ragazzi di 11-14 anni dove si raggiunge un picco di lettura; dopo questa età la lettura rimane più o meno costante fino ai 24 anni, poi decresce inesorabilmente per dimezzarsi nell'età anziana. Ovviamente questo grafico è l'effetto di un insieme di fattori: gli anziani, per esempio, hanno titoli di studio mediamente più bassi rispetto al resto della popolazione. E' interessante, quindi, vedere come i giovani leggano tanto, se non ci fosse la classe di età dai 6 ai 24 anni, i tassi di lettura in Italia sarebbero decisamente più contenuti.

Un'altra cosa molto interessante è che le differenze di genere sono inesistenti tra i bambini di 6-10 anni e diventano subito fortissime nella fascia di età immediatamente successiva, per poi mantenersi costanti per tutto l'arco della vita e sparire tra gli anziani per effetto essenzialmente di maggiori titoli di studio degli anziani maschi rispetto alle

donne **(*slide* 2).** Tale dato è interessante perché nella classe di età 11-14 anni non possiamo presupporre un dislivello di titolo di studio, in quanto siamo ancora nella fascia di età dell'obbligo scolastico, quindi dobbiamo pensare che le differenze tra maschi e femmine siano dovute a diversi stili di vita, e un'analisi teorica che spieghi bene questi effetti è ancora da scrivere.

I dati ci permettono di andare ad analizzare il dettaglio regionale **(*slide* 3).** Qui si vede il divario fortissimo tra il Nord e il Sud del Paese. Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Liguria sono le Regioni in cui si legge di più nel tempo libero, con dei tassi superiori alla media nella lettura, ma i tassi di lettura sono superiori alla media per quasi tutte le Regioni. Esiste, però, uno zoccolo duro di Regioni prevalentemente del Sud, ma vi ritroviamo anche il Lazio, dove la lettura tra i ragazzi di 6-14 anni è decisamente inferiore alla media. In particolare la Sicilia e la Campania hanno dei tassi di lettura che sono meno della metà rispetto alle Regioni di testa, 30 per cento contro il 71 per cento della Valle d'Aosta e del Trentino-Alto Adige: le differenze sono quindi fortissime.

Il numero di libri letti **(*slide* 4).** I giovani leggono in termini di numero un po' meno rispetto alla media della popolazione. L'ISTAT definisce "lettori forti" le persone che leggono 7 o più libri all'anno, mentre i lettori deboli sono quelli che leggono da 1 a 3 libri all'anno, la quota di lettori forti tra i giovani è leggermente più bassa rispetto alla media della popolazione, 31 per cento contro il 34 per cento, ma non sono differenze importanti. Bisogna tenere conto che i lettori forti in generale sono solo un terzo dei lettori, questo è un dato abbastanza strutturale.

I generi di libri letti: **(*slide* 5)** Più che andare nel dettaglio su i generi letti volevo semplicemente mostrare come si differenziano i gusti tra i bambini di 6-10 anni e i ragazzi di 11-14. Lo si vede già dalla forma del grafico: l'interesse dei bambini di 6-10 anni si concentra essenzialmente su quattro tipologie, mentre invece tra gli 11 e i 14 anni le differenze tra i generi di libri letti in termini percentuali sono molto più contenute e questo è indicatore del fatto che i gusti si vanno differenziando su un ventaglio di generi diversi.

Veniamo all'altra faccia della medaglia ossia i non lettori **(*slide* 6)**.

Per definire i non lettori in questo lucido ho considerato non solo la lettura nel tempo libero ma anche la lettura indotta dalla scuola, non intendo la lettura di libri scolastici ma la lettura di libri che la scuola può suggerire come attività in classe oppure come compito a casa. Quindi non la lettura a fini di commento e di studio de "I promessi sposi" ma eventualmente il libro assegnato come compito per le vacanze. Se noi consideriamo anche questa tipologia i dati cambiano leggermente: coloro che leggono solo per motivi scolastici (indicati in rosa nel grafico), sono circa il 10,8 per cento del totale dei ragazzi di 6-14 anni che si vanno ad aggiungere a quelli che leggono nel tempo libero, a loro volta differenziati a seconda che leggono solo nel tempo libero o sia nel tempo libero che per motivi scolastici. Pur considerando anche questa tipologia di lettori il 32,8 per cento dei ragazzi di 6-14 anni, ossia 1.600.000 bambini e ragazzi non ha nessun contatto con il libro ad esclusione dei libri di testo obbligatori. Quindi pur utilizzando un indicatore più permissivo abbiamo comunque 1.600.000 bambini e ragazzi che non hanno contatto con il libro se non quello forzato a scuola. La percentuale è un po' più alta tra i bambini di 6-10 anni e un po' più contenuta tra gli undici-quattordicenni.

Le motivazioni principali della non lettura **(*slide* 7)**, sono il preferire altri svaghi e il fatto che la lettura li annoia. Secondo il mio parere queste motivazioni rimandano ad altri problemi. Il fatto che la lettura annoi dipende dalla mancanza di stimoli giusti per poter gustare appieno la lettura, non è il vero annoiarsi di una persona che conosce i tesori celati

nella lettura, che li ha gustati e che ha deciso che non fanno per lui, è una noia causata da un non contatto o da un contatto sbagliato con la lettura.

Veniamo ai fattori che influenzano la lettura che sono il cuore di questo intervento **(*slide* 8).** Come dicevo, possiamo andare molto nel dettaglio e possiamo analizzare il contesto familiare in cui i bambini e i ragazzi vivono. Preciso che abbiamo preso in considerazione solo bambini e ragazzi dai 6 ai 14 anni che vivono con almeno un genitore e abbiamo considerato il titolo di studio più alto tra quello dei genitori. La percentuale di bambini e ragazzi lettori è molto diversa a seconda che vivano con genitori con la laurea o con il diploma superiore, la licenzia media o la licenza elementare. Leggono il 74,6 per cento dei bambini e ragazzi di 6-14 anni che hanno genitori laureati e soltanto il 19,2 per cento dei bambini che hanno genitori con al massimo la licenzia media. Tra i bambini di 6-10 anni già la differenza tra coloro che vivono con genitori laureati e coloro che vivono con genitori con il diploma di scuola superiore è fortissima: oltre 14 punti percentuali. Tale differenza viene un po' mitigata tra i ragazzi di 11-14 anni per effetto della scuola e di altri fattori. In altri paesi, per esempio in Inghilterra, si dà moltissima importanza all'*early learning* cioè all'apprendimento, all'abitudine alla lettura prima dell'età scolastica, si cerca di insegnare prima che a leggere, l'atto della lettura vero e proprio, in cui il bambino impara a tenere un libro in mano e a concentrarsi su una pagina anche se non sa cosa sta leggendo, perché questo è sicuramente un fattore di incentivo alla lettura.

Il titolo di studio però non è l'unico fattore determinante, più importante è il numero di libri in casa **(*slide* 9).**

Tra i ragazzi di 6-10 anni che vivono in una famiglia in cui si hanno più di 200 libri o anche da 100 fino a 200, i tassi di lettura sono tripli rispetto ai bambini che vivono in famiglie con nessun libro. Stesso effetto, anche se un po' più contenuto, tra i ragazzi di 11-14 anni, anzi se tra i ragazzi di 6-10 anni non fa molta differenza avere da 100 a 200 libri o più in casa, tra i ragazzi di 11-14 anni, che cominciano ad essere dei lettori più attenti e selettivi, avere una biblioteca più ricca ha un effetto importante.

Infine la propensione alla lettura dei genitori, ovviamente ha il suo peso: nelle famiglie in cui entrambi i genitori leggono, le quote di lettori tra i bambini sono il triplo rispetto alle famiglie in cui i genitori non leggono. Tra i ragazzi di 11-14 anni, le differenze sono di oltre 40 punti percentuali, leggono l'83 per cento nelle famiglie in cui entrambi i genitori leggono, e il 40 per cento laddove i genitori non leggono. **(*slide* 10)**

Per sintetizzare e anche per arrivare alle conclusioni, questo grafico **(*slide* 11)** indica qual è la probabilità di essere un lettore rispetto a delle modalità di riferimento.

E' molto semplice, se noi guardiamo il sesso vediamo che le donne hanno una probabilità di essere lettrici che è una volta e mezzo quella dei maschi, ed è un risultato molto interessante se pensiamo che prescinde dall'effetto di tutte le altre variabili considerate. Ossia la probabilità per le donne di essere lettrici è di una volta e mezzo superiore a quella degli uomini anche a parità di titolo di studio dei genitori, numero di libri in casa e così via.

Questo modello **(*slide* 12)** ci permette di misurare come l'abitudine alla lettura dei genitori e il numero dei libri in casa sono i fattori principali che determinano la propensione alla lettura dei ragazzi. I ragazzi che vivono con entrambi i genitori lettori hanno una probabilità di lettura tripla rispetto a chi vive con genitori che non leggono e quelli che hanno oltre 200 libri in casa hanno una probabilità di lettura che è due volte e mezzo di chi vive in famiglie senza libri. La cosa interessante è che l'effetto di queste due variabili annulla l'effetto del titolo di studio dei genitori e questo si chiarisce meglio con un esempio: nelle famiglie che possiedono più di 200 libri, in cui entrambi i genitori sono lettori, i livelli di lettura sono elevatissimi indipendentemente dal titolo di studio dei

genitori; in queste famiglie legge l'80 per cento dei figli con scarse differenze dovute al titolo di studio dei genitori: l'86 per cento nelle stesse famiglie dove un genitore è laureato, l'85 per cento dove un genitore è diplomato e il 79 per cento dove un genitore ha la licenzia media. Quindi in questa tipologia di famiglia l'effetto di un titolo di studio dei genitori è annullato. Ovviamente bisogna anche considerare che è molto più probabile che genitori che leggono molto e che possiedono 200 o più libri siano persone con un alto titolo di studio.

Infine, per concludere, due lucidi sul rapporto tra lettura e media. Qui **(*slide* 13)** potete vedere quali sono i tassi di lettura, sempre per bambini e ragazzi tra i 6 i 14 anni che fruiscono di queste attività culturali che sono indicate con la linea rossa. Con la linea blu sono indicati i tassi di lettura di bambini e ragazzi che non fruiscono di quelle attività culturali. Come potete vedere anche banalmente dalla forma del grafico la linea blu è sempre iscritta all'interno della linea rossa e questo vuol dire che chi fruisce di quelle attività culturali legge di più rispetto a chi non fruisce, cioè chi va al cinema, ai musei, al teatro, legge i quotidiani, usa *Internet*, legge di più di chi non lo fa, quindi si può parlare di un circolo virtuoso, tra consumi culturali e lettura e non di un effetto sostituzione.

Infine, il rapporto tra quelli che Ermanno Detti ha definito "i nemici della lettura" cioè la televisione e il *personal computer*, che nemici non sono **(*slide* 14)**. Vedete che tra coloro che vedono la televisione e usano il *personal computer* i tassi di lettura sono molto più alti che tra coloro che non lo fanno, c'è un effetto negativo della televisione sulla lettura ma soltanto quando la televisione è l'unica finestra sul mondo e quando si è in presenza di sovraesposizione, quando cioè si guarda la televisione per più di 3 ore al giorno. Solo in questo caso c'è un effetto di riduzione sui tassi di lettura. Al contrario, l'uso combinato di televisione e *personal computer* ha un effetto positivo sulla lettura, ovviamente non è un effetto diretto. L'uso combinato di televisione e *personal computer* è indicativo che queste famiglie sono potenzialmente più ricche, i genitori hanno titoli di studio più elevati e i bambini sono esposti a stimoli maggiori rispetto a famiglie in cui la televisione è l'unica finestra sull'esterno.

Per concludere, possiamo dire che i bambini e i ragazzi leggono e sostengono i tassi di lettura in Italia, ciò nonostante il 32,8 per cento delle persone tra i 6 i 14 anni non ha nessun contatto con il libro se non i libri di testo scolastici obbligatori, e questo è un dato preoccupante. **(*slide* 15)** Non emergono effetti di sostituzione tra lettura e altre attività culturali, e la cosa più importante, se vogliamo anche provocatoria, è che i giovani leggono per diritto ereditario. In Italia non si legge non perché si preferisca fare altro, ma perché non si ricevono gli stimoli giusti dalla propria famiglia e la scuola riesce solo in parte a controbilanciare questo effetto. Il ruolo della famiglia, soprattutto nei primissimi anni di vita, è troppo importante, questa è la chiave essenziale per poter analizzare e affrontare il problema.

Grazie. *(Applausi)*

Slide n. 1

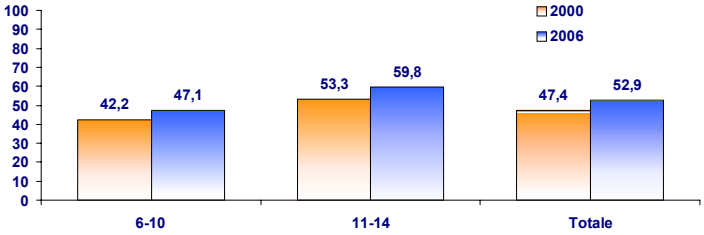
Bambini e ragazzi e la lettura nel tempo libero

Più della metà dei bambini e dei i ragazzi tra i 6 e i 14 anni leggono libri nel tempo libero

I lettori tra i 6 e i 14 anni sono il 52,9% del totale pari a 2 milioni e 636mila persone.

In sei anni è aumentata la quota di lettori

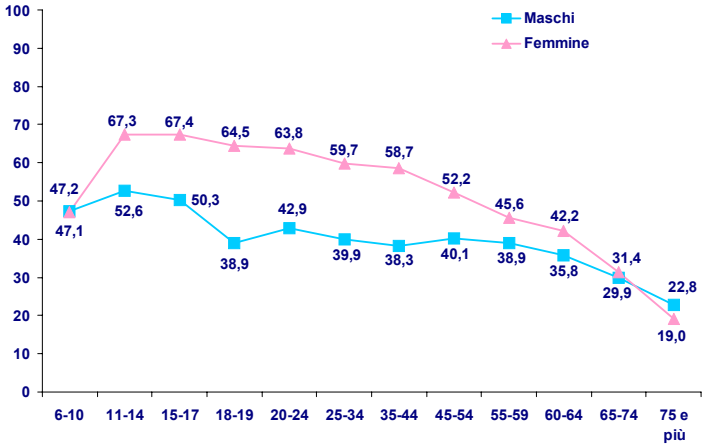
In questa fascia d'età i lettori erano il 47,4% nel 2000 e sono il 52,9% nel 2006.



Slide n. 2

Le differenze di genere compaiono già a 11 anni

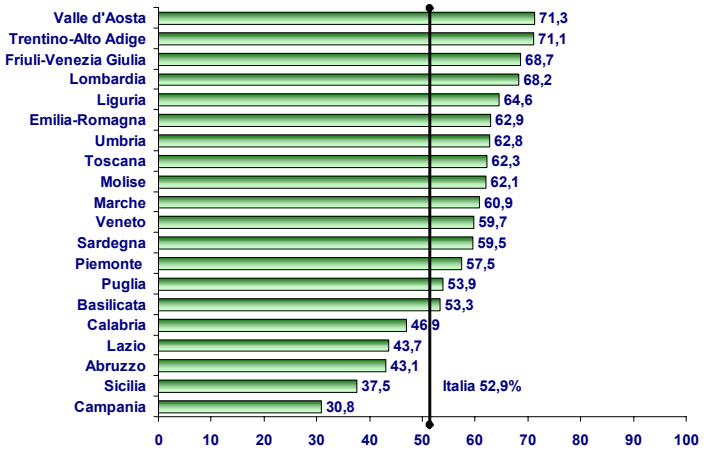
Persone di 6 anni e più per lettura nel tempo libero, classe di età e sesso. Anno 2006 (per 100 persone di 6 anni e più)



Slide n. 3

Persone di 6-14 anni e più per lettura nel tempo libero e regione. Anno 2006 (per 100 persone di 6-14 anni)

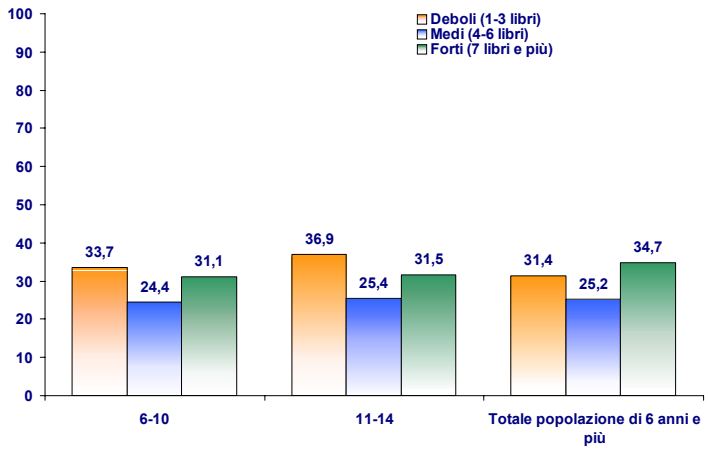
Forti differenze tra Nord e Sud



Slide n. 4

Persone di 6-14 anni che leggono nel tempo libero per numero di libri letti e classe di età. Anno 2006 (per 100 persone di 6-14 anni che leggono nel tempo libero)

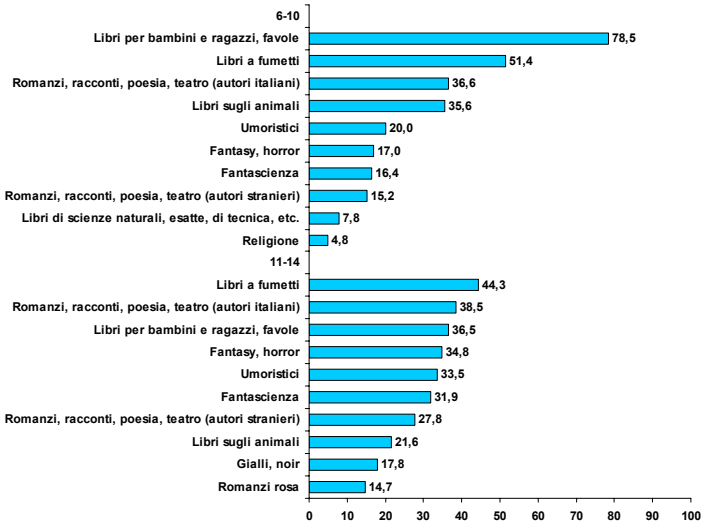
Bambini e ragazzi deboli lettori



Slide n. 5

Persone di 6-14 anni che leggono nel tempo libero per genere di libri letti e classe di età. Anno 2006
(per 100 persone di 6-14 anni che leggono nel tempo libero)

I gusti si modificano con l'età



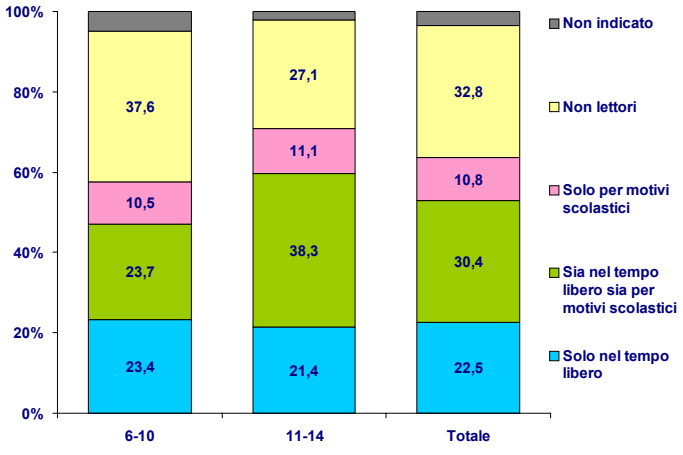
Seminario Bambini, adolescenti e valore del libro, Roma, 29 Gennaio 2008

Istat

Slide n. 6

Persone di 6-14 anni per tipologia di lettura e classe di età. Anno 2006
(per 100 persone di 6-14 anni)

Un milione e 600mila bambini e ragazzi non legge



Seminario Bambini, adolescenti e valore del libro, Roma, 29 Gennaio 2008

Istat

Slide n. 7

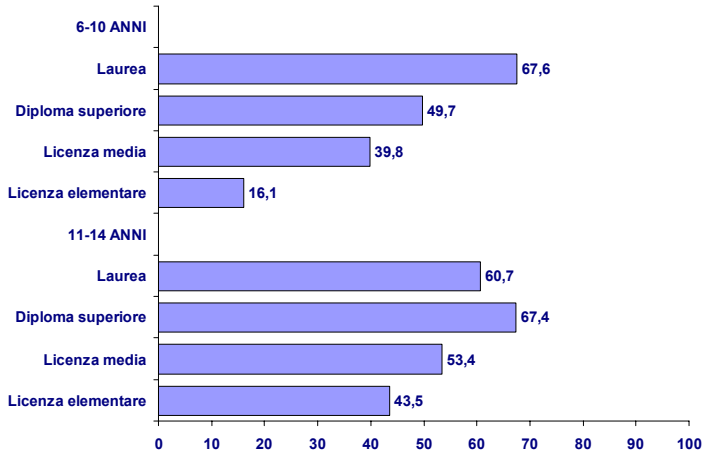
La noia e il preferire altri svaghi i motivi principali

Persone di 6-14 anni che non leggono libri per motivo per cui non leggono. Anno 2006 (per 100 persone di 6-14 anni che non leggono libri)

Slide n. 8

Il titolo di studio dei genitori ha un ruolo importante

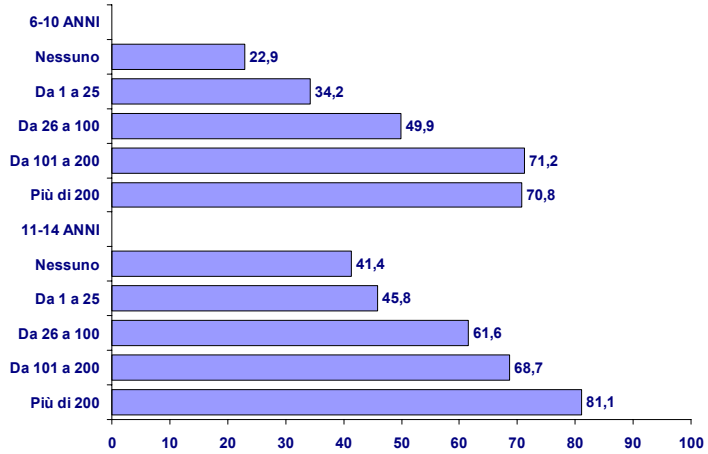
Figli di 6-14 anni che leggono libri per età e titolo di studio più alto dei genitori. Anno 2006 (per 100 figli di 6-14 anni con le stesse caratteri-stiche che leggono libri)



Slide n. 9

Ancora più importante è il numero di libri in casa....

Figli di 6-14 anni che leggono libri per età e numero di libri posseduti in casa. Anno 2006
(per 100 figli di 6-14 anni che leggono libri)

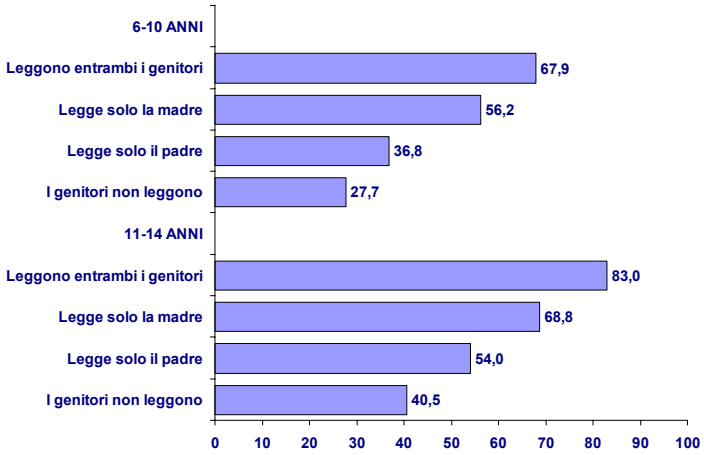


Seminario Bambini, adolescenti e valore del libro, Roma, 29 Gennaio 2008

Slide n. 10

...e la propensione alla lettura dei genitori

Figli di 6-14 anni che leggono libri per età e compor-tamento di lettura dei genitori. Anno 2006
(per 100 figli di 6-14 anni con le stesse caratteri-stiche che leggono libri)

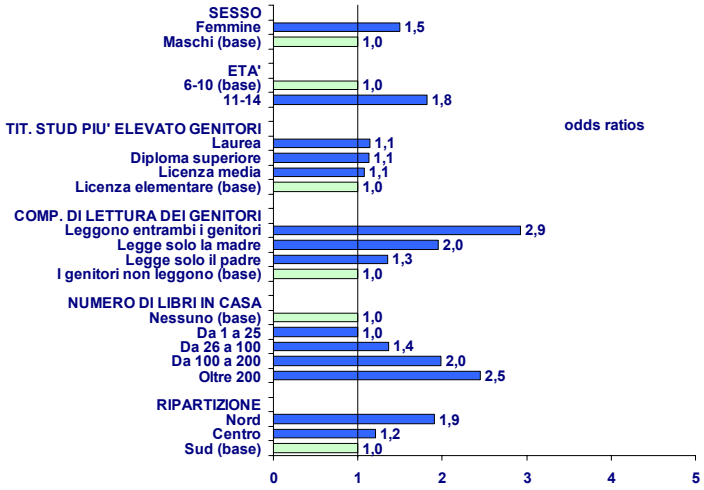


Seminario Bambini, adolescenti e valore del libro, Roma, 29 Gennaio 2008

Slide n. 11

Un modello riassuntivo

Modello di regressione logistica per la probabilità di leggere nel tempo libero delle persone tra i 6 e i 14 anni e caratteri-stiche individuali e familiari. Anno 2006



Slide n. 12

Comportamento di lettura dei genitori e possesso di libri in casa: i fattori determinanti

Nelle famiglie in cui si possiedono più di 200 libri e in cui entrambi i genitori leggono i livelli di lettura dei figli sono elevatissimi indipendentemente dal titolo di studio dei genitori.

Legge oltre l'80% dei figli che vivono in famiglie con queste caratteristiche

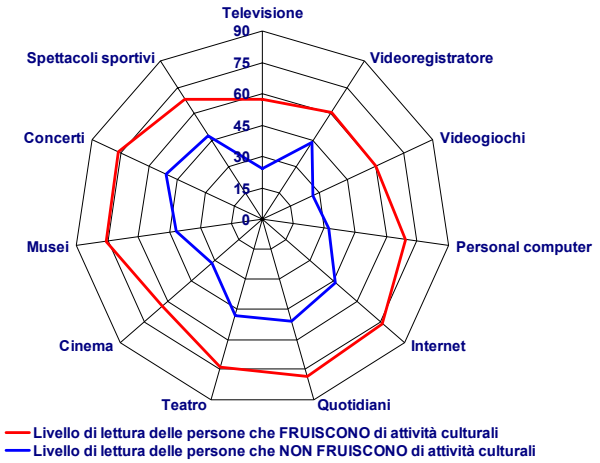
L'86,2% dei figli con almeno 1 genitore laureato
L'85,1% dei figli con almeno 1 genitore diplomato
L'79,3% dei figli con almeno 1 genitore con la licenza media

In queste famiglie si legge più della media:
I lettori deboli sono il 22,8% rispetto al 34,5%
i lettori forti il 37,9% rispetto al 31,1%

Slide n. 13

Lettura e partecipazione culturale: un circolo virtuoso

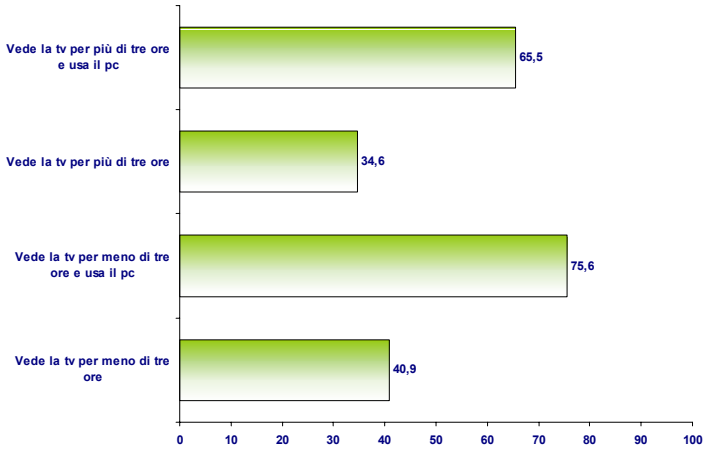
Persone tra 6 e 14 anni per fruizione di alcune attività culturali e livello di lettura nel tempo libero. Anno 2006
(per 100 persone di 6-14 anni)



Slide n. 14

Lettura, televisione e uso del personal computer

Persone tra i 6 e i 14 anni che leggono libri nel tempo libero per tempo di esposizione alla tv e eventuale uso del personal computer. Anno 2006
(per 100 persone di 6-14 anni)



Slide n. 15

Istat

Conclusioni

I bambini e i ragazzi leggono nel tempo libero più della media della popolazione ma sono dei lettori deboli.

Il 32,8% delle persone tra i 6 e i 14 anni non legge. Un milione e 600mila bambini e ragazzi non ha contatto con i libri al di fuori dei libri di testo obbligatori

Non emergono effetti di sostituzione tra lettura e altre attività culturali.

I giovani non leggono non perché preferiscono fare altro ma perché vivono in contesti familiari in cui non gli viene dato né lo stimolo né la possibilità di leggere.

Seminario Bambini, adolescenti e valore del libro, Roma, 29 Gennaio 2008

Prima parte

IL LIBRO PER L'INFANZIA

INTERVENTI

SILVIA GAVIGLIA
Classe IV A sperimentale dell'Istituto Statale di Istruzione Superiore
via Rocca di Papa Roma

La lettura per molti può essere sinonimo di noia, di perdita di tempo, beh io vorrei rivolgermi a queste persone, soprattutto ai miei coetanei, vorrei far capire loro che attraverso la lettura possiamo viaggiare con la fantasia e raggiungere confini inesplorabili, costruiti con la nostra sola immaginazione. Se questo non vi convince abbastanza, vi dico un'altra cosa: i libri possono fungere da medicinale, possono essere per voi una terapia, detta la libroterapia… e dal famoso detto "Chi cerca, trova…" signori e signore vi informo che nei libri trovate quasi sempre risposte a vostra misura. I libri possono curare ogni male, compreso quello più imbarazzante di tutti: il male di vivere. Può anche capitare che abbiate tra le mani un libro non di vostro gradimento, come succedeva ripetutamente a me quando ero più piccola: non fate lo stesso mio sbaglio, dato che per molto tempo ho pensato che la lettura non appartenesse a me, invece basta cercare il genere che più si addice alla vostra sensibilità, ai vostri interessi ed ecco, il gioco è fatto. Giallo, romanzo o saggio che sia, sempre informazioni utili per la nostra esistenza ci può fornire!

Ora che ho trovato i generi di libri che preferisco, ho capito una cosa molto importante della lettura: i libri contengono parole. Cosa sono queste parole? Ve lo svelerò subito, non sono altro che chiavi che possono offrire porte aperte sul mondo. Il lettore alle prime armi, come un bambino che compie i suoi primi passi, potrà trovare difficoltà nel capire cosa si sta leggendo, ma con l'esperienza ho capito che la lettura ad un certo punto arriva a diventare fluida e quelle parole formeranno, come tanti pezzi di un *puzzle*, delle immagini davanti ai nostri occhi, così non saremo più solo lettori ma anche registi. Si verrà a creare un film che vedremo solo noi, che magari può cambiare colore di pellicola a seconda dell'umore che corre in quel momento dentro di noi.

La lettura ci porta ad un diretto confronto con un'altra persona.

Noi nei libri non dobbiamo cercare se ciò che abbiamo fatto è giusto o sbagliato, ma capire che i nostri sbagli o la nostra vita può essere simile a quella di qualcun altro.

Su "La Repubblica" di qualche giorno fa, ho trovato un articolo estremamente interessante, dove si consigliano a genitori e professori i libri che un adolescente deve necessariamente leggere.

La lista è molto lunga, si passa da "Peter Pan" a "Piccole donne", da "Alice nel paese delle meraviglie" al famoso romanzo di Dickens "Oliver Twist", ma la cosa fondamentale che ho estrapolato da questo articolo e che trovo assolutamente vera è che il verbo "leggere" non sopporta l'imperativo. È vero che molti bambini che avevano la passione di ascoltare storie dai loro genitori prima di andare a dormire, perdono questa attrazione verso la lettura proprio quando gli viene imposta anche sui banchi di scuola. Deduco che fare una lista dei libri chi si DEVONO leggere non sia una delle cose migliori anzi lo trovo assolutamente sbagliato. Ognuno deve leggere quello che vuole e deve essere così in grado di criticare o apprezzare da solo quella piccola o grande opera che fino a poco tempo prima era tra le sue mani.

Altra cosa fondamentale su cui riflettere sono i tempi di lettura e quindi di apprendimento.

Sono diversi in ognuno di noi! Io posso leggere un piccolo libro in molto più tempo rispetto ad uno che contiene il quadruplo delle pagine. Non bisogna forzare i tempi di

lettura altrimenti si arriva ad un crisi di concentrazione e di interesse per cui non si ha nemmeno più voglia di aprire un libro.

Quando si legge, l'unica cosa che possiamo sentire è il rumore del silenzio, un nulla talmente tanto forte che non si dimentica.

Io ho provato a dare dei suggerimenti su come utilizzare i libri, che definirei magici, ma se tutto questo non ha cambiato minimamente la vostra idea vi comunico che nel volume "Libroterapia" di Miro Silvera, sono racchiusi altri modi di utilizzare i libri: lo consiglio a quanti amano leggere, e anche a quanti vorrebbero imparare questo piacere.

Io rimango della mia opinione: i libri sono oggetti preziosi, vanno tenuti tra le mani, letti con attenzione e immaginazione, esaminati e infine archiviati dentro di noi per poterli utilizzare come una bacchetta magica quando più lo desideriamo e ne abbiamo bisogno. *(Applausi)*

SERENA VERZILLI
Classe IV A sperimentale dell'Istituto Statale di Istruzione Superiore
via Rocca di Papa Roma

Durante il nostro percorso scolastico, siamo al quarto anno dell'Istituto tecnico-commerciale Carlo Levi, abbiamo curato ed approfondito in modo particolare il tema della lettura che, insieme alla scrittura, è parte integrante del nostro programma di lettere.

Oltre al normale programma scolastico, che impone la lettura dei classici, per noi degli sconosciuti, abbiamo preso l'abitudine di leggere anche molto altro. Nella nostra classe abbiamo creato, sin dallo scorso anno, una piccola biblioteca formata da libri messi a disposizione da noi studenti e dalla professoressa. I libri sono di generi diversi: romanzi, piccoli saggi, classici e *best seller*, comunque noi siamo lasciati liberi di scegliere ciò che più ci piace sia tra i libri suggeriti dall'insegnante, sia tra quelli provenienti dalla biblioteca di casa nostra, sia frequentando le librerie, numerose anche nel nostro quartiere.

Il romanzo è di gran lunga il genere preferito, in particolare i romanzi più richiesti nella nostra classe quest'anno sono stati "La chiave di Sarah", "La bambina che salvava i libri", "L'ombra del vento", "La sovrana lettrice", "Lo strano casa del cane ucciso a mezzanotte".

L'anno scorso era molto di moda Moccia, ma dopo la curiosità suscitata dal caso letterario lo abbiamo presto abbandonato. Con i saggi invece abbiamo trovato maggiori difficoltà, e qualcuno di noi ha abbandonato l'impresa!

Ma il nostro rapporto con i libri non si ferma qui.

E' da vari anni che la professoressa Bolondi offre ai suoi studenti l'opportunità di partecipare nel mese di dicembre al palazzo dei Congressi all'Eur alla fiera della piccola e media editoria, "Libri più Liberi", come operatori presso lo *stand* della casa editrice Donzelli.

Quest'anno la nostra classe ha avuto l'occasione di partecipare a questo *stage* nell'ambito dell'alternanza scuola-lavoro e questa è stata per noi un' esperienza molto istruttiva in quanto ci ha introdotto per la prima volta nel mondo del lavoro, offrendoci l'opportunità di conoscere i vari momenti in cui si articola la fiera e soprattutto di lavorare per quattro giorni in mezzo ai libri.

Abbiamo imparato a presentarli al pubblico numerosissimo della fiera, a riconoscere autori, generi, titoli; abbiamo soprattutto potuto vedere come la gente ama i libri, come sono affollati gli eventi e le presentazioni, quanti incontri con persone interessanti è possibile fare in occasioni simili.

Alcuni di noi hanno partecipato ad un concorso letterario, recensendo un libro che parla di un progetto umanitario in Africa, e siamo in attesa di risultati.

Tutti noi comunque, dopo aver letto il libro prescelto, scriviamo una recensione. La raccolta di tutti i nostri lavori a fine anno viene pubblicata in un libro, di cui curiamo la copertina, l'indice, la prefazione e di cui ovviamente siamo molto orgogliosi!

Tutti questi progetti sono stati per noi molto formativi e quindi importanti perché ci hanno aiutato a capire che leggere è un patrimonio che ci aiuta a relazionarci meglio con gli altri, a capire di più e meglio il mondo che ci circonda. La professoressa ci dice spesso che in media gli italiani leggono un libro l'anno: noi alziamo molto questa media, perché dobbiamo leggerne molti di più, qualcuno per dovere, ma molti per piacere! *(Applausi)*

MARTINO MONTANARINI

Amministratore delegato del Gruppo Giunti Editore

La recente indagine ISTAT sulla lettura, resa nota a metà dicembre 2007, parla chiaro: solo 43 italiani su 100 leggono almeno un libro all'anno. Questo risultato è il prodotto di due contrapposte tendenze. Chi legge, legge ancora di più: cresce infatti nel 2007 la lettura forte (più di 12 libri all'anno), passando dal 12,9 per cento al 13,3 per cento. Chi leggeva poco invece (i cosiddetti lettori deboli: da 1 a 3 libri) ha letto ancora meno: nel 2007 è diminuito del 3,5 per cento passando da 11,5 a 11,1 milioni di lettori.

Questa inversione di tendenza è molto grave alla luce dell'importanza strategica della lettura per il Paese e addirittura degli effetti diretti dell'aumento della lettura sul Pil, come ampiamente documentato sia dal *Forum* del libro che negli scorsi Stati generali dell'editoria e ormai comunemente condiviso.

Generale è anche l'accordo fra molti degli attori in gioco sul fatto che occorra investire e concentrare le azioni sulle nuove generazioni, a partire da più piccoli potenziali lettori.

Per imporre un cambiamento di tendenza si devono inevitabilmente mettere in conto tempi medio-lunghi ed individuare attentamente il bacino di utenti verso i quali intendiamo rivolgere gli investimenti, piuttosto che disperdere inutilmente le forze e le limitate risorse in mille diversi rivoli.

Mentre è molto difficile sperare di convincere un non lettore adulto a leggere, i bambini, che dimostrano fin da piccoli una istintiva adesione verso i libri e la lettura in generale, sia diretta che "ascoltata", sono verosimilmente gli unici interlocutori ai quali si può guardare con la speranza di poter cambiare qualcosa per il futuro.

Molti attori possono essere coinvolti per raggiungere questo obiettivo: in primo luogo le istituzioni, sia nazionali che locali, che dovrebbero fare della promozione della lettura e dell'organizzazione di manifestazioni ed eventi per la diffusione del libro un programma concreto di lavoro. Poi la scuola, la televisione, le famiglie.

Centrale è il ruolo che dovrebbero assumere le biblioteche "attive" nel senso di luoghi non solo destinati al prestito e alla consultazione, ma innanzitutto all'incontro, luoghi di riunione per i cittadini, per eventi, laboratori multimediali, libero scambio alla portata di tutti e non solo dell'*élite* intellettuale. Oggi in Italia questo ruolo è lasciato a spontanee e sporadiche iniziative di bibliotecari eccellenti, senza alcun sostegno formativo o economico dalle istituzioni e senza alcuna risonanza mediatica.

Come anche un ruolo fondamentale lo devono assumere le biblioteche di classe, che dovrebbero essere attive a partire dalla scuola materna, troppo spesso assenti o marginali all'interno della scuola e dove nessun investimento viene fatto per la formazione dei bibliotecari, figura professionale centrale in questo percorso ma purtroppo in via di estinzione.

Rare sono anche le trasmissioni televisive dedicate ai libri. Insufficienti gli spazi riservati ai libri sulla stampa, oltretutto sempre unicamente rivolti ai lettori forti, colti e già ampiamente motivati. In questa direzione occorre una maggiore e più concreta collaborazione tra istituzioni territoriali competenti e soggetti privati che operano nel mondo del libro e della comunicazione.

Oltre a dare vita ad una vera strategia per la promozione della lettura la scuola dovrebbe a nostro avviso rivedere in questa chiave anche i programmi ed i contenuti formativi.

Nel suo percorso scolastico un bambino all'età di 11 anni, al termine della scuola primaria, passa da poche centinaia a oltre 3000 pagine, su 10 discipline diverse. È molto facile che ciò provochi una reazione di rifiuto per lo studio in generale con inevitabili conseguenze nefaste anche per la lettura. Il libro smette di essere visto come una fonte di piacere e di "divertimento", come vitale strumento per soddisfare le curiosità, per godere delle scoperte del sapere. La cosiddetta lettura a scuola si trasforma spesso in una vivisezione del testo letterario, commentato fino allo sfinimento, fino a fargli perdere del tutto il suo fascino (le famigerate "schede di lettura" vengono risolte con estratti da Wikipedia o trame scopiazzate).

E tutto ciò avviene nel momento più critico della crescita psicofisica dei ragazzi con tutti i riflessi ad essa connessi.

A questo si aggiunge lo scollamento tra i libri che i ragazzi a questa età leggerebbero volentieri e quelli che la scuola impone come letture di narrativa: spesso testi sorpassati, sia nel lessico che nelle tematiche (teniamo conto anche del fatto che siamo ormai in una fascia di età in cui le attività delle giornate destinate ad altri *media* quali TV, cellulare, *Internet*, *ipod*, *blog*, *mms* ecc. sono tante e il tempo destinato al piacere della lettura subisce fortemente la loro concorrenza).

Così alla fine, se un ragazzo non è già diventato un forte lettore, assistiamo ad un vero e proprio rifiuto dell'oggetto libro in quanto tale.

La declinazione dell'offerta, non solo scolastica, dovrebbe perciò tener conto di questa realtà di fatto e proporre libri che parlano ai ragazzi di esperienze a loro comprensibili o che, quando trattano argomenti passati, li adattino al loro codice comunicativo. Solo se riusciamo a far sedimentare il piacere di leggere, a far sentire l'esigenza di leggere altre storie, pari ad esempio a quello di ascoltare della musica, il percorso formativo potrà portare a raggiungere letture "alte".

Le indagini sulla lettura ci dimostrano con i numeri che i lettori forti diventano sempre più forti e tutt'al più avviene il passaggio da lettori deboli a lettori forti. Ciò che non avviene, o almeno avviene in modo insoddisfacente è il passaggio da non lettori a lettori. Il problema vero è in ingresso. Allora ben vengano anche letture facili e leggere se sono funzionali a questo scopo primario.

In merito alle letture rivolte all'infanzia la mediazione dell'adulto, che sceglie e acquista il libro per il bambino, svolge un ruolo molto importante. La costante richiesta da prestazione cui sottoponiamo i bambini fin da piccolissimi tende a scegliere per loro spesso libri al di sopra delle loro reali capacità. In questo caso val la pena distinguere tra i libri che sono strumentali per l'adulto, per affrontare dei temi da trattare didatticamente, e libri che sono di libera fruizione del bambino e come tale di totale evasione e valenza ludica. Se nel primo caso ha importanza proprio la soddisfazione dell'adulto (illustratore pittorico, autore famoso, argomento), nel secondo ciò che comanda è l'adesione immediata e spontanea dei piccoli verso quel personaggio o quella storia. I primi soddisfano perciò un bisogno prevalentemente pedagogico e non giocano un ruolo attivo sul piacere della lettura a differenza dei secondi sui quali occorre che l'adulto si soffermi con attenzione nella scelta dell'autore, dell'illustratore, dell'argomento perché saranno poi questi i sensori per accendere la voglia di leggere e di continuare a leggere per la vita.

Per concludere una breve riflessione sulla trasformazione fisica che il libro per bambini ha subito in questi ultimi tempi. Materiali, *gadget*, formati, fustelle e tecniche innovative di stampa si sono imposte su quasi tutta la produzione per ragazzi fatta eccezione per la narrativa (seppur anch'essa non esente del tutto da questo fenomeno).

Di fronte a una produzione smisurata, che il mercato sembra aver lo spazio per accogliere e all'apertura e differenziazione di canali di vendita diversi da quello

tradizionale (grande distribuzione, autogrill, edicole, mercati alternativi), il libro per bambini si è dovuto attrezzare per imporsi all'attenzione del pubblico, che sempre più acquista d'impulso dagli scaffali del supermercato, proponendo espedienti nuovi e sempre più appariscenti destinati ad attirare l'attenzione.

Lavorazioni speciali di stampa, produzioni tipiche del *Far East*, operazioni di *co-marketing* con altri settori merceologici, sviluppo di progetti editoriali legati al *licensing* televisivo o cinematografico, hanno reso i libri sempre più "oggetti" alla stregua di zaini, quaderni, capi di abbigliamento o *gadget*. Questo processo ha fatto sì che il mercato dei libri per ragazzi sia attivo e soddisfacente anche se ha dovuto confrontarsi con problematiche fino a poco tempo fa estranee all'editoria classica e cioè le normative europee di sicurezza e i campi di applicazione della normativa IVA. In questo ambito norme che siano di assoluta tutela della salute dei bambini, ma al tempo stesso meno restrittive e soprattutto più chiare e accessibili sarebbero di grande aiuto alla diffusione del libro. *(Applausi)*

MARZIA MALERBA CORRAINI
Presidente delle Edizioni Corraini

Buongiorno, ringrazio tutti dell'occasione offerta per poter discutere insieme di questi argomenti, che trovo decisamente necessari e importanti.

Ho ascoltato con molto interesse tutto ciò che è stato detto stamattina, soprattutto i tanti dati che sono stati forniti: mi pare di capire che da questi dati si deduce che se non si legge la colpa è anche di noi adulti; in altre parole, se i ragazzi non riescono a provare il piacere della lettura, la colpa è dei genitori e degli adulti in genere.

La parola "piacere" è stata poco usata oggi nelle varie relazioni, più spesso si è detto "bisogna" leggere o "dobbiamo" leggere: forse è proprio questo che non riusciamo a trasmettere ai ragazzi, ossia la consapevolezza che leggere è un piacere fin dall'inizio, e che quando si prova questo piacere, lo si porta avanti per sempre. Questa parola, del resto, è stata usata da una delle ragazze intervenute nella loro relazione, cosa che mi porta a pensare che si tratti evidentemente di una reale necessità.

Forse, tuttavia, lo dimentichiamo quando partecipiamo agli incontri e cerchiamo di risolvere i problemi che ci si presentano; dimentichiamo cioè che la lettura è un'emozione davvero molto forte perché è un piacere. Mi permetto di citare un autore che abbiamo contribuito da molto tempo, come casa editrice, a far conoscere: Bruno Munari, di cui quest'anno ricorre il centenario della nascita (a questo proposito molti eventi sono stati e saranno organizzati anche qui a Roma). In un suo volume dal titolo "I Prelibri" è presente un piccolo testo in cui una voce fuori campo si chiede "a che cosa serve un libro?". La risposta è che "un libro serve a comunicare il sapere, o il piacere". La voce fuori campo chiede: "Allora serve per vivere meglio?" "Spesso sì".

Credo che se riuscissimo a dare ai ragazzi stimoli tali per cui potessero conoscere il piacere attraverso il libro, troverebbero sicuramente anche la conoscenza, vivrebbero meglio e, a mio parere, sarebbero anche molto più liberi, poiché conoscenza significa anche libertà di scegliere. Quanto letto poc'anzi è tratto dal volume che ha titolo "I Prelibri", ovvero "prima di essere libri". Si tratta di dodici volumetti pensati per bambini piccolissimi: non hanno un verso di lettura (i bambini possono tenerli in mano da qualsiasi lato) e non hanno parole: bisogna imparare infatti a capire che i libri sono anche degli oggetti. Una delle ragazze intervenute, oltre alla parola "piacere" ha detto anche "dobbiamo tenerli in mano, mi piace tenerli in mano": i libri in effetti sono oggetti che appartengono a chi li possiede, molto spesso sono un'opera d'arte quando sono opera di grandi scrittori, illustratori o fotografi. Un libro è un'opera d'arte che non è conservata nei musei ma nelle nostre mani, e siccome siamo proprietari di questa opera d'arte, l'abbiamo scelta ed è con noi, ci segna, ci insegna e ci cambia la vita.

Io credo che il libro abbia una forza dirompente che spesso non utilizziamo appieno, proprio perché purtroppo (quest'esperienza l'abbiamo fatta tutti), a scuola la lettura diventa un dovere che spesso non scegliamo. E' quindi necessario agire da un lato su noi adulti, noi genitori, affinché lavoriamo con i figli, ma anche dall'altro lato sulla scuola.

Oggi si è parlato spesso di biblioteche: aggiungo anche le librerie. Librerie, biblioteche e genitori si dedicano spesso alla promozione del piacere della lettura, talvolta con delle eccellenze straordinarie; purtroppo, non in numeri straordinari. Esistono indubbiamente situazioni notevoli, spesso di dimensioni limitate: per diversi motivi ho modo di recarmi spesso in Alto Adige: ebbene, più di una volta mi è capitato di osservare la mattina alle 8,30 la fila per andare a leggere il giornale in biblioteca. Mi permetto di scherzare osservando che di questo non saranno molto felici i miei colleghi né d'altra parte io stessa,

poiché, almeno apparentemente, se si legge molto in biblioteca si acquistano meno libri. Sono invece convinta, al contrario, che se si legge in biblioteca si compreranno libri anche al di fuori, in libreria. In questi piccoli paesi si ha l'abitudine condivisa di frequentare la biblioteca molto spesso, e le statistiche dei prestiti dimostrano in effetti il rapporto privilegiato degli abitanti con il luogo della lettura: dalla possibilità di prendere in prestito anche quindici libri contemporaneamente all'attenzione per le richieste di acquisto avanzate dagli utenti, fino alla tessera della biblioteca recapitata ad ogni nuovo nato.

È quindi necessario inventare strumenti che invertano la tendenza generale per far sì che le eccellenze contaminino tutto il resto.

Tra coloro che hanno parlato e che parleranno ci sono librai e bibliotecari che stanno facendo un lavoro straordinario: a loro forse si può dare il "mandato" di diffondere il "virus"; credo che le capacità non manchino, ma spesso ci limitiamo semplicemente a parlarne. Sono molto felice di aver ascoltato numerose statistiche, che credo siano fondamentali: tuttavia, si tratta ora di passare ad una fase successiva, fare uno scatto e mettersi in gioco.

Viaggio molto per lavoro, e spesso mi è capitato di confrontarmi con situazioni che ho trovato molto interessanti. A titolo di esempio, il Dipartimento francese della Marne invia per posta un libro ad ogni nuovo nato, scegliendolo tutti gli anni fra i progetti degli editori che si distinguono per la maggior qualità. Spesso si tratta di libri che l'editore non avrebbe potuto pubblicare senza l'aiuto delle istituzioni: il gesto di regalare un libro è assolutamente interessante, la decisione di inviarlo per posta al domicilio delle famiglie è altrettanto importante, il fatto che sia poi un libro di grande qualità, che altrimenti non potrebbe andare sul mercato, è davvero straordinario. Mi è capitato di partecipare ad una di queste presentazioni in quanto editore di uno di questi volumi, e avendo modo di incontrare i genitori in sala (persone di un quartiere alla periferia di Parigi, spesso di origine mista, non sempre così familiari con il mondo del libro) ho notato con piacere il loro grande interesse per l'iniziativa, tanto da ricordare gli anni con il titolo del libro che vi era stato presentato.

Mi augurerei perciò che da queste riunioni emergesse anche la possibilità di inventare spunti e situazioni nuove, immaginate e condivise da tutti noi insieme, affinché questa vicinanza con il libro si realizzi concretamente. Se il libro torna ad essere un piacere, credo che davvero possiamo usarlo come un "virus" e infettare tutti. Grazie. *(Applausi)*

ROBERTO PIUMINI

Scrittore e narratore per l'infanzia

Sono qui come narratore, e il mio discorso si terrà lontano da aspetti che riguardano la psicologia o la pedagogia della lettura, né fornirà dati che altri possono dare meglio di me, e resterà in un ambito linguistico. In verità, per essere precisi, sono qui come narratore per l'infanzia, e questo permette già una rapida discussione. La distinzione crea problemi. Il mio libro più noto per ragazzi, nella sua prima edizione, era indicato dall'editore come adatto dai 9 ai 12 anni. Quattro anni dopo il testo, senza nessuna modifica, è stato pubblicato in una raccolta di racconti per adulti dello stesso editore. Ma questo aspetto, e la rigidità delle attenzioni critiche, delle classificazioni professionali, nel nostro Paese, ci porterebbe lontano. Ancora oggi, dopo venti libri per adulti, dai romanzi ai sonetti erotici, dalle traduzioni di Shakespeare e Milton alle parodie dantesche, chi si occupa di me continua ad annunciare stupore per la *performance* dell'autore per ragazzi.

Ma cos'è la narrazione per l'infanzia? Quella che ha certi contenuti e non altri? A livello generale, Bianca Pitzorno, scrittrice assai più pensosa e documentata di me, ha rilevato, testi storici e internazionali alla mano, che l'unico argomento di fatto assente nel vasto campo della letteratura per ragazzi, è la descrizione esplicita dell'atto sessuale. Ogni altra cosa c'è, dalla violenza alla morte, dalla guerra alla crudeltà, trattate in molti modi e toni diversi. Che non ci debbano essere certi contenuti era evidentemente convinto un editore, che anni fa mi fece chiedere dalla curatrice, oltretutto personalmente contraria alla richiesta, di togliere l'*whisky* da un romanzo di sua prossima pubblicazione. La terribile bevanda, nel racconto, era descritta in termini negativi, ma l'editore voleva fosse tolto ugualmente, perché seguiva un certo codice nordamericano di autodisciplina tematica nelle pubblicazioni per ragazzi. Io dissi che certo la regola riguardava la possibilità che in un testo ci fosse l'elogio dei superalcolici, o qualche personaggio positivo che rallegrava la compagnia distribuendoli: invece no, la regola non prevedeva distinzioni di contesto. Per fortuna, come mi capita spesso, avevo scritto il romanzo senza firmare il contratto, e risposi che non se ne faceva niente. Non aver seguito nessuna politica di esclusività o identità editoriale, oltre a parecchi svantaggi, mi ha però permesso di non aver troppa difficoltà a pubblicare: aver pubblicato con oltre sessanta editori, nel solo campo dell'editoria per l'infanzia, mi rende probabilmente un caso interessante dal punto di vista socioletterario. Tornando all'episodio, l'*editor* disse che era assai contenta che avessi reagito così fermamente, e che avrebbe fatto la sua battaglia. La vinse, e l'*whisky* rimase nel testo. Non rimase però in un'illustrazione di Paolo d'Altan dove, nella versione originale, la mano stringeva una bottiglia appena ricevuta dal *cow boy* corruttore, mentre ora sembra il gesto sapiente di Aristotele nel celebre quadro. Se persino l'*whisky* ci sta, la narrazione per ragazzi non deve essere questione di contenuti.

Sarà forse allora, la narrazione per ragazzi, quella in cui la scrittura è didascalica, spiega se stessa, evita accuratamente ogni implicito? Sarà dunque, semplicemente, cioè, la brutta scrittura? Speriamo di no. O sarà quella in cui la scrittura ha bisogno di essere spiegata o mediata da qualcuno, un adulto o un professore? In uno dei miei primi romanzi, che raccontava di un carro di Tespi medievale, c'era un personaggio, Enner, che sapeva suonare molti strumenti. Tra questi, inserii il cordillo: che non esiste né in natura né in cultura. Mi presi, come faccio spesso, la libertà di inventare non solo nomi o luoghi, ma persino entità vegetali, animali, oggetti. Nell'edizione scolastica del romanzo, la curatrice, nella lunga nota in cui si faceva la storia di ciascuno degli strumenti citati, arrivata al cordillo non confessò, come avrebbe dovuto, che si trattava di uno strumento

sconosciuto, o inventato, ma lo descrisse con estrema precisione come: "una specie di piccolo, rudimentale liuto", aggiungendo a una falsità poetica una falsità scientifica.

Se i contenuti sono liberi, e la narrazione non deve essere spiegazione di se stessa, cos'è dunque la narrazione per ragazzi? Risolvo l'annosa questione in qualcosa che è poco più di una battuta. La letteratura per ragazzi è narrazione, o poesia, che agisce all'interno di un patto giocoso, variamente articolato e realizzato: un patto che ha a che fare con le condizioni del discorso, così come, quando si gioca con un piccolo, c'è un patto che ha a che fare con lo statuto fisico del gioco. Se lancio in aria un bambino, calcolo l'energia adatta perché mi ricada fra le braccia. Se lo stringo in una presa, calcolo la forza per non fargli male. Se scrivo, sapendo che il testo sarà letto da un bambino, evito il linguaggio che lo lasci nella solitudine dell'incomprensibile, dell'irrelato semantico, del mistero psicologico, dell'allusione culturale. Scrivo privilegiando il mondo del suo corpo, della sua esperienza e memoria sensoriale, della sua esperienza emotiva. Privilegio la dialettica del gioco, la variazione eccitante e divertente, e non l'ambiguità minacciosa. Scrivo nella sfida di non superare la soglia della comunicazione, del senso, del colloquiabile, senza però cadere nella banalità, nella povertà informativa, nella futilità, nelle diverse pornografie del sentimentale, dell'esortativo, o dell'educativo. Scrivo secondo una scommessa in cui qualsiasi contenuto anche drammatico e doloroso, non rinunci alla situazione d'empatia che è propria del narrare, dell'accompagnamento fatico che nella tradizione orale si testimoniava con i vari, "c'era una volta", "devi sapere che"… Scrivo tentando di conciliare un codice linguisticamente non violento, non alieno all'ascolto, con la ricchezza dell'informazione poetica.

Sarà forse per questo che, per una specie di compensazione energetica, i miei testi per adulti sono più "letterari" o più impegnativi, linguisticamente, della media dei testi per adulti. Il discorso riguardo alla scrittura, di certo non finito, s'interrompe qui. Le sue ricadute, da un punto di vista editoriale, sono intuitive: la principale è la necessità di non rinunciare alla pura e semplice qualità letteraria, di non accontentarsi, o addirittura promuovere, livelli di scrittura sciatti o banali.

Restano due considerazioni che, contraddicendomi un poco, escono dall'aspetto strettamente linguistico. Noto innanzitutto che per quanto riguarda l'identità, la professionalità dell'autore per ragazzi, proprio per il mondo a cui si rivolge, ci sono decine di possibilità in più rispetto a quella dello scrittore in genere. Non solo c'è il privilegio di rivolgersi a un'attenzione e a una sensibilità assolute, ma si può trovare, volendo, accesso a moltissime situazioni di interazione: non solo incontrando i lettori, rispondendo a domande, leggendo testi editi o inediti, ma anche scrivendo con loro, in una situazione attuale, collaborando, da autore letterario, a iniziative locali.

Nonostante la smodata quantità delle mie pubblicazioni, ho inventato qualche modello di lavoro letterario. Nel corso di una decina d'anni, ho scritto una trentina di poemi, o testi teatrali, in scambio e in gioco con materiali di immaginazione, ricerche, vissuti, di gruppi di bambini, ragazzi o anche di adulti. Testi che sono stati raramente pubblicati, restando nei luoghi come materiali letterari attinenti e riconoscibili, ma non regressivi, come spesso accade alla letteratura non istituzionale. I modi di questa attività sono tanti, e stabiliscono una professionalità dell'autore che non è solo quella dello scrittore, ma di collaboratore alla parola.

Sperando che non sembri un repertorio esemplare, descrivo i miei impegni degli ultimi giorni, per chiarire. Giovedì, a Forlì, ho incontrato e conversato con classi in una scuola elementare, e nel pomeriggio in una libreria. Venerdì e sabato, con un collega, ho tenuto un seminario a Bologna su immagine e parola, per un gruppo di insegnanti. Con lo stesso collega, anche musicista, domenica pomeriggio ho tenuto uno spettacolo di canzoni

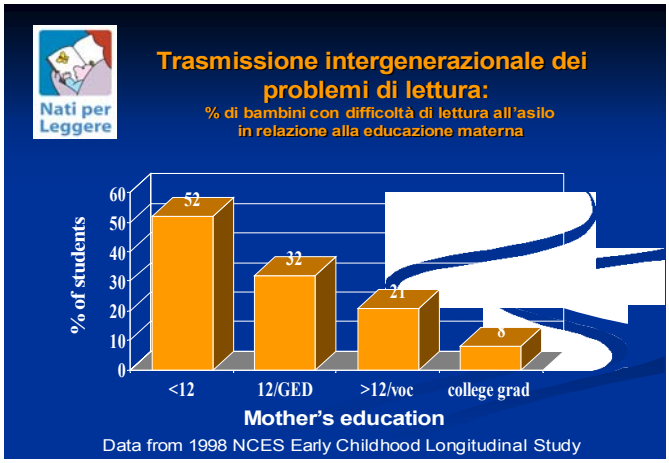
e mimo interattivo a Jesi. Ieri ho incontrato ragazzi delle scuole medie e letto poemi a ragazzi delle superiori di San Benedetto del Tronto. Domani concorderò a Palazzo Strozzi, a Firenze, la direzione delle scritture di testi su degli arazzi del Settecento, che costituiranno un percorso di visita per bambini. Niente di tutto questo ha a che fare direttamente con i libri ma con l'animazione e attivazione della parola espressiva, che se può avere una ricaduta nell'interesse per la lettura, ha soprattutto a che fare con la riqualificazione del linguaggio espressivo, e anche soltanto del linguaggio civile. Ma anche l'editoria può, con iniziative e progetti, favorire o sostenere queste realtà di animazione: pensiamo, per fare pochi esempi, alle scelte di una casa editrice come Carthusia, o dei Progetti educativi di Giunti.

L'ultima osservazione, di tipo più estrinseco: a ogni tappa dei miei spostamenti di questi giorni, diretto a questa occasione, mi sono divertito a chiedere ai diversi operatori che incontravo, insegnanti, librai, bibliotecari, pedagogisti, genitori attivi, cosa avrebbero fatto, rispetto alla lettura e ai libri, se fossero stati lo Stato. La maggioranza ha confermato qualcosa di cui, sulla base di trent'anni di movimento nel territorio italiano, ero convinto. L'investimento è moltiplicare e qualificare i centri e i momenti di lettura e di animazione della parola: le biblioteche scolastiche, le sezioni ragazzi delle biblioteche generali, gli insegnanti qualificati sulla proposta libraria, i centri di comunicazione espressiva, le varie teatralità. Qualsiasi lamentela sulla diminuzione della lettura, non accompagnata da iniziative e investimenti in questa direzione, è ipocrisia. *(Applausi)*

GIOVANNA MALGAROLI
Referente del Gruppo nazionale di coordinamento "Nati per leggere"

Nati per leggere è un'iniziativa su scala nazionale promossa dall'Associazione culturale pediatri, dall'Associazione italiana biblioteche e dal Centro per la salute del bambino onlus, il cui scopo è quello di diffondere la lettura ad alta voce ai bambini in età prescolare in primo luogo in famiglia.

Anche questa mattina abbiamo infatti avuto conferma di quanto incidono i comportamenti familiari sulla lettura di bambini e ragazzi. I ragazzi che non leggono, non lo fanno perché non hanno ricevuto stimoli e occasioni di lettura in famiglia; il titolo di studio dei genitori gioca un ruolo determinante sul futuro di lettori dei loro figli; così come il possesso dei libri in casa e la propensione dei genitori alla lettura. Inoltre in merito all'incidenza dell'istruzione materna sulle difficoltà di lettura rilevate già alla scuola dell'infanzia, si veda la seguente diapositiva: la percentuale più elevata di bambini che hanno problemi con la lettura è collocata nella prima colonna corrispondente alle madri con titolo di studio più basso.



E' pertanto fondamentale per *Nati per leggere* cercare ogni occasione di contatto con i genitori e le famiglie con l'intento di includere anche coloro che hanno uno scarso rapporto con il mondo dei libri e della lettura. Infatti NPL intende fornire al bambino e alla sua famiglia gli strumenti necessari per interiorizzare l'interesse per i libri e la lettura, aumentando e mantenendo viva la *literacy* di tutti coloro che vengono coinvolti.

Per i motivi suddetti, e tenendo conto dell'esperienza in questa direzione effettuata negli Stati Uniti, dove i programmi di promozione della lettura in età precoce sono stati iniziati per opera di alcuni pediatri operanti a Boston, la strategia di NPL è quella di raggiungere precocemente tutti i genitori attraverso il coinvolgimento e la partecipazione convinta dei pediatri che uniscono la promozione della lettura tra abituali consigli e raccomandazioni effettuate nei primi anni di vita ai genitori.

Il progetto si è consolidato ed è cresciuto attraverso il passaparola di numerosi operatori (bibliotecari, pediatri, educatori, operatori sociali e culturali), sono infatti circa 2000 gli iscritti alla lista di discussione nazionale, che hanno dato vita a progetti locali ormai diffusi in ogni regione. In alcune Regioni in modo pressoché capillare, è il caso di Emilia-Romagna, Trentino, Sardegna, Basilicata, Friuli-Venezia Giulia, Piemonte, Lombardia, Veneto, Valle d'Aosta, Puglia, Abruzzo. In altre si sono consolidati progetti di

minore dimensione ma di grande impatto come in Sicilia, Campania, Umbria, Lazio, Toscana, Marche, e Calabria.

Ai promotori locali è richiesto di costituire strutture operative che si impegnino in un'attività sistematica, capillare e continuativa di sensibilizzazione di tutti i contesti familiari, educativi e sanitari sulla lettura come fattore di promozione del benessere psico-fisico e sociale dei bambini, coinvolgendo tutte le agenzie che sul territorio si occupano di sociale, salute, prevenzione del disagio, promozione culturale.

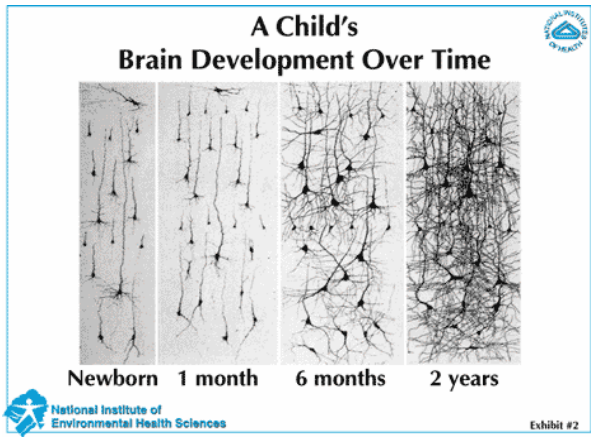
I progetti locali sono di norma finanziati dai comuni, dalle province e in qualche caso dalle aziende sanitarie locali. Ciò che ci manca è un canale di finanziamento che consenta di rendere stabile quanto è ora affidato alle diverse sensibilità e disponibilità locali.

La modalità suggerita, laddove i pediatri partecipano in modo significativo, è quella di promuovere la lettura attraverso il dono di un libro (per rendere praticabile il dono del libro da parte dei promotori locali del progetto, *Nati per leggere* ha stretto particolari accordi con alcuni editori per bambini), in occasione dei bilanci di salute pediatrici. Sulla scorta di analoghe esperienze americane e inglesi, si ritiene essere questo il modo più efficace per incidere sulle abitudini familiari nei confronti della lettura. E' questo un modo per mettere in contatto con il libro anche i bambini i cui genitori difficilmente entrerebbero in biblioteca in libreria. Ecco perché il ruolo e il contributo dei pediatri è tanto cruciale: perché entrano in contatto con tutti i nuclei familiari nei primi cinque anni di vita del bambino, godono di grande autorevolezza presso i genitori, associano la lettura alla salute, intesa in senso globale e di benessere psicologico e relazionale. Tutti motivi più forti del semplice piacere insito nell'esperienza di lettura.

Nati per leggere si qualifica come progetto di promozione della lettura ad alta voce ai bambini dal primo anno di vita. Ma che senso ha cominciare così presto?

Ci sono due ordini di motivi. Il primo riguarda lo sviluppo del cervello, il secondo la maggiore efficacia degli interventi in epoca precoce.

Nei primi anni di vita il cervello ha una crescita molto intensa, che può essere meglio evidenziata nell'immagine in cui è possibile confrontare la crescente intensità delle connessioni neuronali in rapporto all'età del bambino. Tali connessioni (sinapsi) si sviluppano nei primissimi anni di vita ed è quindi cruciale intervenire precocemente perché è su questo *hardware* che si vengono a collocare e stabilizzare le informazioni che sono la base dell'apprendimento e che dipendono dal tipo di stimolazioni che il bambino riceve.



Un chiaro esempio della plasticità del cervello è costituito dallo sviluppo del linguaggio, tappa importante nella crescita del bambino. I circuiti cerebrali alla nascita consentono il riconoscimento di tutti i fonemi, ma dopo circa un anno in un contesto

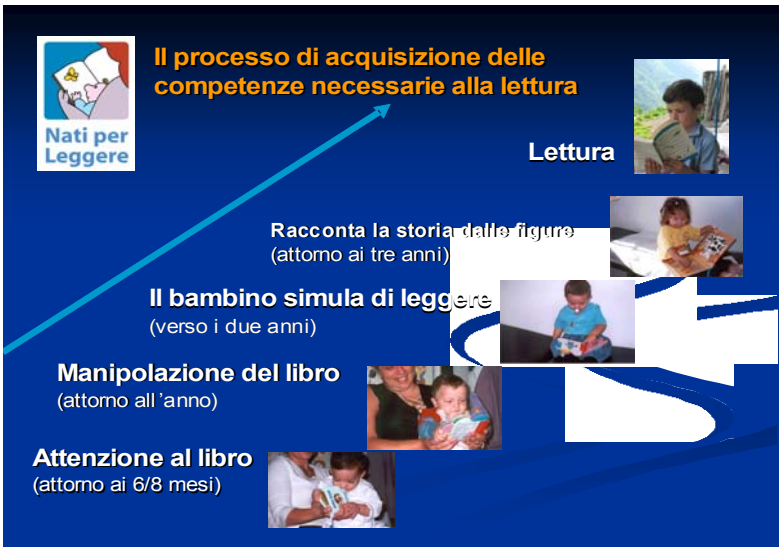
linguistico specifico il bambino diventa capace di differenziare solo quei fonemi ai quali è esposto e che ascolta nella sua lingua, perdendo la capacità di percepire altri fonemi appartenenti a lingue diverse. A questo proposito la quantità e la varietà di parole udite durante i primi anni di vita sono decisive per l'acquisizione della competenza linguistica.

A riprova di questo, possiamo citare uno studio longitudinale su 32 bambini, seguiti dalla scuola dell'infanzia fino alla terza classe della scuola primaria, che mostra che il solo vocabolario prescolare è responsabile del 25 per cento delle differenze nella lettura in terza elementare e del 17 per cento delle differenze nel riconoscimento fonetico (v. Walker et al., *Prediction of school outcomes based on early language production and socioeconomic factors*, Child Development, 1994, n. 65). Un recentissimo studio evidenzia come lo stimolo precoce produca differenze rilevabili all'età di 17 anni in termini di vocabolario, comprensione del testo e quoziente intellettivo (v. Walker et al., *Effects of early Childhood psychosocial stimulation and nutritional supplementation on cognition and education in growth-stunted Jamaican children: prospective cohort study*, Lancet, 2005, n. 366).

E così un'azione apparentemente innocua come la lettura ad alta voce, se praticata con continuità e nei modi adeguati alle tappe evolutive del bambino, è in grado di influenzare lo sviluppo delle competenze fonologiche, l'accrescimento del vocabolario del bambino, l'acquisizione delle competenze essenziali al successivo apprendimento autonomo della lettura e della scrittura.

Possiamo sintetizzare nelle tappe evidenziate nella *slide* seguente il processo di acquisizione delle competenze necessarie alla lettura.

Se adeguatamente stimolato, il comportamento del bambino nei confronti del libro e della lettura segue una sua evoluzione: innanzitutto si instaura un rapporto di familiarità con il libro, di conoscenza e manipolazione del libro come oggetto fisico, poi, progressivamente viene appresa la funzione del libro, il bambino impara che il libro ha un verso di lettura, ha un contenuto, esprime significati attraverso le immagini e le parole, fino a mostrare di averne compreso la funzione narrativa facendo finta di leggere e più oltre raccontandosi la storia seguendo le immagini del libro.



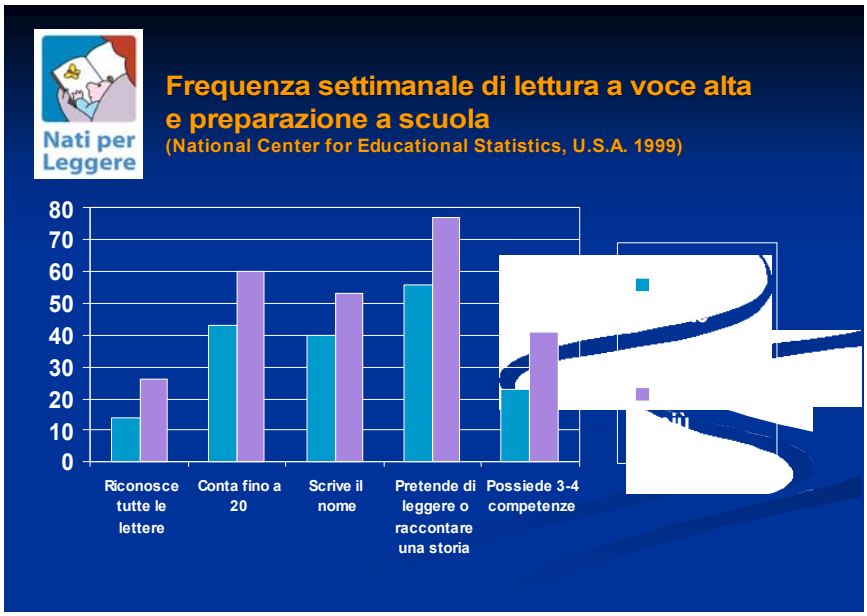
Attraverso l'esperienza mediata dall'adulto il bambino si appropria di una serie di competenze e abilità che costituiscono i presupposti per il successivo autonomo apprendimento della lettura e della scrittura.

In questo processo di acquisizione delle competenze necessarie alla lettura consiste l'*emergent literacy*: un processo di sviluppo continuativo che può essere avviato molto presto, che include l'ascolto, il parlare, il leggere e lo scrivere, che inizia prima dell'istruzione formale e si sviluppa in condizioni reali di vita per scopi concreti.

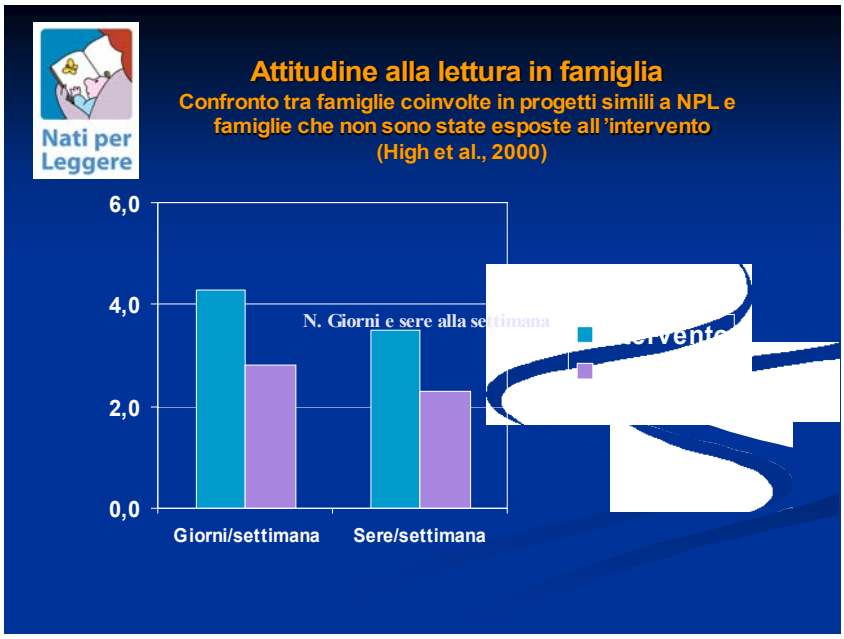
Lo sviluppo delle competenze che sostengono i processi di lettura e scrittura non è solo di ordine strumentale/funzionale, ma costituisce uno straordinario arricchimento linguistico e cognitivo per il bambino, che assorbe con un approccio ludico e affettivo le strutture del linguaggio e del pensiero narrativo.

A sostegno degli interventi precoci possiamo portare altri dati che in buona parte si riferiscono agli studi tesi a verificare l'efficacia dei programmi statunitensi di promozione della *early literacy*.

Il grafico successivo si riferisce al rapporto tra frequenza settimanale di lettura a voce alta in famiglia e preparazione a scuola. Come si vede la maggiore frequenza di lettura si traduce in maggiori abilità all'ingresso a scuola. In particolare i bambini ai quali si legge frequentemente conoscono meglio le lettere e i numeri, scrivono meglio il loro nome, sono più abili a recitare o a fingere di leggere una storia.



Nella prossima diapositiva vediamo l'efficacia dei programmi di promozione della lettura precoce simili a *Nati per leggere* sulle abitudini familiari. Il grafico mostra il confronto tra nuclei familiari sensibilizzati sui benefici della lettura ad alta voce e nuclei familiari non sensibilizzati: i primi praticano la lettura in misura maggiore rispetto agli altri, più di 4 giorni e più di 3 sere la settimana.

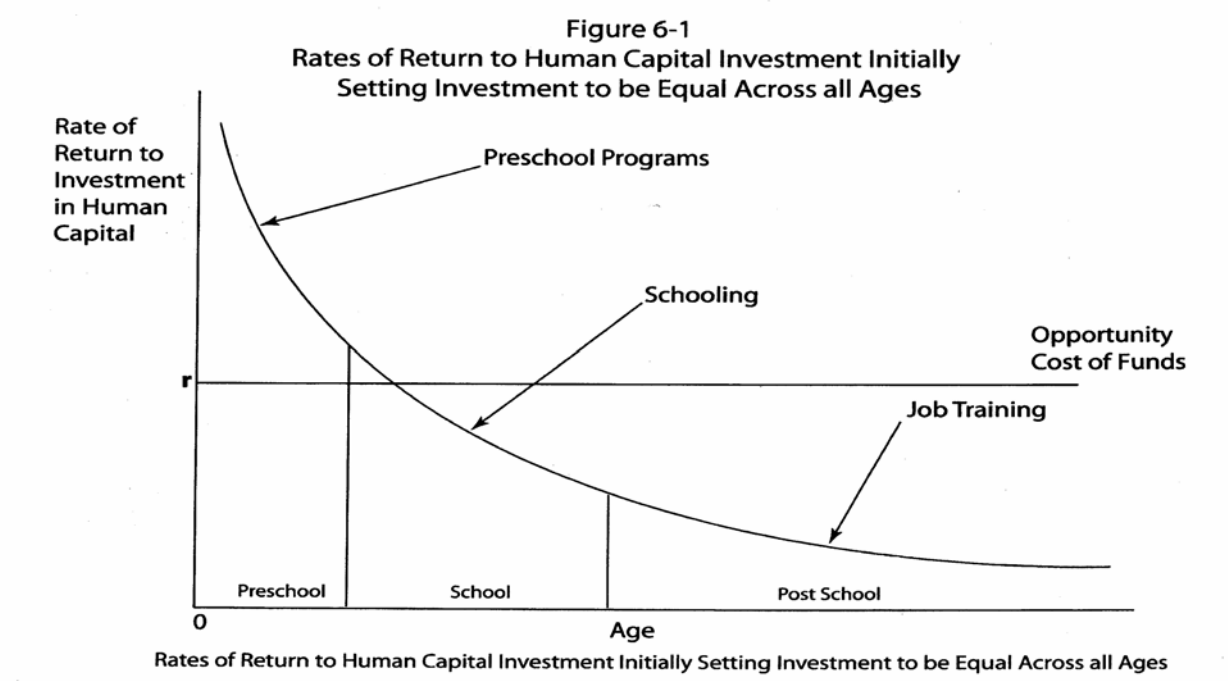


Secondo uno studio canadese (condotto dal Dipartimento di Economia dell'Università di Ottawa, in collaborazione con il Dipartimento di Statistica del Canada nel 2004, riportato in *Literacy, crescita economica e... Nati per Leggere* di Alessandra Sila e Giorgio Tamburlini in Quaderni ACP, 2004, n. 3), effettuato in 14 paesi industrializzati, in 30 - 40 anni la *literacy* è responsabile del 50 per cento della crescita economica.

Questo studio è particolarmente interessante perché ha messo a punto un indicatore che misura "la capacità di risolvere problemi di crescente difficoltà che implicano la comprensione di testi scritti. Tale indicatore, calcolato sui risultati di *test standard*, non risente, al contrario dei livelli educativi misurati in anni di scolarizzazione, della diversa qualità dell'educazione stessa e del diverso significato che questi livelli hanno in Paesi diversi, ma misura esattamente la capacità di comprensione e soluzione di problemi di un individuo e quindi la sua *literacy* in senso operativo."

Il medesimo studio ha messo in luce che sullo sviluppo socio-economico di un Paese incide maggiormente la *literacy* della componente media e medio-bassa della popolazione e la *literacy* delle donne.

In generale, gli interventi precoci che investono sul capitale umano (tipicamente quelli che intervengono sull'istruzione in età prescolare) sono molto più remunerativi rispetto agli investimenti nelle età successive come evidenziato dal grafico seguente.



I programmi di promozione precoce della lettura hanno la potenzialità di ridurre la differenza che si stabilisce molto precocemente tra bambini appartenenti a diverse classi sociali per quanto riguarda le competenze linguistiche, che più avanti diventeranno performance scolastiche e più avanti ancora si tradurranno in ruoli sociali. Si tratta, come molti studi dimostrano, di interventi volti a promuovere una maggiore equità sociale.

Abbiamo esaminato una serie di ottimi motivi per promuovere la lettura fin dalla più tenera età. Oltre alle buone ragioni di efficacia e opportunità dal punto di vista economico e sociale, *Nati per leggere* ritiene che la lettura sia importante come occasione di incontro, di condivisione e di legame tra adulto e bambino.

Il fattore relazionale è per *Nati per leggere* l'aspetto più importante, in quanto l'interesse e la passione per la lettura non possono essere trasmessi senza un interesse per le persone alle quali ci si rivolge, che si tratti dei bambini, rispetto ai quali può essere tutto sommato più semplice, o dei loro genitori, rispetto ai quali il compito può talvolta essere più difficile, complicato da storie personali di istruzione e lettura per motivi diversi non felici.

Ma questo è un terreno importante per NPL, infatti una buona relazione intrafamiliare e un buon attaccamento madre/figlio sono in stretto rapporto con una buona crescita dal punto di vista psicologico e cognitivo del bambino (v. Pasquale Causa e Chiara Barbiero, *Stili di attaccamento e sviluppo della emergent literacy*, Medico e Bambino, 2005, n.7) e possono persino compensare un basso livello culturale della famiglia.

In questo senso *Nati per leggere* promuove un migliore rapporto tra bambini e genitori e tra le famiglie e i servizi che si occupano dell'infanzia, investendo sulla qualità delle attività di promozione attraverso un continuo lavoro di formazione e aggiornamento che coinvolge operatori, genitori e volontari.

Anche secondo l'UNESCO la lettura ad alta voce è la singola pratica più importante per promuovere l'apprendimento della lettura e della scrittura.

Nati per leggere fa parte di una rete internazionale di programmi di promozione della lettura precoce coi quali è in atto uno scambio e un confronto, in particolare si è ispirato a e mantiene contatti con *Reach out and read* (Programma di promozione della lettura precoce

promosso dai pediatri statunitensi) e *Bookstart* (Programma inglese promosso dalla Fondazione Booktrust, ora finanziato nel piano nazionale della salute inglese).

NPL a sua volta ha contribuito a promuovere la nascita dei progetti *Nascuts per llegi*r in Catalogna, nella città tedesca di Unna, nella Svizzera italiana e in Croazia.

Infine *Nati per leggere* è stato citato tra le migliori pratiche nelle Linee guida IFLA (*International Federation of Library Associations and Institutions*) per i servizi bibliotecari per bambini sotto i tre anni ed è stato candidato dalla Sezione biblioteche per ragazzi dell'IFLA al premio *Astrid Lindgren Memorial Award* come migliore progetto di promozione della lettura per il 2008. *(Applausi)*

Seconda parte

IL LIBRO E GLI ADOLESCENTI

INTRODUZIONE

DANIELA DIOGUARDI

Componente della Commissione parlamentare per l'infanzia

Saluto tutti i presenti ed in particolare i ragazzi perché vengo dal mondo della scuola e sono rimasta meravigliata dell'attenzione con cui hanno seguito i nostri lavori per più di tre ore.

Farò una breve introduzione in quanto molte cose sono già state dette. Volevo partire dalle statistiche che sono interessanti, ci danno il quadro della realtà e sgombrano anche il campo da equivoci perché è vero che su questo problema della lettura si sono addensati degli equivoci, delle ambiguità, come, per esempio, il fatto che l'uso del *computer* allontanerebbe dai libri; invece, abbiamo visto che non è così e questo mi sembra interessante perché ci dà un'idea più precisa del problema e di come affrontarlo.

Ci sono due dati che personalmente mi hanno molto incuriosita e su cui credo andrebbe fatta, come già diceva il dottor Morrone, un'ulteriore riflessione. In primo luogo, il dato della differenza di lettura tra sessi, tra i maschi e le femmine, che raggiunge una distanza significativa tra i 14 e i 18 anni. Come giustamente diceva il dottor Morrone, non è un problema che dipende dall'origine sociale o dal titolo di studio, vista l'età, ma dipende probabilmente da stili di vita diversi e forse anche da una cultura diversa. Visto che il problema è quello di spingere alla lettura, potremmo prendere le ragazze come esempio e capire come mai leggono di più dei ragazzi, anche perché abbiamo di fronte dei problemi inquietanti che diventano sempre più gravi come il bullismo, problema che riguarda soprattutto i ragazzi.

Il secondo dato che mi è sembrato interessante, e che mi fa capire che, per risolvere il problema abbiamo a disposizione non solo misure dirette ma anche tutta una serie di misure indirette, è quello che riguarda la famiglia, dal quale emerge che ciò che conta non è tanto il titolo di studio quanto la predisposizione dei genitori a leggere e il numero dei libri presenti in casa. Nella predisposizione a leggere dei genitori, risulta che se tutti e due i genitori leggono è meglio, ma la percentuale più alta di figli che leggono si ha quando è la madre ad avere la predisposizione a leggere. Poi, come diceva anche l'interessantissimo progetto "Nati per leggere", è importante la relazione madre-figlio anche nella lettura. Ma qui entriamo in una dimensione più complessa che riguarda le politiche sociali perché quante madri possono stare a lungo con i figli? Io parlo chiaramente di donne che vogliono farlo, di libertà femminile, ma molte donne sono costrette per motivi di lavoro, di impegno o di altro, a non poter stare sufficientemente con i figli. Quindi credo che anche questo andrebbe analizzato.

Ripeterò una cosa che mi sta particolarmente a cuore rispetto alla lettura. La lettura, si è detto, è importante; io ritengo che oggi lo è soprattutto perché ci abitua maggiormente al ragionamento, perché sviluppa il pensiero critico e, siccome viviamo in una società in cui purtroppo prevale sempre di più il conformismo e il pensiero unico, io penso "evviva la lettura", davvero dovremmo riuscire a trasmettere il piacere della lettura. Su questo però, da insegnante, vorrei aggiungere una mia esperienza. E' vero che la cosa migliore sarebbe quella di riuscire a trasmettere il piacere e ci sono ragazzi e ragazze che ce l'hanno, hanno una inclinazione quasi innata alla lettura; in altri casi però debbo dirvi che ho utilizzato, da insegnante, l'obbligo, indicando per esempio alle mie alunne e ai miei alunni dei libri da leggere durante l'estate, dando cioè una serie di titoli tra i quali potevano scegliere. Ho insegnato in un istituto tecnico in un rione particolare, complicato, di Palermo, di mafia,

quindi sicuramente vi erano ragazzi che non leggevano, non avevano neppure libri però devo dire che è stato utile: alcuni di questi ragazzi mi hanno successivamente ringraziata perché hanno iniziato per obbligo, ma poi hanno continuato per piacere.

Detto questo, io ritengo che la scuola sia davvero centrale, voglio dirlo e voglio anche dire che la conoscenza e la cultura sono fondamentali non solo sotto il profilo della formazione personale, del miglioramento della civiltà umana, delle relazioni, ma anche per lo sviluppo di un Paese. Questo è un assunto che ripetiamo spesso, ma ho l'impressione che, nonostante gli sforzi fatti dal ministro Fioroni - grazie ai quali una maggiore attenzione alla scuola c'è stata, ci sono state misure che hanno cercato di ridare qualità alla scuola - deve essere fatto di più perché la scuola si trova ad affrontare problemi vecchi e nuovi e, purtroppo, spesso i docenti non hanno strumenti adeguati per affrontarli. Ad esempio la scuola non riesce spesso a controbilanciare il problema dell'ereditarietà - si legge se si proviene da una determinata famiglia dove ci sono i libri, dove i genitori leggono - non per cattiva volontà o per incapacità ma perché non ha gli strumenti. Quindi è utilissimo il progetto "Libro amico", però penso che dovremmo cercare di uscire dalla progettualità e pensare a misure continuative. Per esempio, qui si è parlato tanto delle biblioteche, io credo che le biblioteche scolastiche devono essere valorizzate e quindi occorre, probabilmente, una legge che dia una definizione migliore; abbiamo una serie di decreti ma non c'è una disciplina organica delle biblioteche scolastiche. Si è parlato di centri di eccellenza, ma una cosa sono le biblioteche scolastiche al centro-nord, un'altra cosa sono le biblioteche scolastiche nel meridione e nelle isole: orari di apertura molto ristretti, locali non funzionali né accoglienti, pochi volumi. Si tratta davvero di rimettere al centro la biblioteca come luogo di incontro, di lettura, di integrazione, una comunità attiva di lettori e di persone che imparano e imparano gli strumenti che avranno a disposizione per tutta la vita.

Sempre per le biblioteche ho letto un dato allarmante, spero che non sia vero: di biblioteche specializzate, cioè dedicate ai ragazzi, a Roma ce n'è soltanto una, a Milano non ce ne è nessuna, mentre a Sarajevo ce ne sono 60, non so se è vero, forse non ce ne saranno 60..., comunque a Parigi, per esempio, le biblioteche che hanno dei settori specializzati per giovani sono 10.

Un percorso significativo è stato avviato, speriamo di poterlo continuare, il fatto che si sia intrapreso mostra la sensibilità, l'attenzione e anche l'aver individuato il settore giusto. Alcune cose che sono state già dette le condivido, come il ruolo dei *mass-media*, sul quale dobbiamo insistere perché è importante, in quanto la televisione sicuramente la vedono tutti i ragazzi e le ragazze e quindi i messaggi che lancia e che trasmette diventano particolarmente importanti.

Ritornando alla scuola e ritornando alla lettura: sono d'accordo con la sottosegretaria Bastico, la lettura richiede lentezza, quindi in un certo qual modo l'attività di leggere è oggi controcorrente, così come lo è, secondo me, anche una vera scuola, perché una vera scuola è fatta di tempi di apprendimento e i tempi di apprendimento sono lenti, mentre la società attuale è sempre più basata sulla velocità, il mercato, il consumismo. Per bilanciare questo tipo di società servirebbe oggi una scuola controcorrente, la scuola della lentezza, dell'ascolto e del silenzio inteso appunto come capacità di riflessione e di concentrazione.

Con questo augurio termino il mio intervento. *(Applausi)*

INTERVENTI

LICIA TROISI
Scrittrice

Il mio intervento riguarderà principalmente la mia esperienza come scrittrice, assieme ad una serie di riflessioni personali sul genere che pratico, il *fantasy,* e la letteratura per ragazzi in generale. Dopo un primo *excursus* sul *fantasy* e sul perché in questo periodo tale genere è particolarmente gradito ai giovani, esporrò brevemente quali sono, più in generale, le caratteristiche che io ritengo importanti nei libri per ragazzi, e, sul piano pratico, quali iniziative possono essere intraprese per cercare di promuovere la lettura presso i giovani.

Il *fantasy* è nato all'inizio del secolo scorso, ma per lungo tempo è stato un genere di nicchia, apprezzato da un ristretto gruppo di persone e scarsamente noto presso un pubblico più vasto. Le cose sono cambiate prima grazie al successo dei libri di Harry Potter e, in seguito, in virtù dell'interesse che il cinema ha dimostrato nei confronti di questo genere. L'inizio della rinascita del *fantasy* può essere fatto risalire al 2002, anno in cui sono usciti due film di grande successo: *Harry Potter e la pietra filosofale* e *Il Signore degli anelli*. Il cinema ha avuto però solo una funzione di innesco per il fenomeno della riscoperta del *fantasy;* infatti l'interesse per il genere letterario continua anche in questo momento in cui invece le fortune del fantastico cinematografico sembrano essere in calo. Evidentemente c'è qualcosa nel *fantasy* che appassiona particolarmente i giovani. Personalmente ho individuato le motivazioni in due punti: il primo l'ho chiamato, in modo volontariamente improprio, il desiderio di fuga e il secondo, invece, la sete di ideali.

Il desiderio di fuga. Quando viene chiesto ai lettori di *fantasy* perché apprezzano questo tipo di libri molti rispondono che essi permettono loro di staccarsi dalla realtà, di fantasticare su mondi immaginari. Questa risposta generalmente induce chi non pratica il genere a concludere che il lettore di *fantasy* è una persona con scarsi rapporti con la realtà e che dunque si immerge in mondi avulsi dal reale per cercare di stordirsi. Io ritengo che questa interpretazione sia sbagliata. Quando un lettore afferma di leggere *fantasy* perché la cosa gli permette di immergersi nella trama, sta semplicemente dicendo che in un libro *fantasy* cerca il divertimento. Non stiamo parlando però di divertimento in senso deteriore, ossia di distrazione dal reale e dai problemi del quotidiano. Il divertimento che il lettore ricerca è una storia che sia appassionante, che gli permetta di vivere assieme ai personaggi, di sentirsene emotivamente coinvolto ad un livello molto profondo.

E come riesce il *fantasy* ad ottenere questo tipo di divertimento?

Innanzitutto un punto importante è la presenza del protagonista adolescente, un elemento comune a molti libri *fantasy,* a cominciare dal capostipite dei nuovi libri fantastici, Harry Potter. I libri di Harry Potter seguono lo sviluppo del protagonista dagli 11 fino ai 17 anni, quindi lungo tutto l'arco della sua adolescenza, e crescono insieme ai lettori. Le tematiche si fanno infatti sempre più complesse a mano a mano che Harry Potter diventa più grande. Un esempio italiano è invece *Nina la bambina della sesta luna*, che narra la storia di una bambina di 10 anni, o ancora la mia prima trilogia, che ha per protagonista Nihal, quindicenne all'inizio della storia e diciottenne alla fine. Ovviamente la presenza di un protagonista adolescente fa sì che il lettore provi una profonda empatia col personaggio, proprio perché esso vive problemi che lui stesso affronta nella propria vita. Certamente Harry Potter, Nihal vivono in mondi che, per certi versi, sono completamente diversi da quelli dei ragazzi di oggi, ma si trovano ad affrontare problemi che sono quelli di tutti i ragazzi: Harry Potter va a scuola, si sente perseguitato da un professore, ha a che fare con il compagno di classe che lo tratta male, ha difficoltà a fare i

compiti; Nihal invece fa i conti col sentirsi diversa, una tematica che ha attraversato tutta la mia adolescenza, e credo non solo la mia, la difficoltà di riuscire a trovare uno scopo e dei valori sui quali basare la propria esperienza di vita.

In secondo luogo c'è l'ambientazione fantastica, ovviamente un punto nodale dei libri *fantasy*. Pensiamo alla scuola di magia che frequenta Harry Potter oppure, nei miei libri, alla città-torre di Salazar, oppure alla presenza di creature magiche come i draghi. L'ambientazione fantastica serve sostanzialmente a stimolare nel lettore la fantasia e il *sens of wonder*, la meraviglia. Essa ha più o meno ha stessa funzione di un bel panorama; quando vediamo un'immagine che ci attrae per qualche ragione ce ne sentiamo coinvolti, avvinti. In questo modo anche l'ambientazione fantastica serve a catturare l'attenzione, a stimolare nel ragazzo la fantasia, che è ancora una componente molto importante della sua vita. L'adolescente infatti sta a metà tra l'infanzia e il mondo adulto, una fase in cui la fantasia è ancora una dimensione importante; basti pensare al fatto che la gran parte dei giovani esprime se stessa tramite forme artistiche, che si tratti di scrittura, pittura o altro. Quindi l'ambientazione funge da sfondo, uno sfondo particolarmente accattivante, che concentra l'attenzione sugli sviluppi psicologici dei personaggi, che invece sono assolutamente reali.

Il bisogno di ideali. La nostra è una società nella quale gli ideali vengono in qualche modo sviliti. Lottare per un'idea, cercare di affermare determinati valori nella propria esistenza non viene più considerato qualcosa di meritorio. Un esempio evidente è il netto calo di interesse nei confronti della politica presso gli adolescenti. La politica viene vissuta attualmente dai giovani come qualcosa di sporco e senza interesse e che per questo deve essere rigettato. D'altronde ci vengono messi sotto gli occhi lampanti esempi di ideali che vengono perseguiti nel mondo sbagliato. L'integralismo religioso è sicuramente una piaga dei nostri tempi: la religione è un valore, un ideale, che però, perseguito fino alle estreme conseguenze conduce al fanatismo. Nonostante ciò, i ragazzi sentono ancora il bisogno di avere degli ideali per i quali lottare, che illuminino la loro esperienza. Non ritrovandoli nel mondo reale, li cercano invece nel *fantasy,* che sull'importanza degli ideali gioca tutta la sua dinamica. Nella stragrande maggioranza dei libri *fantasy* c'è sempre un contrasto, una dialettica tra il bene e il male, anche quando i confini tra i due sembrano molto sottili, e lo scrittore accentua la confusione tra i piani, magari raccontando un protagonista che è un antieroe, una figura non completamente positiva. Pur tuttavia i personaggi tendono principalmente ad essere mossi da valori forti, magari anche negativi. Per esempio il cattivo del Signore degli Anelli, Sauron, è un essere puramente malvagio, che persegue un male completamente fine a se stesso. Assai raramente i personaggi sono mossi da bisogni meschini, così come accade invece nel mondo di tutti i giorni.

In che modo questo discorso strettamente inerente al *fantasy* può essere esteso alla letteratura per ragazzi in generale e che caratteristiche deve avere un libro per ragazzi perché risulti accattivante? Un primo problema che lo scrittore si pone quando ha a che fare con un pubblico giovane è quello del tono da usare. Essendo i lettori persone più piccole dello scrittore, si può erroneamente essere portati a credere che sia necessario abbassare il tono, scendere al loro livello. Io trovo che questo sia un modo di rapportarsi alla questione decisamente sbagliato: essere condiscendenti, cercare di abbassare il proprio linguaggio e le tematiche che si trattano al livello dei ragazzi è un approccio errato. Quando ero adolescente mi dava fastidio trovare cose del genere in un libro, ne ricevevo l'impressione che lo scrittore mi stesse sottovalutando, mi stesse considerando una persona non abbastanza matura o intelligente da poter capire le vere implicazioni di ciò che voleva dirmi e suppongo, ma lo vedo generalmente dal contatto che ho con i ragazzi,

che la cosa dia fastidio anche ai lettori di oggi. Quindi quello del tono in realtà è un falso problema, perché non c'è davvero necessità di modificare il proprio modo di essere per venire incontro ai ragazzi.

Strettamente connessa alla questione del tono è quella delle tematiche. Non esistono temi che non possono essere presentati ai giovani, anche quelli più complessi, sesso, morte, possono essere trattati senza alcun problema. Prendo un esempio tratto dalla mia esperienza personale. Un po' di tempo fa mi è stato chiesto di scrivere un libro per una collana che si chiama Verdenero e che raccoglie libri, principalmente *noir,* che trattano temi connessi all'ecomafia. Nella collana sono stati editi *Rovina* di Simona Vinci, sull'abusivismo edilizio, oppure *Bestie* di Sandrone Dazieri, sul commercio illegale di specie protette. A me è stato chiesto di trattare lo smaltimento illegale dei rifiuti tossici e di farlo tramite la forma espressiva che mi è più congeniale, il *fantasy*; si trattava dunque di inserire un problema reale che riguarda il nostro mondo all'interno di un contesto che invece è quasi favolistico. Io ho cercato di sposare al meglio una trama di stampo *fantasy* all'efficacia della denuncia di un problema, e devo dire che l'esperimento mi ha anche divertita. Spero che anche i lettori si divertano di conseguenza; starà poi a loro dirmi se effettivamente io sia riuscita a trattare il tema sotto la corretta metafora e a far passare i messaggi che volevo fossero veicolati. In ogni caso, si tratta di un tentativo volto anche a mostrare che un genere, che secondo il luogo comune è tra i più autoreferenziali esistenti, può essere piegato a trattare di qualsiasi tematica, anche quelle di stretta attualità e che i libri per ragazzi possono parlare di argomenti "adulti". Del resto, in Harry Potter vengono trattati temi di una certa importanza, quali quello della perdita e della morte. Il protagonista vive la scomparsa del suo padrino come un momento molto traumatico e questo permette all'autrice di esprimere le proprie convinzioni circa il modo con cui bisogna porsi nei confronti della morte di una persona cara e lo fa in maniera tale che il ragazzo possa interiorizzare e vivere queste riflessioni, possa essere guidato a porsi determinate domande e cercare da solo le risposte.

Venendo all'ultimo punto del mio intervento, cosa fare per la promozione della lettura presso i giovani? Sostanzialmente credo che nella vita di tutti i lettori sia vivo il ricordo del momento in cui ci siamo imbattuti nel primo libro che ci ha davvero fatto appassionare alla lettura. Questo libro ci ha aperto un mondo, ci ha toccato profondamente e ci ha spinto a leggere altro. Quindi, cercare di promuovere la lettura presso i giovani significa principalmente favorire questo incontro, cercare di fare in modo che il ragazzo possa trovare il libro della sua vita, che gli aprirà l'universo della lettura. Ovviamente la scuola è il luogo principe deputato a questa missione. Non bisogna aver paura di proporre nella scuola, al fianco dei classici, anche libri per ragazzi di autori contemporanei; i classici devono essere trattati; è ovviamente necessario, indispensabile studiare Dante e Manzoni, autori che fanno parte del nostro DNA, che un ragazzo di 15 anni da solo non leggerebbe o, se anche lo facesse, non sarebbe in grado di comprendere appieno in tutti i riferimenti storici e i significati sottesi. Della lettura però la scuola deve anche proporre l'aspetto ludico, mostrando che leggere è una cosa divertente, appassionante. Per questo è giusto indurre i ragazzi a leggere libri che semplicemente piacciano loro, che li divertano.

Un'altra attività interessante sono gli incontri con l'autore. Da studentessa ho vissuto queste esperienze quando frequentavo le superiori e le ho sempre trovate un'attività molto piacevole e importante. Innanzitutto smitizzano la figura dello scrittore, che tende ad essere percepito come una persona distante dalla quotidianità dei ragazzi, e poi fanno leva su un altro bisogno che è molto forte nei giovani: il desiderio di scrivere. Tutti gli italiani scrivono, ma i ragazzi a maggior ragione sentono questo bisogno; l'autore è una persona che può far capire al ragazzo che per avere gli strumenti per esprimersi tramite la scrittura,

per riuscire a tirare fuori il proprio vissuto interiore, è necessario leggere. È la lettura a fornire gli strumenti per avere anche una corretta espressione nel momento in cui si scrive.

Meritorie sono anche una serie di iniziative volte proprio a promuovere la lettura presso i giovani. Ne cito due, che magari già conoscete, nelle quali sono stata coinvolta a diverso titolo. La prima è un concorso che si chiama Grinzane Scritture e che si svolge nel contesto più ampio del premio Grinzane Cavour. Ai ragazzi vengono proposti libri di autori contemporanei che essi debbono leggere e recensire; le migliori recensioni vengono in seguito premiate. Io, a mio tempo, partecipai come studentessa delle superiori; la cosa interessante del premio è che educa alla lettura critica. Il ragazzo è invitato ad esprimere in modo articolato il proprio giudizio sul libro, riflettendo su come esso è stato scritto, su quali siano le tecniche usate dallo scrittore, sulle motivazioni profonde per cui è piaciuto o meno. La seconda iniziativa si svolge nell'ambito della Fiera internazionale del libro di Torino e si chiama *Playbook;* si tratta di un gioco, una sorta di caccia al tesoro, in cui occorre indovinare il titolo di 5 libri tramite un percorso di circa 250 domande che vertono principalmente sulla letteratura in senso lato; i libri ovviamente hanno prodotto dei frutti, hanno ispirato canzoni, film e le domande dunque riguardano anche il cinema, la musica, i fumetti. La cosa interessante di questo progetto è che fa capire al ragazzo di trovarsi già immerso in un mondo pieno di libri, la cui fruizione non si limita alla lettura, ma produce tutta una serie di altri prodotti. L'ispirazione del libro in una persona dà il "la" per produrre qualcosa di diverso con un altro mezzo di espressione. (*Applausi*)

IGINO POGGIALI

Presidente dell'Istituzione Biblioteche di Roma

Buongiorno a tutti, grazie alla senatrice Serafini, all'onorevole Dioguardi, alle altre autorità che sono state presenti stamattina.

Credo che molte delle cose che io avrei voluto dire siano già state trattate, quindi non le ripeterò. Intanto vi invito a visitare il nostro sito www.bibliotechediroma.it dove troverete tutte le informazioni sul servizio bibliotecario a Roma. Vi invito a diventarne utenti perché abbiamo sempre e comunque una risposta per i vostri bisogni. E se proprio non è esattamente quello che cercavate sappiamo guidarvi alla ricerca di ciò che veramente vi serve. Faccio in apertura, rispetto alle poche cose che dirò, uno *spot* riguardo a Roma e le biblioteche per i ragazzi di Roma. E' vero che c'è "solo" una biblioteca centrale per ragazzi come è stato detto ma essa è il centro specializzato ed il laboratorio al quale fanno riferimento tutte le 35 biblioteche della rete per il servizio ai ragazzi. Esse sono quasi tutte attrezzate con una sezione ragazzi, piccola o grande, che comunque ha accesso al servizio per i ragazzi.

Tra i progetti del futuro immediato vi è poi la creazione della "Città dei Piccoli" nell'area dell'*ex* Fiera di Roma di via Cristoforo Colombo. Lì avremo una struttura di 4000 metri quadrati più 4000 metri quadrati di verde in un complesso dedicato ai ragazzi di 16000 metri quadrati tra verde e servizi coperti in parte ad accesso libero, come la biblioteca, e in parte con servizi e attività a pagamento.

In più da alcuni anni stiamo realizzando un programma di estensione della nostra rete di servizi bibliotecari proprio attraverso la collaborazione con le scuole. Si chiama progetto *Bibliopoint*. In base ad esso noi facciamo un vero e proprio protocollo con l'istituto che aderisce. In esso stabiliamo che cosa facciamo noi, che cosa fanno loro, caso per caso, secondo il principio della sussidiarietà.

Questo è un esperimento abbastanza complesso, non c'è il tempo qui per illustrarlo in tutti i suoi passaggi, ma vi anticipo che abbiamo buone ragioni per ritenere che esso possa costituire il prototipo delle relazioni concrete che si possono stabilire, nel contesto giuridico e amministrativo italiano, tra biblioteca civica e istituzioni scolastiche per raggiungere il numero più elevato di cittadini, a partire dai giovani. Le scuole che partecipano al progetto *Bibliopoint* mettono a disposizione la loro biblioteca scolastica, eventuali risorse umane che noi formiamo, servizi e attrezzature di cui dispongono. Noi integriamo, caso per caso, con libri e documenti, arredi, volontari formati, consulenza tecnica ed organizzativa, e soprattutto il servizio di circolazione dei documenti che fa sì che da ogni sede si possa avere a disposizione gratuitamente, attraverso una navetta, tutti i libri e documenti delle nostre biblioteche più quelle di altri enti per un totale che si avvicina ai due milioni di documenti. In cambio quelle scuole sviluppano programmi di attività verso i loro studenti e le famiglie, e soprattutto aprono il servizio ai cittadini del loro territorio. Siccome diamo priorità alle scuole lontane da nostre sedi, copriamo in questo modo anche aree dove la realizzazione di una nostra biblioteca comporterebbe l'attesa di anni. Per le modalità di organizzazione facciamo riferimento alle linee guida della nostra organizzazione internazionale di riferimento, l'IFLA, che sono state già citate dalla collega Malgaroli.

Una delle strategie vincenti tra biblioteche e scuole è proprio quella di stabilire chiaramente che cosa si fa rispetto ad un obiettivo collocato in una visione condivisa a livello nazionale europeo e mondiale. Moltissime attività si fanno per atto volontario, perché c'è affezione, entusiasmo ma noi dobbiamo essere capaci di valorizzare tutta

l'intelligenza, la creatività che viene da questi progetti di eccellenza, numerosi in Italia oltre che all'estero. Essi sono formidabili, ciascuno nel suo caso, dal punto di vista della capacità di concentrare, condensare, coinvolgere, mobilitare.

Sono però quasi sempre progetti a piccola scala, diciamo che riguardano 10, 100 biblioteche, istituzioni, scuole, piccole aree territoriali. Credo che, in questa sede, da noi operatori e professionisti ci si aspetti qualcosa di più dei racconti su svariate buone pratiche. Questa è la "fabbrica della legge" e noi siamo per essa i produttori di materia prima. La qualità del nostro contributo consiste soprattutto nell'essere noi per primi selettivi e di non ribaltare su questo tavolo tutto quello che si fa. Noi dobbiamo essere capaci di individuare tra le eccellenze le parti che sono generalizzabili, che possono costituire uno *standard* minimo estensibile a tutto il territorio nazionale e proporre al legislatore di farne norma, di definirlo come diritto di tutti e ovviamente di disporre con chiarezza e semplicità intorno ai comportamenti da adottare ed alle risorse da utilizzare. Spero che questo convegno porti a questi risultati e che comunque si parta dal dibattito di oggi, chiunque governi domani, per definire con la forza e la dignità della legge ciò che ogni cittadino si deve aspettare legittimamente in questo campo. Lo abbiamo saputo fare per la sanità per le barriere architettoniche, per la sicurezza, lo possiamo fare anche riguardo alle "infrastrutture della conoscenza per la società della conoscenza".

A Roma e in tante città italiane l'attenzione verso il pubblico giovanile per fortuna è venuta crescendo negli ultimi venti anni e se è vero che siamo ancora in una situazione a macchia di leopardo sicuramente non siamo all'inizio dal punto di vista del "come si fa", delle metodologie di lavoro e su queste direi che non c'è più bisogno di fare tantissimi convegni ma c'è soprattutto bisogno di mettersi a lavorare, come diceva Marzia Corraini, di mettere le mani in pasta. Probabilmente sarebbe meglio se il 5 per cento del tempo che utilizziamo in convegni, in riflessioni e scritture lo usassimo per stare con i ragazzi che stamattina hanno dato una prova di lucidità, competenza, precisione e sintesi e ci hanno dato una lezione magistrale perché noi siamo abituati a fare delle lunghe elaborazioni non sempre indispensabili nella loro estensione.

Qui il presidente Motta ha esposto le ragioni degli editori e lo ringrazio per la grande attenzione che dedica sempre al ruolo delle biblioteche. A tal proposito ricordo che tra il 23 e il 27 agosto 2009 a Milano ci sarà il *World Library and Information Congress*. E' la conferenza mondiale, annuale, delle biblioteche e delle istituzioni culturali, http://www.aib.it/aib/ifla2009/ifla2009.htm3. E' il momento in cui si incontrano i professionisti delle biblioteche di tutto il pianeta e in Italia ciò non accadeva da oltre quarant'anni. Questa è stata una grande conquista, pochissimo valorizzata ancora anche dal mondo della comunicazione italiana. E' stata un'impresa durissima da parte dell'Associazione dei bibliotecari l'AIB (Associazione Italiana Biblioteche), che come avete visto è dietro anche alla storia di "Nati per leggere", della quale così chiaramente ci ha illustrato le caratteristiche e la forza la dottoressa Malgaroli. Questa associazione ha presidiato la crescita dei professionisti italiani del settore dal 1929 ai nostri tempi e speriamo che duri anche nel futuro. Io oggi, oltre che come Presidente delle biblioteche di Roma vorrei, visto che non è stato invitato nessun esponente degli organi dell'associazione, ricordare che in Italia i bibliotecari esistono, che hanno una loro organizzazione professionale, che sono capaci di fare molte delle cose di cui si parla e che, se non ci fossero, tutti i racconti che ci stiamo facendo in questa sala sarebbero pura *fantasy*. L'illusione di fare politica in questo campo anche senza questo braccio della professione credo che dovrebbe essere portato fuori dalle mitologie. Oggi ci troviamo in una situazione in cui non si assumono più bibliotecari nelle amministrazioni locali perché siamo oggetto, come tutti gli altri, del blocco delle assunzioni e comunque della caduta

delle risorse. Adesso il blocco non c'è più ma non ci sono i soldi per pagare i dipendenti. Non è pensabile un percorso in cui questa professione finisca in forme di prestazione esternalizzata perché il lavoro delle biblioteche, sia quello tradizionale della gestione di fondi, collezioni, eccetera, sia quello della promozione della lettura, non può essere fatto da persone che oggi fanno questo mestiere perché hanno bisogno di lavorare e domani vogliono fare tutt'altro. E' una professione che ha una sua storia di grande livello anche in Italia, una sua dignità e il suo valore dipende dalla sua stabilizzazione lavorativa e dal suo inserirsi dentro il senso di appartenenza delle persone. Oggi più che mai il successo di qualunque politica o servizio dipende dalla qualità e dalla passione delle persone che ci lavorano e dalle condizioni di stabilità, condivisione di visioni, percezione di sé che saremo capaci di garantire loro.

Avete visto il valore delle persone nel dibattito di stamattina, non so se avete notato il valore della donna come testimone di lettura.

C'è un 20 per cento di adesione in più alla lettura da parte del ragazzo se la persona che legge in famiglia è la donna rispetto al fatto che lo sia l'uomo. Questo è molto importante. Così pure la presenza o meno di operatori, di professionisti nella rete territoriale sociale dei bibliotecari è indispensabile, è una banalità per noi però purtroppo mi trovo a combattere con questo ogni giorno e in ognuna delle situazioni che mi trovo a gestire. Visto che i nostri ospiti fanno le leggi vorrei segnalare che attualmente in Italia lavorano circa 20 mila bibliotecari. Molti degli obiettivi dei quali si straparla si raggiungerebbero con un programma che portasse alla creazione di altri 10 mila posti di lavoro. Fate i conti e interrogatevi se è possibile che non siamo capaci di sforzi che sono cosa veramente modesta rispetto alla capacità di pensare nella misura necessaria al raggiungimento degli obiettivi che ebbero i nostri nonni quando fecero, ad esempio, la scuola media unica!!!

Andiamo allora adesso alla ragione del seminario di stamattina: io credo che debba essere collocato, come è stato ricordato anche dal presidente Motta, nell'ambito delle riflessioni utili a sostenere la partecipazione concreta dell'Italia alla "strategia di Lisbona" del 2000 e delle integrazioni intervenute in momenti successivi.

Con quel trattato l'Unione europea affrontava le linee con le quali si sarebbe accresciuta la competitività in senso industriale, economico, sociale, creativo e di presenza nel mercato globale. Da quel momento molti Paesi hanno fatto scelte radicali, penso solo alla Finlandia che ha investito sulla società della conoscenza, ha completamente ribaltato il suo impianto, il suo progetto di sviluppo. All'interno di questa strategia va riletto ciò di cui parliamo stamattina, e sono d'accordo con il presidente Motta, non stiamo parlando di questioni di cultura, stiamo parlando di progetto di sviluppo del Paese. Da anni ripeto con convinzione nei convegni che il nostro interlocutore nel Governo deve essere sempre di più il Ministro dello sviluppo economico e non quello della cultura e ogni giorno che passa mi accorgo che non è affatto una provocazione.

Noi gente del libro e dell'industria culturale (concetto che comprende i produttori come Motta ma anche i lettori-consumatori dei quali librai e bibliotecari sono i fornitori) vogliamo essere considerati parte essenziale del processo di sviluppo.

Le cose che noi facciamo e la misura con la quale le faremo, la qualità, ma soprattutto l'intensità con la quale verranno fatte sono la condizione del successo internazionale del nostro Paese e dell'Europa della quale noi siamo una componente non certamente minoritaria.

Basta solo vedere cosa accade dove noi non siamo presenti come alternativa positiva al degrado e supporto alla crescita di comportamenti desiderabili. Chi ha letto "Gomorra" capisce come vive un ragazzo la relazione con il sapere, la conoscenza, l'informazione,

quali sono gli *input*, le testimonianze, gli esempi, i modelli che egli è costretto a subire non per sua scelta in certe aree del Paese.

Dobbiamo riuscire a portare queste questioni in un tavolo che non sia più solo quello della cultura; va benissimo che sia quello dell'infanzia perché l'infanzia contiene come contenuti gestionali quelle questioni che sono affrontate, per esempio, con i piani sociali di zona, livello di programmazione locale delle politiche del *welfare* italiano.

E, infatti, guarda caso, in questi piani l'aspetto culturale è estremamente marginale. Io ho sempre contestato la legge 328 del 2000 per la marginalità in cui lascia il dato culturale essendo promulgata nello stesso anno del Trattato di Lisbona!

Ringrazio Giovanna Malgaroli per la lucidità, la precisione e la sintesi con la quale ha illustrato in questa sede il progetto "Nati per leggere" che è, in tutti gli aspetti che sono stati toccati, il parametro e il prototipo di come si possono affrontare allo stesso modo anche gli altri *target* generazionali, naturalmente cambiando il modo, il linguaggio, i ruoli di ciascun protagonista; ci sono infinite possibilità di giocare questa partita. La ricetta in estrema sintesi è fare rete con altre professioni chiave per l'obiettivo individuato, così come in NPL lo si è fatto coi pediatri.

Noi trascuriamo spesso le figure che il ragazzo sceglie come mentore, come esempio, come figura da seguire. Pensate al ruolo che possono avere gli allenatori sportivi: qui a Roma è già il secondo anno che partecipiamo ad una iniziativa che si chiama "la corsa di Miguel" che per una settimana gioca tra libro, giochi e atletica, nel ricordo - e qui è l'aspetto valoriale che è stato evocato dall'ultima relatrice - di un atleta argentino ucciso dai generali che massacrarono decine di migliaia di persone tra il 1976 e il 1983.

Con una operazione di questo tipo i ragazzi corrono con le magliette delle biblioteche, si scambiano libri, giocano e vedono presentazioni di libri e soprattutto lo fanno nel ricordo di un valore: la libertà e i diritti umani fondamentali. E' importantissimo quello che ha detto Licia Troisi prima. Tra i contenuti sui quali portare l'attenzione dei ragazzi da parte dei *media* e delle classi dirigenti non ci sono quasi mai questioni basilari per accendere il loro protagonismo, delle quali discutere e farsi carico. Non c'è la politica, non ci sono i valori umani fondamentali, non ci sono le possibilità di partecipazione a questioni come l'ambiente. Perché un ragazzo non deve poter riflettere, non deve esser portato a pensare e proporre cosa può fare lui in prima persona per i rifiuti di Napoli piuttosto che per il costo crescente dell'energia?

Biblioteche di Roma pone da anni queste tematiche tra quelle oggetto di proposte ricerche, giochi per i ragazzi e per gli adulti. Quest'anno ha selezionato queste due tematiche: diritti umani e educazione alla legalità e energia, ambiente e territorio. La prima perché sono anche i 60 anni della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e dell'entrata in vigore della Costituzione della Repubblica quindi della legalità connessa a questo e quindi di fatto anche le questioni della sicurezza. Le questioni dell'energia sono tra quelle nelle quali i ragazzi e i giovani possono agire sia con i comportamenti positivi, ma soprattutto con la creatività e la ricerca di soluzioni sempre più adeguate a fronteggiare le crisi imminenti. E su queste tematiche si possono fare infinite attività, che poi fanno le biblioteche territorialmente in relazione con le associazioni, con i municipi, a livello quindi politico, economico, con le imprese locali che vogliono partecipare mobilitando capillarmente il sistema scolastico.

Abbiamo anche attività di eccellenza rivolte agli adolescenti delle quali siamo orgogliosi, come il premio Biblioteche di Roma che tocca ben 800 ragazzi di una ventina di scuole e quindi è sicuramente l'iniziativa di questo tipo a più alta partecipazione in Italia. Abbiamo tuttavia sempre sullo sfondo l'inquietudine di dover fare comunque qualcosa per le centinaia di migliaia di ragazzi che vivono a Roma perché noi siamo in una città di

2,6 milioni di abitanti. Anche quando facciamo iniziative di eccellenza per un gruppo di adolescenti non ci dimentichiamo che i loro compagni che non partecipano direttamente al premio, secondo un calcolo approssimativo sono almeno 140 mila. Non ci si può accontentare di aver fatto attività per piccoli gruppi se non si è fatto almeno qualcosa per mettere in rete tutti quelli che fanno qualcosa per i 140 mila di quel *target*.

Voglio concludere raccomandando a tutti noi la necessità di sfuggire sempre alla tentazione dell'autoreferenzialità e di ricercare sempre la relazione con altri soggetti, professioni, ambienti prossimi o contigui.

Con questo spirito abbiamo potuto dar vita ad iniziative che sono diventate conquiste e capisaldi dei cui frutti oggi godiamo. Le abbiamo fatte tutti insieme, bibliotecari, editori, librai, scrittori, traduttori, lettori. Nel 2006-2007 Roma e Torino sono state capitali mondiali del libro insieme. Abbiamo consolidato una serie di fili di relazioni tra queste professioni che hanno dato vita ad una serie di attività, alcune delle quali durano tutt'oggi e soprattutto abbiamo superato una serie di contraddizioni, di differenze e distanze che avevano rallentato la nostra capacità complessiva di protagonisti del mondo del libro di essere davvero vostri interlocutori perché andavamo ognuno per proprio conto a parlare col ministro di turno, dicendo magari male dell'altro. Ci abbiamo messo dieci anni e oggi siamo qui tutti insieme a parlarvi con una voce sola perché la sfida è unica per noi e per voi.

Grazie. (*Applausi)*

SILVANA SOLA

Componente del Consiglio direttivo dell'Associazione Librai italiani – ALI

Sarò brevissima perché è già stato detto tutto. Sono qui in veste di libraio difendendo però tutta una serie di altre componenti interne alla realtà dei librai per ragazzi.

Mi permetto di iniziare con una citazione: "Non si nasce con l'istinto di lettura come si nasce con quello di mangiare, si tratta di un bisogno culturale che può essere innescato nella personalità infantile, operazione quanto mai delicata perché il solo paragone che sopporta è quello con l'innesto di un nuovo senso, il senso del libro, la capacità di usare il libro come strumento per conoscere il mondo, per conquistare la realtà, per crescere". Era Gianni Rodari ne "Il cane di Magonza". Nella realtà non nasciamo con l'istinto di lettura, per cui la lettura e la possibilità di leggere e di diffondere la lettura è un atto sociale e politico. Lo difendo in quanto libraia, lo difendo in quanto formatrice di insegnanti, librai, operatori.

Dalle indagini prima menzionate è emerso un elemento per cui pare che si possa essere lettori solo per ereditarietà, nella realtà invece l'osservazione di Rodari ci deve portare in un'altra direzione, che probabilmente può sembrarvi uno *slogan* ma non lo è: la dimensione del diritto a diventare lettore, come si può esercitare tale diritto, perché leggere non è un dovere ma un diritto a poter diventare lettore o, anche, a non diventarlo. Ma se non ho l'opportunità di esercitare un diritto non potrò mai diventare lettore.

Perché dico questo? Perché è importante il fatto che possano essere messe in piedi le buone pratiche, che si possa avere la possibilità di copiare, di vedere cosa fa la *Val du Marne* piuttosto che nell'accezione squisitamente libraia, che cosa fa il Governo francese nei confronti delle librerie mettendo addirittura i bollini *doc* a quelle librerie che dimostrano di avere competenza, capacità di trasmissione, reale aderenze con il territorio, capacità di relazione con tutte le istituzioni, biblioteche per prime, editori, per creare una dimensione di relazione vera. Il discorso delle buone pratiche, del mettersi assieme è un elemento che può portare avanti questo discorso del diritto.

Il Progetto "Amico Libro" sostiene che le biblioteche scolastiche devono essere una volontà di Stato, devono essere quel diritto che poi permette a quelli che in casa non hanno i libri di esercitare il diritto di diventare lettore, non devono essere occasionali e non devono essere neanche contrapposte alla biblioteca pubblica. E' un lavoro di relazione, la terribile parola "sinergico" usata e abusata è nella realtà una relazione.

Dall'altra parte non abbiamo parlato di risorse umane, non abbiamo parlato di competenze, non abbiamo parlato di professionalità.

Per ciò che riguarda la relazione con gli adolescenti, vengo da un'esperienza recente, ho fatto in questi giorni un percorso con le scuole medie su un progetto che si chiama "Linea d'ombra - dizionario dei soprusi", il problema del bullismo al femminile partendo da libri interessantissimi, per andare appunto a discutere con i ragazzi del tema dei soprusi. Nella Regione dalla quale provengo, l'Emilia-Romagna ci sono strette relazioni tra librai, bibliotecari, istituzioni e Governo, fondamentale è però il discorso dell'estendibilità di un progetto, per non tornare a vedere che esiste una differenza veramente macroscopica tra il Sud e il Nord. Per esempio sul territorio italiano abbiamo circa 2000 librerie, sono dati non precisissimi però molto vicini al reale, e i comuni sono 8000!

Abbiamo usato un altro termine, quello della consuetudine: come si fa a creare consuetudine con il libro in quanto oggetto, elemento del mercato ancor prima della cultura, se il libro non c'è. La dimensione della familiarizzazione viene dalla possibilità concreta di accesso. Se non c'è questo accesso nella realtà non possiamo parlare del libro e

alla fine ci troveremo di fronte a ragazzini non lettori, ma saranno tali prima di tutto perché manca loro l'opportunità di esercitare il diritto di diventare lettore.

L'altra cosa è questa: l'importanza straordinaria oggi della letteratura per ragazzi. Abbiamo oltre un centinaio di editori per ragazzi, abbiamo sullo scaffale della nostra libreria, in questo momento, 14.800 titoli per ragazzi da 0 a 16 anni, c'è una possibilità di scegliere tutte le tematiche possibili, tematiche alle quali i ragazzi accederebbero volentieri; c'è l'avventura, ci sono delle lingue altre che vengono raccontate, c'è la poesia, c'è la vita, ma i ragazzi non le conoscono, non le conoscono gli insegnanti a scuola e spesso in alcuni casi neanche nelle biblioteche, laddove sul territorio la sezione ragazzi è inerte.

Alla luce di ciò ribadisco l'importanza della rete: all'interno dell'ALI è nato l'ALI ragazzi che ha il compito di far incontrare su obiettivi comuni i librai per ragazzi e tutti i librai che hanno un interessante settore di letteratura per ragazzi, uniti assieme per allargare il dialogo, uniti assieme per fare delle proposte.

Ruolo chiave in questo quadro assume l'Associazione dei librai indipendenti per ragazzi che, pur con ancora un piccolo numero di iscritti, cerca politiche condivise, pubblica una rivista di informazione sull'editoria per ragazzi, Orbil, una rivista per i clienti, i lettori, i non lettori, le scuole, le biblioteche.

Ora è alle prese con l'organizzazione di un appuntamento fissato per il 25-26-27 aprile prossimo, un appuntamento dedicato alla letteratura per ragazzi, fuori dai festival, per incontrarsi, riflettere, immaginare future progettualità.

Il luogo scelto sarà Pitigliano e gli incontri, oltre a chiamare a raccolta librai, futuri librai, bibliotecari, insegnanti, appassionati e curiosi assieme ad editori, giornalisti, autori, si apriranno ai docenti e ai ragazzi che vivono su quel territorio, zona in cui le librerie non sono particolarmente presenti.

E poi l'Associazione *Forum* del Libro, nata dalla spinta propulsiva di un editore che ha chiamato a raccolta coloro che possono essere (e sono) parte attiva nella filiera del libro.

Una rete tra alcuni editori, librai, bibliotecari, docenti universitari, insegnanti, studiosi impegnati a promuovere buone pratiche, buone pratiche che possono essere esportate, diffuse, replicate, confrontate con altre esperienze.

Oltre ai *Forum* che si sono interrogati sul leggere, sui luoghi del leggere, sulla relazione economia/cultura e libro, l'Associazione ora promuove, nell'anno 2008, assieme all'ANCI, un premio "Città del Libro", per dare, da un lato, visibilità a chi si adopera per buone pratiche, dall'altro, per invitare le istituzioni pubbliche ad impegnarsi in progetti di continuità sul libro e sulla lettura.

Non voglio aggiungere altro se non che la relazione, la rete, l'adoperarsi perché i tasselli siano concreti e accessibili, possono fare in modo di avere un lettore anche perché, è una cosa terrificante da dire ma è una riflessione da fare, bisognerebbe rileggere "La morte non sa leggere" di Ruth Rendell per capire invece che la lettura e il libro sono elementi anche di vita. Grazie. *(Applausi)*

ANGELA NAVA MAMBRETTI
Presidente del Coordinamento Genitori Democratici

Non volendo approfittare di quella che Bruner chiamava la "cortesia dell'ascolto" proporrò soltanto alcuni elementi di riflessione ai quali mi sento, per così dire, legittimata, rappresentando il Coordinamento Genitori Democratici che ha avuto come suo fondatore Gianni Rodari ed ha perciò nel suo DNA un forte interesse verso i temi relativi ai giovani e la lettura.

La prima riflessione riguarda proprio la modalità del lavoro di questa giornata, che ha dedicato, la prima parte ai libri per l'infanzia, la seconda al libro e gli adolescenti. Già nella partizione viene sottolineato un problema, o quello che noi percepiamo come tale: gli adolescenti leggono meno di quello che dovrebbero o di quello che noi riteniamo sia necessario.

Tutti noi operatori, a vario titolo, del settore abbiamo parlato oggi con grande passione, ma siamo attraversati tutti da un senso di perdita, da una nostalgia sottesa verso un approccio dei giovani alla lettura che riteniamo perduto.

In realtà i confini del problema sono più ampi e attengono alla domanda che tutti, a vario titolo, ci stiamo ponendo e cioè come sia possibile educare, integrare i giovani in una cultura, in un mondo che sembra aver perso i propri fondamenti.

Siamo infatti abituati alla trasmissione della cultura tra generazioni: oggi ci stiamo interrogando su quanto sia possibile questa trasmissione tradizionale, soprattutto quando il *futuro-promessa* per i giovani si è trasformato in *futuro-minaccia* dai contorni incerti e spesso non rassicuranti.

Un'affermazione di questo tipo trascina con sé una serie di emozioni; sembra davvero che nei giovani all'invito tradizionale ad entrare nella società e a condividerne i valori fondanti, un classico su cui si sono rette le culture e le società occidentali, si sia sostituita l'insidia del futuro. Credo che la nostra riflessione debba andare oltre il riconoscimento del problema. Pongo, allora, due problemi di fondo: in quale misura sono *adeguate* le nostre scelte rispetto ai nuovi scenari educativi?

La seconda questione è relativa alla *seduzione*, l'altro grande tema oggi affrontato: quanto, cioè, risulta attraente per i nostri figli la nostra proposta culturale, il mondo che gli prospettiamo di abitare? Come riusciamo ad essere seducenti, noi e i contenuti che proponiamo, senza cadere poi in una caricaturale rincorsa alla modernità?

Credo che questi siano i temi su cui dobbiamo riflettere. Tutti hanno citato nelle loro relazioni l'invadenza e la conseguente pericolosità dei *media* in genere o della televisione in particolare, verso la pratica, il piacere, l'abitudine dei giovanissimi verso la lettura.

Io sul tema della seduzione ritornerei, convinta, come sono, che abbiamo il dovere di interrogarci tutti.

Non posso non notare che molte delle associazioni, dei progetti oggi presentati, hanno dei titoli che giocano sulla seduzione (il piacere della lettura, nati per leggere etc).

Riguardo al piacere, ricordo Gianni Rodari quando, su quella bellissima rivista "Il giornale dei genitori" fondata da Ada Gobetti - molto *seducente* anch'essa, ma poco consona alle logiche del mercato per cui dovette chiudere negli anni '80 - pubblicò il decalogo delle cose da non fare per non rendere odiosa ai figli l'abitudine della lettura (lo diceva già allora ai genitori, quindi il problema della trasmissione dei valori ha una datazione più antica dell'oggi): presentare il libro come un'alternativa alla tv, presentare il libro come un'alternativa al fumetto, dire ai bambini che i loro coetanei di una volta leggevano di più, ritenere che i bambini abbiano troppe distrazioni, dare la colpa ai

bambini se non amano la lettura, trasformare il libro in uno strumento di tortura, rifiutarsi di leggere al bambino, non offrire una scelta sufficiente, ordinare di leggere. Sottolineo la data, era il 1964. Anche Pennac nel suo "Come un romanzo" ha declinato in positivo i consigli di lettura agli insegnanti ed ai genitori e ha detto una cosa fondamentale, anche se in maniera molto lieve: gli adolescenti hanno il diritto a riconquistare un diritto, quello appunto della lettura.

Credo che dobbiamo far parlare e ragionare anche i dati delle statistiche secondo quest'angolazione: in questa sede ne sono stati presentati molti che ci parlano in modo differente.

Alcuni dati li ho capiti: primo che c'è una vocazione tutta femminile alla lettura, leggere e essere attrice di lettura; che c'è una convergenza di *media* nella formazione dei più giovani, che non è vero che chi usa *Internet* non legge, ma è però vero che dobbiamo riflettere su cosa stia succedendo nelle modalità cognitive dei nostri ragazzi grazie a questa convergenza perché si possa trasformare in ricchezza ed in un pluralismo delle modalità di approccio al sapere.

I dati che invece fanno male sono quelli della sperequazione territoriale, perché sembra che si sia quasi abbassata la sperequazione sociale, il che significa che questa scuola italiana, affaticata o no, in crisi o meno, qualche grande differenziazione l'ha abbattuta proponendosi come scuola per tutti e di tutti.

Ha avuto meno successo nell'abbattere il divario territoriale.

Mi ha colpito molto la modalità di approccio di un intervento che credo sia stato presentato dall'Istituto degli Innocenti nel 2005, quindi abbastanza "fresco" nelle risultanze, quando si dice che 408 mila bambini dai 6 ai 17 anni in Italia negli ultimi 12 mesi non sono andati al cinema, non hanno letto libri, non hanno usato il *pc*, né *Internet*, né hanno praticato sport.

Io credo che questi 408 mila bambini gridino vendetta e rivendichino il loro diritto.

Una società adulta si interroghi sì sulla seduzione, su quale modello vuole trasmettere e come lo vuole trasmettere, senza moralismi, sicuramente scelga le agenzie, ma nella consapevolezza che nessuno ce la può fare da solo.

Pena le affermazioni del tipo: "deve fare la scuola" o "deve fare la famiglia", che riducono ogni attore all'impotenza per rimanere alle petizioni di principio.

Tocca alla politica pensare dove, pensare a quali agenzie formative, pensare ai contenitori e alle strategie raccordandoli in un progetto unitario, ma soprattutto, pensando come quei 408 mila bambini possano esercitare un diritto! Grazie. *(Applausi)*

NICOLA GALLI LAFOREST
Referente dell'Associazione Culturale Hamelin

Cercherò di rendermi utile con qualche riflessione che guardi dall'altro lato quanto detto questa mattina. Mi sembra necessario per partire spostare l'ottica, passare dal senso del leggere ad un discorso di "percezione" sul leggere. Proprio adesso la collega ha parlato del piacere, della seduzione del leggere, che sono naturalmente la nostra bandiera; ma è una bandiera che può anche essere molto pericolosa. Mi pare per esempio che l'editoria contemporanea si stia muovendo troppo sotto la spinta della sola seduzione, basti guardare tante copertine pensate per adolescenti oggi in libreria, e pensare a tanti contenuti, a tanti *gadget* e prolungamenti vari. E poi, e questo è un'altra storia, non dimentichiamo che leggere è faticoso, e la "tipograficità" sembra farsi sempre più pesante e vecchia.

Per lavoro incontro ragazzi delle scuole superiori tutte le mattine, ho sott'occhio zone geografiche molto diverse e diverse tipologie di scuole, tra istituti tecnici, professionali, licei; e molte delle classi con cui ho a che fare, è ovvio, sfidano i risultati delle statistiche di cui abbiamo parlato oggi: ci sono esempi di ostilità totale, diffusa e profonda, nei confronti della lettura, e tantissimi altri, invece, in cui c'è una sorprendente vicinanza al libro, una capacità di lettura, una quantità di pagine lette, una qualità del saper leggere e sapersi muovere in certi ambiti davvero incredibili, che costituiscono esperienze davvero spiazzanti e significative, che dovrebbero dire molto a chi si occupa di educazione.

A proposito di percezione che si ha della lettura, c'è un dato che nelle statistiche di oggi non ho visto, ma che ho letto in altre e che è facile riscontrare direttamente tutti i giorni: all'interno della categoria dei non lettori sembra che la motivazione principale della non lettura stia cambiando rispetto al passato. Le motivazioni tradizionali sono fondamentalmente due: una è quella drammatica dell'analfabetismo, più spesso di ritorno, e l'altra è quella della mancanza di tempo. La risposta che invece è in crescita – sono sicuro anche tra gli adulti, i ragazzi sono solo più schietti – è non solo la mancanza di interesse alla lettura stessa, ma la concezione che la lettura non serva. I ragazzi, in numero sempre maggiore, dicono che leggere non serve; di fatto hanno ragione, i modelli di riferimento non leggono, non serve leggere per diventare modelli di riferimento, per avere successo; parlo a livello percettivo, naturalmente. Quando chiedo ai ragazzi che si dichiarano assolutamente non lettori il motivo, mi guardano con un po' di pena, nel senso che molto spesso, anzi sempre, nella società contemporanea il lettore è visto come quello strano, quello che non può rientrare nel gruppo, quello che sta fuori, il disadattato, insomma. Questo stare fuori/stare dentro mi pare abbia un riflesso anche nell'editoria, che ha capito rapidamente come muoversi: il numero di libri venduti si è alzato, e i grandi successi editoriali soprattutto tra gli adolescenti negli ultimi anni - Rowling, Moccia, Meyer ecc. - sono innanzitutto grandi fenomeni, sono libri-evento, più che leggere si partecipa ad un fenomeno, si è dentro qualcosa. E non è un caso che spessissimo questi titoli non siano vissuti da chi li consuma come libri.

Allo stesso tempo lo stare fuori del lettore è sempre più evidente; in molti libri per adolescenti le categorie di ragazzi che vengono rappresentati sono fondamentalmente due: quelli che stanno dentro, e sono solitamente nei libri più facili, sia come contenuti che come stile, quelli che offrono uno specchio, una autorappresentazione diretta dei ragazzi (a volte, sempre più frequentemente, sono libri su ragazzi, pensati per ragazzi, scritti da

ragazzi); e quelli invece un po' più complessi, che rappresentano adolescenti, soprattutto maschi, lettori, soli e assolutamente fuori da tutto, e assolutamente disadatti alla vita.

Questo credo faccia il paio con un altro fenomeno percettivo piuttosto grave, che riguarda noi adulti, ed è quello che voglio chiamare "crisi di magistralità" e che qualcuno, in senso più apocalittico, ha anche chiamato "fine dell'umanesimo": qualcosa che cancella la nostra capacità di credere che ci sia un passaggio possibile tra generazioni. Del resto è facile dire che le tecnologie, non del futuro ma del presente, sono assolutamente - ma forse esagero - per la prima volta nella storia, in mano ai giovanissimi, che in tal modo ci superano. La percezione che può arrivare loro è che in ciò che serve nella vita ci hanno superato ed il fenomeno ormai è normalità.

E' senso comune quanto sia slittata verso il basso la percezione che si ha del ruolo dell'insegnante oggi, nonostante tantissimi insegnanti straordinari, e quanto poco sia valutata la figura dei bibliotecari, che peraltro hanno professionalità sempre più alte. Effettivamente, però, anche la rappresentazione che nei film, nelle pubblicità, nei libri, si ha degli adulti è in crollo verticale: gli adulti o non ci sono o sono ridicoli, oppure dove ci sono e hanno un ruolo importante sono dei fratelloni, più che essere degli adulti; questo ultimo mi pare un altro elemento percettivo particolarmente rilevante, perché distrugge in parte il senso pedagogico, la necessaria asimmetria di questo rapporto, l'autenticità dell'essere lì.

Parlando con i ragazzi emerge che l'unico adulto insegnante che funziona è l'allenatore, che ancora se la cava: è quello che riesce a dimostrare di saper fare, e che il saper fare serve; ma molto più spesso è impossibile (e a ragione) riconoscere nell'educatore, nell'insegnante, nel genitore, un'autenticità tale da poter essere davvero un modello per il futuro.

Mi accorgo sempre di più che da questo punto di vista i ragazzi sono delle spugne, nel momento in cui li si lascia sul tavolino inaridiscono, nel momento in cui un po' di liquido viene avvicinato si imbevono, e si allargano moltissimo. Mi piace parlare di una sorta di gommosità degli adolescenti, perché ho sempre più l'impressione che la gomma non tirata, l'elastico fermo, sia quello che il mercato chiama *teenager*, cioè tutti quei ragazzi che sono indotti, da noi, a guardarsi l'ombelico e basta, felicemente disperati, ottimi consumatori. Tirando, tirando, invece, l'elastico si allarga quanto noi non siamo più capaci di fare, e quegli esseri dimostrano capacità davvero prodigiose.

Guido Gozzano, ricordando in una poesia la morte di Giulio Verne, parlava di una "pensosa adolescenza"; ecco, mi pare di capire che tutti i ragazzi, e per ragazzi intendo quella fascia sempre più larga che va ormai dagli 11 ai 45, (perché sapete che le categorie sociologiche si sono dovute adeguare al nostro mondo, in cui bisogna per forza essere giovani), possano andare dall'essere *teenager* all'essere "adolescenti pensosi". E' lampante, ma non per questo ci è sempre presente, che l'adolescenza è l'età più filosofica in assoluto, è quella che può essere stiracchiata di più, e può dare più risvolti verso il futuro, purché si riesca a creare in essa un "legame sentimentale", con il libro ma non solo.

Ultima annotazione ancora sull'editoria contemporanea, che evidentemente mi soddisfa poco riguardo i libri per adolescenti, sono "le collane pensate per". C'erano già stati degli esperimenti negli anni '70, e nei primi anni '90, di collane pubblicizzate pochissimo, quasi nascoste, di cui non si doveva dire che "erano per". Queste collane puntavano molto in alto per temi, per stili, per linguaggio, per coraggio, per l'intento divergente, trattavano tematiche adulte, avevano un'ottica comunque "pedagogica" e tentavano veramente di portare i ragazzi verso il mondo tutto, includendo a volte libri per adulti e grandi classici. Oggi invece il fenomeno che va di più si chiama *cross over* ed è l'esatto contrario. Sono libri che (non sto facendo un discorso di qualità) possono andare

bene a qualsiasi età - per cui davvero siamo tutti giovani, "giovani adulti" come vuole la nuova dizione (per sostituire il termine "adolescente", che ha qualcosa di troppo sanitario) - che sono al centro di *battage* pubblicitari e mediatici, che sono convergenti su se stessi, li si può trovare nelle librerie su entrambi gli scaffali, quelli per giovanissimi e quelli per adulti. Peccato però che la confezione editoriale ammicchi evidentemente ad un pubblico giovane, e ad un certo pubblico giovane. E, recuperando invece un discorso anche stilistico, di qualità, la domanda mi viene spontanea: abbassare il livello crea più lettori, o meglio, più acquirenti? E quindi la strada per salvare il libro e la lettura è l'iperproduzione di cose facili, facili?

A me sembra più che altro un grande peccato, un grandissimo spreco di risorse, lasciare quella spugna lì sul tavolino, a guardare qualsiasi cosa, a leggere qualsiasi cosa. Naturalmente difendo a spada tratta la libertà del lettore di prendersi qualsiasi tipo di libro, di guardare qualsiasi tipo di film; ma nel momento in cui, da adulto, in qualsiasi veste, devo proporre un libro a un ragazzo, mi muovo per forza con un'intenzionalità pedagogica e la consapevolezza di ciò credo debba essere sempre alla base di tutti i nostri movimenti, per cercare di tendere l'elastico verso quella pensosità adolescenziale di cui scriveva Gozzano. *(Applausi)*

CLAUDIA CAMICIA

Presidente del Gruppo di servizio per la letteratura giovanile

Ringrazio la presidente Serafini per aver invitato l'associazione Gruppo di servizio per la letteratura giovanile a questo importante seminario e l'avvocato Mugerli, presidente del Copercom, che riunisce le associazioni di comunicazione, che ci ha segnalato per le nostre competenze.

Impossibile sintetizzare in pochi minuti la genesi e le iniziative avviate da un manipolo di volontari dal lontano 1977. Era un anno di accesi scontri politici e sociali, eppure una manciata di autori, bibliotecari, insegnanti, scrittori, giornalisti specializzati, genitori, ha sentito l'esigenza di riportare al centro delle loro attività la promozione della lettura e del libro per ragazzi. L'intenso desiderio avvertito da tutti loro era di testimoniare e far giungere ai giovani e agli educatori *tout court* i valori della persona umana, della libertà, del rinnovamento sociale e la loro ricaduta educativa.

Abbiamo avuto alcuni precisi obiettivi:

- presenza di autori nelle scuole, nelle biblioteche e nelle comunità, per dimostrare che la cultura non è una mummia del passato;
- animazione della lettura con le manifestazioni più varie; promozione di studi e ricerche, un Congresso nazionale, uno internazionale e molti locali;
- informazione e sensibilizzazione dando vita al trimestrale "Pagine Giovani" che dalle modestissime iniziali 16 pagine è adesso una rivista di 100 pagine con *dossier* tematico, diffusa ed apprezzata anche nei settori specialistici.

Non possiamo elencare tutte le manifestazioni organizzate durante i primi 30 anni. Tra gli impegni recenti di maggiore importanza indichiamo: il premio nazionale per il miglior giornalino per ragazzi, i convegni alla Fiera della piccola e media editoria "Piùlibripiùliberi", lo *stand* alla Fiera del libro di Torino, la presenza a *Docet* e alla Fiera internazionale del libro di Bologna, la costituzione della Biblioteca degli autori ospitata nella Biblioteca dell'UPS, Università Pontificia Salesiana di Roma; premi, convegni, incontri con autori, giochi didattici, pubblicazioni varie.

Mi preme sottolineare una parola all'interno della definizione scelta per l'associazione "Servizio".

L'attività svolta su tutto il territorio nazionale dai membri che afferiscono alle nostre sedi di Roma, Torino, Chiavari, Bari e dai soci di altre località, si antepone all'interesse personale, al guadagno, agli scopi commerciali; il valore e la promozione della lettura sono concepiti in uno spirito di servizio volto appunto a prestare consulenze, presenze per iniziative, informazione per sensibilizzare e sviluppare contatti tra il pubblico e il libro.

Noi ci distinguiamo per questo ancora oggi e siamo orgogliosi di aver costituito un'associazione che dopo 30 anni è infusa da questo spirito vitale e generoso di volontariato culturale.

Per inciso faccio notare che chiunque offra un'attività di volontariato sociale ha una gratificazione immediata e personale nel vedere l'effetto della sua generosa azione su bambini, malati, anziani, portatori di *handicap*. Invece il volontariato culturale non ottiene una risposta immediata né una ricaduta diretta e personale, i frutti della sua azione si notano a distanza, insomma "semina senza raccogliere". La nostra associazione sostiene la necessità di una critica *anche* psicopedagogica (oltre che letteraria e sociologica) volta ad affinare gli strumenti conoscitivi e indirizza gli educatori nella scelta delle letture per evitare di pregiudicare la maturazione umana dei giovani e di renderli inadeguati

all'impatto col reale. A tal proposito sottolineo che tra i nostri collaboratori si annoverano diversi docenti universitari che sottoscrivono la nostra causa.

In questo consesso sottoponiamo due considerazioni urgenti dal nostro punto di vista:

1. Ansia da bilancio. Al nostro piccolo traguardo annuale arriviamo sempre con incertezza. Il contributo del Ministero per i beni e le attività culturali, che ringraziamo pubblicamente per il sostegno che ci offre, copre solo un sesto del nostro fabbisogno. Il resto viene pareggiato in parte dalle quote dei soci e da altri contributi sempre aleatori.

2. Mancanza di coordinamento costante tra gli enti, le istituzioni, le associazioni. La carenza di comunicazione si riverbera sulle iniziative, invece aiuterebbe a progettare percorsi più articolati, interventi più capillari, sinergie nazionali.

Inoltre avvertiamo l'esigenza di richiamare le istituzioni ad investire nella scuola.

Occorre che le scuole di ogni ordine e grado assumano quella che noi chiamiamo "priorità lettura" con tutti gli accorgimenti necessari. Ricordo come esempio che, molti anni fa, il Centro di orientamento pedagogico di Verona consigliò ai dirigenti scolastici di sospendere tutte le attività curriculari per due settimane, invitando ogni disciplina a concentrarsi sulla lettura, dato che chi non legge con una certa velocità, con comprensione e interesse, non riuscirà a studiare. Insistiamo sul concetto che l'educazione e il rilancio della lettura non devono essere - come si usa - scaricati unicamente sull'insegnante di lettere ma assunti dall'intero corpo insegnante e dalla struttura scolastica (orari, biblioteca, dotazione, sua collocazione e spazi, centralità del bibliotecario, ecc.), recuperando anzitutto il vocabolario di base e l'abilità di comprensione del testo!

Sulla base della nostra esperienza (abbiamo incontrato circa 120.000 lettori di tutte le fasce d'età), il libro per adolescenti deve essere attraente e moderno, ma deve anche contenere ideali, valori, orizzonti di senso. Sostiene il professor Giancane, docente di letteratura per l'infanzia all'Università di Bari, che esistono libri inadatti sia nella struttura (mancano l'avventura, il mondo fantastico, i modelli di identificazione) sia nei contenuti, vale a dire senza valori formativi (per esempio se trattano aspetti demoniaci, arida sessualità, realtà sociali e familiari deformate). Presentare ad un adolescente una realtà senza possibilità di ribaltarla gli consegna un messaggio devastante! Conveniamo che l'esperienza si trasmette narrando ma quale esperienza vogliamo comunicare? Sostiene il professor Trequadrini, docente di letteratura per l'infanzia all'Università de L'Aquila: "La narrazione è discorso e la prima regola del discorso è che abbia una ragione per essere sottratto al silenzio." In alcuni casi riteniamo che sia meglio lasciare non pronunciate realtà che feriscono e strumentalizzano.

Noi ci opponiamo alla superficiale affermazione: "Leggere per leggere. Qualsiasi cosa purchè si legga!" . Su Il Messaggero del 13 novembre scorso Filippo La Porta espone il suo scetticismo sulle scelte di lettura e ripropone un nostro antico interrogativo: "Leggere va bene ma cosa si legge?"

"*Fram*" è una breve parola svedese che significa "avanti" con cui fu battezzata la nave dell'esploratore artico Nansen alla fine dell'Ottocento: ci sembra un'esclamazione appropriata e bene augurante per la promozione del libro. *Fram* quindi per la nostra associazione che ha aperto una strada in questi 30 anni conseguendo numerosi traguardi e configurando tante collaborazioni, *Fram* per i lettori che si destreggiano tra le tante proposte, *Fram* per gli educatori sensibili e confusi. *Fram* per tutti i presenti.

Ci rivolgiamo agli autori, agli editori, agli enti preposti e, pur apprezzando il lavoro di ognuno svolto fino ad oggi, chiediamo più rispetto per i lettori, per la loro formazione, chiediamo un'offerta di testi che non offendano la loro dignità, non violentino le coscienze bensì costruiscano personalità armoniose e accendano la speranza del futuro. *(Applausi)*

CONCLUSIONI

ANNA MARIA SERAFINI

Presidente della Commissione parlamentare per l'infanzia

Vi ringrazio. Devo essere ovviamente ancor più parca, perché è tardissimo. Tuttavia, lasciarci senza nemmeno cercare di mettere insieme un paio di pensieri sarebbe pura scortesia.

Il dibattito di questa mattina è stato un dibattito ricchissimo e qualitativamente molto elevato. Quindi il primo impegno che ci assumiamo è quello di pubblicare questi atti perché possano costituire un elemento di discussione per tutti gli operatori del settore, dalle biblioteche comunali a quelle scolastiche, dalle associazioni di volontariato alle istituzioni.

La prima questione che volevo riprendere, molto brevemente, è quella che avanzava il presidente Motta e che mi pare sia stata poi ripresa in alcuni interventi. Cioè, come affrontiamo il problema di una lettura ancora poco diffusa in Italia rispetto agli altri Paesi europei, qual è l'asse, qual è la motivazione di fondo che ci deve muovere. Il punto di vista nuovo rispetto al passato è che navighiamo ormai in un mondo globalizzato, dove la caratteristica principale è un'economia dominata dalla conoscenza e quindi la sfida che un Paese come il nostro si trova ad affrontare è quella di avere un capitale umano formato, istruito in misura tale da competere a livello globale nella società della conoscenza. Lo sviluppo di ogni singolo essere umano, delle sue capacità, delle sue potenzialità, è leva decisiva non solo per quel singolo individuo, per quel destino, ma si intreccia con lo sviluppo e il destino di un Paese. La nostra economia non è più quella fordista, che produceva beni seriali che incorporavano poca formazione e poca istruzione. Per competere sul piano globale, per rimanere un grande Paese sui mercati internazionali, occorre invertire totalmente la rotta dell'investimento sul capitale umano. E né la singola famiglia, né il singolo individuo, né la singola istituzione è in grado di fare questo, ma è necessaria una politica organica e continuativa, che metta insieme tutte le risorse per questo obiettivo.

L'investimento sul capitale umano deve essere l'investimento di una comunità. Il fatto che noi abbiamo il tasso demografico più basso al mondo denota una scarsa propensione del nostro Paese a superare le difficoltà che ci consentono di investire sul capitale umano. Un solo esempio, il nido, che può essere il primo elemento di accesso alla lettura: in Italia solo il 10 per cento di bambini frequentano il nido e il nido, lo dicono Andersen, Rawls, tutti i grandi studiosi, è il primo investimento perché un bambino possa poi aver successo nei gradi successivi di istruzione. É per questo che gli altri Paesi europei hanno investito subito sui nidi, nel quadro di una moderna politica contro le diseguaglianze in cui non si redistribuisce tanto il reddito ma le conoscenze e le opportunità di accesso. Nel momento in cui il capitale umano è decisivo, esso va curato fin dalla primissima infanzia. Questa è una prima grande questione sulla quale deve essere inserita questa riflessione sulla lettura: la lettura è parte integrante dell'investimento sul capitale umano.

Come si risolve il problema di far incontrare i bambini, gli adolescenti e il libro? L'accesso alla lettura è fondamentale. Abbiamo visto che la provenienza culturale dei genitori è importantissima, specialmente l'attenzione delle madri. Ma abbiamo anche visto che l'incontro con il libro può, in qualche misura, bypassare un condizionamento così stretto. Ad esempio, se i genitori hanno libri in casa, anche se non possiedono un'istruzione elevata, se ci sono biblioteche comunali o biblioteche nelle scuole, l'incontro degli adolescenti con il libro ne risulta in qualche modo facilitato. Allora bisogna agire su vari fronti: attraverso incentivi fiscali, oppure potenziando le biblioteche comunali e

scolastiche, curando la dotazione di personale specializzato... Il progetto "Amico libro", ad esempio, è un progetto serissimo, così come brillanti sono le proposte che tendono ad incentivare le occasioni di incontro con gli autori, oppure i premi e le recensioni. C'è, poi, la questione del Centro del libro, che deve avere una sezione mirata a promuovere il libro presso i bambini e gli adolescenti, con il coinvolgimento di tutti gli operatori, i librai, gli editori, le biblioteche comunali e scolastiche, le associazioni che si battono per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Potremmo anche pensare di istituire una giornata di lettura rivolta ai ragazzi e agli adolescenti. Se noi promuoviamo la giornata, tutti i mezzi di comunicazione di massa dovranno impegnarsi in quell'occasione, al pari delle scuole e delle biblioteche, a promuovere la lettura presso i ragazzi e gli adolescenti.

La lettura, come si è detto, è approfondimento, è mettersi in una relazione più complessa, perché il libro è un progetto più ambizioso rispetto agli altri mezzi di comunicazione di massa. E' evidente che il libro non deve essere noioso, deve avere *appeal*. Sono d'accordo con chi diceva che la fuga non è la fuga dalla realtà, ma è un modo per avere più vita, perché il libro è più vita, rispetto alla vita che vivi. Un narratore è straordinario se ti immette in più vita, se ti fa entrare in mondi pieni di vita, perché il libro è la sintesi della sua vita, di altre vite, di altre letture. Leggere un libro, rispetto ad altri mezzi di comunicazione, ti rende più attrezzato a decodificare sentimenti, sensazioni sfumature. Oggi c'è una sorta di analfabetismo dei sentimenti. Galimberti parla di un vuoto. C'è il rischio di non essere più in grado di cogliere i sentimenti, le sfumature, di essere imprigionati dalla paura, perché ci sono molte emozioni una accanto all'altra che non vengono elaborate, né filtrate.

Una delle ragazze diceva "curare il male di vivere" o "le parole, occhiali per vedere il mondo": curare il male di vivere significa anche avere più strumenti per vivere le emozioni, per conoscere se stesso e non ci si conosce solo attraverso la psicanalisi, ci si conosce anche attraverso il coinvolgimento nelle storie che leggi.

Finisco con una considerazione che mi ha colpito in molti interventi: un investimento di questa natura è evidentemente un investimento di lunga durata, ma quale nazione vive senza un progetto di lunga durata, quale nazione vive se non pensa alle nuove generazioni, alla generazione che diventerà adulta? Un Paese che non ha questo respiro è un Paese morto, che ripiega, e infatti il nostro Paese, a differenza di altri, forse è un pizzico più cinico, nel senso che presenta spesso il cinismo come valore. Io invece penso che il cinismo, tutto sommato, sia una resa, perché, di fronte a sfide enormi che oggi ci troviamo ad affrontare, in cui rischiamo di essere piccoli in un mondo grande, dopo essere stati grandi in un mondo più piccolo, il cinismo è un mascheramento della paura. Invece, per riprendere in mano il nostro destino, occorre avere dei progetti, delle grandi speranze. I ragazzi di oggi si trovano forse per la prima volta a pensare di non poter superare i propri genitori e di non avere questo modo illimitato di pensare la vita; ciò li può indurre a ritenere che non valga più la pena di lottare, che tutto è già stato vissuto e detto. Ecco, questa sarebbe la morte della cultura e la morte della speranza. E' per questo che dobbiamo riprendere in mano il nostro destino con nuovo slancio sapendo che è una fase difficile, ma tutte le sfide sono difficili e questa non è la fine di una storia, ma forse l'avvio, faticoso, di una nuova tappa della storia umana. *(Applausi)*